



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 30 MAGGIO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

CORSO-CONCORSO PER SEGRETARIO COMUNALE 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

L'E-DEMOCRACY È ACCESSIBILE A TUTTI 7

UNA TARGA SUGLI IMMOBILI DELLO STATO PER FAR CONOSCERE LE PROPRIETÀ A TUTTI I
CITTADINI 8

TESSERINO ELETTRONICO PER I MAGISTRATI 9

COMUNI ISOLE MINORI, GOVERNO TAGLIA FONDO TRIENNALE DA 60 MLN..... 10

ABOLIZIONE ICI COSTA 2,6 MLD. CASE DI LUSO PAGANO 61 MLN..... 11

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

DIRITTO DI INSISTENZA CEDUTO AL MIGLIOR OFFERENTE 12

Il Consiglio di Stato ha dichiarato la piena legittimità delle concessioni demaniali di arenili attribuite a imprenditori del settore balneare per un periodo limitato rispetto ai termini ordinari, prevedendo una clausola risolutiva espressa operante dalla vigenza del Prg..... 12

IL SOLE 24ORE

CISL-UIL: CGIL ACCETTI LA SFIDA..... 14

Bonanni: staniamo il Governo sul merito - Epifani: sentire le categorie..... 14

CURA BANCARIA PER GLI STATALI: VIA IN 150MILA 15

Negli anni successivi basterebbe ridurre il naturale turnover sostituendo solo due persone su 5 che escono 15

DOPO I TAGLI, LE PROTESTE..... 16

I fondi per gli investimenti dell'Inail a copertura del deficit 16

FITCH BOCCIA L'ADDIO ALL'ICI..... 17

TEMPI LUNGI PER I DERIVATI..... 18

LE REGOLE MIFID - Maria Cannata dg del Tesoro conferma che le Regioni sono soggetti professionali mentre Comuni e Province sono operatori al dettaglio..... 18

LIBERO

SINDACATO DEI NON LAVORATORI..... 19

La casta dei fannulloni: un milione di statali iscritti alla Cgil, Cisl e Uil..... 19

LIBERO MERCATO

IL DECRETO VISCO? RESPINTO CON PERDITE..... 21

CONFUSIONE TRA STATO FEDERALE E FEDERALISMO FISCALE..... 22

ITALIA OGGI

L'ONOREVOLE È IN VACANZA..... 23

I senatori hanno lavorato in un mese 29 ore. Pagati 8 euro al minuto 23

DISCARICHE: IL PIÙ SAGGIO, IN FONDO, È PINO DANIELE 24

PARLAMENTO, UN INIZIO SENZA STRESS 25

Finora 68 ore di lavoro per deputato e 29 per senatore..... 25

LA MERITOCRAZIA VA IN COMUNE..... 26

<i>Stipendi legati al risultato. Stop alle progressioni automatiche.....</i>	26
AZZERAMENTO ICI, PAGHERANNO LE ISOLE MINORI E IL TPL.....	27
PER SCEGLIERE IL LEGALE SERVE LA GARA	28
<i>Illegittimo affidare l'incarico senza una procedura selettiva</i>	28
VIGILI, IL DL SICUREZZA NON BASTA	32
<i>Ancora incertezza sui ruoli. I sindacati: serve riforma organica.....</i>	32
GIÙ LE MANI DALLA POLIZIA MUNICIPALE	33
<i>Il corpo non può essere smantellato e posto alle dipendenze di un dirigente.....</i>	33
NIENTE ASSUNZIONI PER SENTENZA	34
<i>La p.a. che viola le norme paga solo la differenza di stipendio</i>	34
DETRAZIONE ICI PER L'EX AGRICOLTORE.....	35
RITOCCHI AL FOTOFINISH PER IL DL 93.....	36
CENTRI STORICI, IL RECUPERO COSTA CARO	37
<i>L'indennità dovuta dagli enti va calcolata sui valori di mercato</i>	37
LE SENTENZE DI INTERESSE PER GLI ENTI LOCALI.....	38
AUTO GRATIS PER IL COMUNE DI BRESCIA.....	39
URBANISTICA SENZA OMBRE	40
<i>Il consigliere in conflitto d'interessi deve astenersi.....</i>	40
IL VENETO VUOLE TUTELARE LE BADANTI.....	41
<i>Un progetto pilota per la formazione e call center dedicati.....</i>	41
RISCOSSIONE AL RADDOPPIO	43
<i>Entrate e controlli su. Gerico in chiaroscuro.....</i>	43
INCARICHI ESTERNI ALLE P.A., È CAOS	44
<i>Congelate le consulenze. Il Cnpi chiede una norma chiara</i>	44
LA REPUBBLICA	
MILANO, PUGNO DURO DEI VIGILI CACCIA AGLI IRREGOLARI SUL BUS.....	45
FONDI ALLE DONNE VITTIME DI VIOLENZA DEVIATI VERSO LA COPERTURA DELL'ICI.....	46
<i>Lombardo ricorre alla Corte Costituzionale: «Quel decreto non si poteva fare».....</i>	46
LA REPUBBLICA MILANO	
IL CONSIGLIO BOCCIA I DICO COMUNALI.....	47
<i>Pd e Fi divisi, per quattro voti stop al registro delle unioni civili.....</i>	47
LA REPUBBLICA PALERMO	
REGIONE, GLI UFFICI A PROVA DI FANNULLONI	48
<i>Sedi con organici insufficienti: ma nessuno accetta il trasferimento</i>	48
LA REPUBBLICA PALERMO	
SICILIA SENZA GOVERNO LA PARALISI COSTA 5 MILIARDI	49
<i>Imprese e lavoratori del 118, ecco chi paga i ritardi</i>	49
CORRIERE DELLA SERA	
MILLE EURO AL MESE	50
PARCHEGGI, LE STRISCE BLU CANCELLATE A ROMA DAL TAR.....	51

«Delibera non motivata». Alemanno: non faremo ricorso

GLI STATALI E IL MERCATO CHE NON C'È 52

IL DENARO

SUD E FEDERALISMO: PROCEDERE ADAGIO 53

IN CAMPANIA 400MILA MALATI DI LAVORO L'ANNO 54

SCOTTI: IMPOSSIBILE PER NOI STANARE I FANNULLONI 55

TAGLIO DELL'ICI: LE AUTONOMIE SONO IN FERMENTO 56

REGIONI IN CAMPO: NO AL RITORNO DEL CENTRALISMO 57

URBANISTICA: ITALIA A DUE VELOCITÀ 58

FONDI PER LE ISOLE MINORI: ARRIVA LA SCURE DI TREMONTI 59

SÌ ALL'ALLOGGIO SOCIALE: RIPARTONO I PIANI CASA 60

UNA LEGISLATURA NEL SEGNO DEL FEDERALISMO 61

AVELLINO CITTÀ D'ARTE, IL COMUNE AVVIA L'ITER 63

LA GAZZETTA DEL SUD

L'ICI VIENE PAGATA DA CALABRESI E SICILIANI, CANCELLATI OPERE E SERVIZI 64

UNA CURA DA CAVALLO CONTRO I COSTI DELLA POLITICA 65

Naccari: attenzione ai poveri. Ma la sanità trebbia le risorse: più Irpef per tutti. E Borrello insorge..... 65

L'UNIONE DEI COMUNI DOVRÀ CREARE PROGETTI PER AGGREGARE I TERRITORI 67

DALLE AUTONOMIE.IT

CORSO DI PREPARAZIONE

Corso-concorso per segretario comunale

Le prove del concorso pubblico per l'ammissione di duecentosessanta borsisti al IV corso-concorso per il conseguimento dell'abilitazione ai fini dell'iscrizione di duecento segretari comunali nella fascia iniziale dell'Albo dei segretari comunali e provinciali richiedono in poco tempo una preparazione specifica su un programma vasto e di elevata complessità. Per aiutare i candidati ad affrontare nel modo più agevole possibile le prove concorsuali, Asmez, Organismo di Diritto Pubblico che associa oltre 1.500 Enti Locali in tutt'Italia, avvalendosi di docenti qualificati che da anni operano nel settore degli Enti locali, ha programmato un CORSO DI PREPARAZIONE AL CORSO PER SEGRETARIO COMUNALE - Edizione GIUGNO/LUGLIO 2008. La preparazione dei candidati avverrà in tempo utile, sarà intensiva e si concentrerà sugli argomenti chiave delle materie previste dal bando. In particolare, si alterneranno lezioni teoriche alla simulazione di test e verranno illustrate le modalità di svolgimento della preselezione e le tecniche più efficaci per affrontarla. La durata complessiva del Corso è di n. 9 giornate di formazione d'aula a partire dal 4 giugno p.v. Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez a Napoli, Centro Direzionale, Isola G1.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER PER ENERGY MANAGER

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mem2.pdf>

MASTER IN PROGRAMMAZIONE DI BILANCIO E CONTROLLO DI GESTIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mbcg2008.pdf>

MASTER PER CITY MANAGER

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), GIUGNO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mcmcal.pdf>

SEMINARIO: L'ENERGY MANAGER

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 10 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/ruolo.doc>

SEMINARIO: LA PROGRAMMAZIONE STRATEGICA E IL NUCLEO DI VALUTAZIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/revisori.doc>

SEMINARIO: L'ANALISI DEL FABBISOGNO ENERGETICO DEL COMUNE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 12 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/esco.doc>

SEMINARIO: CONTRATTUALISTICA E CONSUMI A FRONTE DEI SERVIZI EROGATI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/rilievo.doc>

SEMINARIO: L'ORDINAMENTO FINANZIARIO E CONTABILE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/annuale1.doc>

SEMINARIO: IL CONTROLLO DI GESTIONE NEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 24 GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/budget.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

Nella Gazzetta Ufficiale n. 124 del 28 maggio scorso segnaliamo i seguenti provvedimenti di interesse per gli enti locali:

- **legge 27 maggio 2008, n. 93** - Disposizioni urgenti per salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie;
- **del presidente del consiglio dei ministri 26 marzo 2008** - Attuazione dell'articolo 1, comma 810, lettera c), della legge 27 dicembre 2006, n. 296, in materia di regole tecniche e trasmissione dati di natura sanitaria, nell'ambito del Sistema pubblico di connettività.

NEWS ENTI LOCALI

CATANIA

L'e-democracy è accessibile a tutti

Parliamo ora di un'iniziativa del comune di Catania per il web accessibile. L'amministrazione delle città siciliana distribuirà nei prossimi giorni all'Unione italiana ciechi cento kit per la navigazione su internet, che consentiranno anche ai non vedenti di conoscere il mondo del web. Parte di un più vasto progetto del comune denominato Demos Catania, l'iniziativa ha l'obiettivo di coinvolgere tutta la popolazione nei programmi di e-democracy, superando gli ostacoli e rendendo il web accessibile anche ai disabili. Il sistema che verrà utilizzato si basa sulla comunicazione vocale: grazie a un microfono, una cuffia e un apposito software sarà possibile per i non vedenti gestire la navigazione tra le pagine web semplicemente con la voce, filtrata da uno speciale lettore. Per conoscere meglio i progetti di e-government della città siciliana, cliccare sul link del comune.

Fonte: Formez

NEWS PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

MINISTERO DELL'INTERNO

Una targa sugli immobili dello Stato per far conoscere le proprietà a tutti i cittadini

Il 2 giugno, in occasione delle celebrazioni per la festa della Repubblica, verranno inaugurate le targhe apposte sugli immobili demaniali adibiti a sede di Prefettura - Ufficio Territoriale del Governo. Il Progetto "Targhe", concepito dall'Agenzia del Demanio ed avviato con la collaborazione del Ministero dell'Interno, si inserisce nel programma delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'I-

talia ed è inteso a promuovere la conoscenza dei beni che fanno parte della storia e dell'identità del nostro Paese per renderla più accessibile ai cittadini. La fase attuale prevede la cerimonia inaugurale nella data del 2 giugno proprio per il risalto che essa conferisce all'iniziativa. Il Progetto riguarda i beni di proprietà dello Stato italiano, sia quelli ubicati sul territorio nazionale che quelli situati

all'estero, ponendosi l'agenzia del Demanio l'obiettivo di incentivare, promuovere e sviluppare la consapevolezza dell'appartenenza del patrimonio statale alla collettività. Su ogni targa saranno riportati i dati dell'immobile, tra cui la destinazione, l'anno di costruzione e quello di acquisizione nel patrimonio dello Stato, nonché un codice identificativo che permetterà di accedere, tramite il porta-

le www.demaniore.com, ad una scheda descrittiva del bene più ampia e dettagliata. Saranno apposte 18 targhe agli edifici sedi delle Prefetture di Bari, Bologna, Bolzano, Forlì-Cesena, Frosinone, Gorizia, Livorno, Messina, Nuoro, Parma, Pesaro-Urbino, Ravenna, Reggio Calabria, Salerno, Savona, Trento, Trieste e Verbano-Cusio-Ossola.

NEWS PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Ma lo avranno anche i dirigenti e gli impiegati del ministero

Tesserino elettronico per i magistrati

Nasce il tesserino di riconoscimento elettronico per i magistrati e per il personale dell'amministrazione giudiziaria. Il Ministero della Giustizia ha deciso di rilasciare al personale dell'amministrazione giudiziaria un documento di riconoscimento: ai magistrati ordinari ed al personale di ruolo e non di ruolo appartenente all'amministrazione giudiziaria, viene rilasciata una tessera elettronica e con funzionalità di autenticazione informatica per l'accesso ai sistemi informatici dell'amministrazione. Il tesserino è caratterizzato da elementi fisici di sicurezza che consentono il controllo dell'autenticità del documento visivamente e attraverso strumenti portatili e di laboratorio. Il documento riproduce la fotografia dell'interessato, indica i dati anagrafici, incluso il codice fiscale, i caratteri somatici, la qualifica, il numero progressivo della tessera e la data del rilascio, e contiene la firma dell'interessato. Inoltre è dotato di una banda ottica per la memorizzazione dei dati riportati graficamente sul documento, nonché di un microprocessore per la memorizzazione della carta servizi e per le operazioni connesse alle procedure di identificazione in rete, e può contenere un certificato di firma digitale. Il decreto, del 6 novembre 2007, è stato pubblicato solo il 21 aprile 2008.

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Comuni isole minori, governo taglia fondo triennale da 60 mln

Il ministro Giulio Tremonti, per recuperare i fondi per lo sgravio fiscale ICI prima casa e la detassazione degli straordinari nel settore privato, taglia i finanziamenti destinati per la maggior parte ad aree sottosviluppate e allo sviluppo economico delle isole minori. Lo denuncia Catalina Schezzini, Presidente dell'ANCIM, l'associazione che raccoglie i Comuni delle isole minori italiane. "Mentre dibattiamo dell'importanza del valore e la straordinarietà delle piccole isole in un convegno internazionale dedicato ai problemi di carenza di sviluppo - afferma - il Governo ci ha fatto un regalo. Con un'operazione di pura propaganda, assolutamente lontana dai cittadini: il fondo triennale di sessanta milioni di euro che era stato istituito nell'ultima Finanziaria, è stato cancellato per fare un po' di cassa dal Ministro Tremonti". "È davvero finito il momento delle chiacchiere - ha continuato - dobbiamo recuperare questo schiaffo che non possiamo assolutamente tollerare come sindaci delle isole minori, indipendentemente dal colore politico di appartenenza, perché non è possibile confondere con operazioni di immagine come questa il valore dei cittadini e dei territori che rappresentiamo. Mi aspetto dalla Regione Toscana e dalle altre sei regioni in cui sono presenti le isole minori, un aiuto concreto perché altrimenti viene meno la forza di andare avanti".

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Abolizione Ici costa 2,6 mld. Case di lusso pagano 61 mln

L'abolizione dell'Ici sulla prima casa a partire dal 2008 costa 2,6 miliardi di euro l'anno. In particolare, 904 milioni erano lo sconto già previsto nella finanziaria di Prodi, che aveva elevato la detrazione, e 1,7 miliardi e' il costo della totale abolizione varata con il decreto fiscale. L'imposta comunale, come e' noto, dovrà essere ancora versata per immobili di lusso, ville e castelli (categorie catastali A1, A8 e A9), anche se adibiti ad abitazione principale. Il gettito atteso e' di 61 milioni.

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

GIURISPRUDENZA – La sentenza amministrativa

Diritto di insistenza ceduto al miglior offerente

Il Consiglio di Stato ha dichiarato la piena legittimità delle concessioni demaniali di arenili attribuite a imprenditori del settore balneare per un periodo limitato rispetto ai termini ordinari, prevedendo una clausola risolutiva espressa operante dalla vigenza del Prg

Dai Piani degli arenili discendono gli stessi effetti dei Piani regolatori generali di cui sono diretta attuazione. Di conseguenza, le concessioni di beni del demanio marittimo devono ottemperare alle prescrizioni di tali strumenti urbanistici, anche se fissano termini di durata inferiori a quelli ordinari. Il diritto di insistenza previsto dall'articolo 37 del Codice della navigazione non può essere attribuito automaticamente al precedente concessionario senza tener conto di altre domande di concessione che presentano offerte migliori. In materia di licitazione privata, lo scorrimento della graduatoria, qualora l'aggiudicatario, per qualsiasi motivo rinunci, costituisce facoltà di cui l'amministrazione può discrezionalmente avvalersi in relazione al perseguimento dell'interesse pubblico (Consiglio di Stato decisione, VI, 466/2008). In base a questi principi, i giudici di Palazzo Spada hanno respinto il ricorso di un ex gestore di uno stabilimento balneare di Rosolina (Rovigo) al quale - nelle more del riassetto urbanistico dell'arenile, che sarebbe avvenuto a partire dal 2000, con l'apertura di una licitazione privata - era stata rilasciata dalla Regione una concessione di minore durata e di

minor ampiezza rispetto a quella richiesta. Concessione che, alla scadenza, era stata assentita ad un terzo, risultato maggior offerente.

LA VICENDA PROCESUALE - Il ricorrente aveva impugnato la sentenza 3305/2001 del Tar Veneto, dinanzi al quale aveva denunciato, fra l'altro, l'illegittimità: a) della delibera di Giunta n. 1058/1999 in forza della quale la Regione, con riferimento al piano regolatore comunale che include anche il piano dell'arenile, aveva autorizzato il rilascio della concessione, nella parte in cui ne limitava la superficie (15.000 mq, in luogo di 17.360 mq), il fronte mare (100 mq, anziché 150 mq) e la durata (un anno, invece di 4 anni). b) del bando di gara, con il quale la Capitaneria di Porto di Chioggia aveva indetto la predetta licitazione privata, per l'aggiudicazione del tratto di spiaggia a chi avesse offerto il canone più elevato; c) alle modalità relative allo svolgimento della licitazione. Procedura che si era conclusa con l'aggiudicazione a favore del soggetto posizionato in graduatoria alle spalle del miglior offerente (risultato rinunciatario). In sostanza, secondo il ricorrente: - la suindicata delibera regionale 1058 del 1999, oltre a essere in contrasto con quella preceden-

te, che prevedeva la conferma delle vecchie concessioni, si sarebbe illegittimamente conformata allo strumento urbanistico del Comune, ente, quest'ultimo, «che non avrebbe avuto, almeno al momento in cui il provvedimento è stato adottato, alcuna competenza o funzione in materia di demanio marittimo»; - il bando di gara emanato dall'autorità marittima avrebbe violato il diritto di insistenza, in quanto «in nessun punto l'articolo 37 del codice della navigazione prevederebbe che la valutazione delle domande possa essere fatta in base alla quantificazione del canone di concessione»; - la rinuncia all'aggiudicazione, da parte del miglior offerente, avrebbe dovuto indurre l'amministrazione a indire una nuova gara e, quindi, a non procedere allo scorrimento della graduatoria. **LA DECISIONE DEI MAGISTRATI** - Nessuna censura è stata accolta. La Regione, infatti, più che conformarsi al piano dell'arenile, ha dovuto tener conto dello stesso, in quanto incluso nello strumento urbanistico. Strumento che il Comune aveva adottato per adeguarsi al Piano di Area Delta del Po, approvato dallo stesso Consiglio regionale; sicché - ha osservato il Collegio - il Piano dell'arenile costituisce

attuazione del Piano regolatore comunale, per cui nulla giova che la Regione abbia deciso di rilasciare le concessioni in aderenza alle prescrizioni ivi stabilite. Dunque, la Regione non ha affatto abdicato alle proprie attribuzioni; anzi, le ha pienamente esercitate, stabilendo anche un limite di durata inferiore a quello ordinario (si veda l'articolo 1 comma 2, della legge 494/1993, di conversione del decreto legge 400/1993). Priva di pregio è stata ritenuta anche la presunta violazione del diritto di insistenza, in quanto l'indirizzo della giurisprudenza della VI Sezione «impedisce di ascrivere alla titolarità di una pregressa concessione una valenza tale da giustificare un'attribuzione fiduciaria a dispetto di offerte migliori». Del pari di scarso rilievo è apparsa l'ultima censura, fondata sulla pretesa che l'amministrazione, in sede di licitazione privata, dopo l'individuazione della migliore offerta di canone demaniale, avrebbe illegittimamente esercitato la facoltà di scorrere la graduatoria. Facoltà di cui l'amministrazione può, invece, avvalersi in omaggio al generale principio di economia dei mezzi giuridici e in forza della legge in materia di appalti pubblici. **LIMITI AL DIRITTO DI**

INSISTENZA - Il Consiglio di Stato ha riconfermato l'indirizzo espresso, da ultimo, con la decisione 168/2005 pronunciata dalla VI Sezione, in cui si afferma, tra l'altro, che le norme del Trattato Ce in materia di libera prestazione di servizi e i principi generali del diritto comunitario si applicano anche alle concessioni di beni pubblici. Sicché il diritto di insistenza, per essere immune da vizi, deve esplicarsi nel rispetto dei seguenti parametri: - effettiva equipollenza delle condizioni offerte dal concessionario e dagli altri aspiranti sul piano della rispondenza degli interessi pubblici; - idonea pubblicità della procedura relativa al rinnovo, in modo tale da consentire alle altre imprese interessate di esplicitare, «in una logica di par condicio effettiva, le chance concorrenziali in contrapposizione al titolare della concessione scaduta o in scadenza»; - necessità di depurare, nei limiti del possibile, la procedura dai fattori di vantaggio rinvenienti in capo al concessionario dalla titolarità della concessione ovvero dalla titolarità di altro rapporto concessorio funzionalmente collegato al primo. In definitiva, il diritto di insistenza non può prevalere sulle ragioni di interesse pubblico e nemmeno e può tradursi in un'illegitima sottrazione della procedura di rinnovo al confronto competitivo.

Pietro Verna

RIFORME - Le posizioni delle parti sociali

Cisl-Uil: Cgil accetti la sfida

Bonanni: staniamo il Governo sul merito - Epifani: sentire le categorie

ROMA - «Patti chiari, amicizia lunga». All'indomani della rottura della Cgil al tavolo sulla riforma della pubblica amministrazione Guglielmo Epifani non usa mezzi termini: «Il governo abbia capacità di ascolto, perché altrimenti il dialogo con il sindacato finirà». A prendo ieri la conferenza di organizzazione della Cgil, Epifani ha sottolineato che dopo le elezioni - «un terremoto della cui intensità saranno i prossimi anni a indicarci la consistenza» - il quadro «non è rassicurante, lo riscontriamo già dai primi provvedimenti». Il riferimento è alla detassazione degli straordinari, giudicata «una scelta che divide i lavoratori, le donne dagli uomini, il Nord dal Sud, il lavoro pubblico da quello privato». Per sostenere la perdita del potere d'acquisto Epifani ha rilanciato la piattaforma unitaria con Cisl e Uil per la riduzione del prelievo fiscale sul lavoro dipendente e sulle pensioni, un intervento fiscale redistributivo da 5-6 miliardi, con «un valore medio di 400 euro a testa». La prossima sfida è la riforma del modello contrattuale. Il punto di partenza è il documento unitario, una «mediazione di alto valore». Su questo tema Epifani ha inviato un doppio messaggio, rivolto all'interno e fuori della Cgil: il sindacato «deve tornare a sporcarsi le mani», ha detto, mentre il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, interlocutore «serio e rigoroso», deve ricordarsi che «non sarà una sfida tra chi è più furbo e chi è più fesso». Sul pubblico impiego Epifani ha confermato che la critica riguarda il metodo, ovvero la decisione del ministro Renato Brunetta di escludere dal tavolo le categorie: «È come se per parlare di Fiat non si chiamassero i metalmeccanici». Per il leader della Cgil «tocca al ministro aprire un tavolo subito sulle parti normative

di tutti i contratti del settore pubblico per renderle più omogenee, chiare e incisive». Il tutto «deve avvenire attraverso la contrattazione, non con provvedimenti di legge che potranno eventualmente avvenire dopo, con l'accordo delle parti». Dopo aver rispedito al mittente le accuse di voler difendere i fannulloni («anche per noi chi froda non può essere difeso»), Epifani ha rivendicato come merito del sindacato «l'introduzione nel contratto per le agenzie fiscali del licenziamento se c'è flagranza di reato». Ma con la Cisl e la Uil restano le divergenze. «In disaccordo con la scelta della Cgil» si è detto Raffaele Bonanni che ha invitato a «farla finita con le polemiche», convinto che «ritornerà sui suoi passi». Per il leader della Cisl non va scambiato «il metodo con il merito, che resta la vera questione centrale». La conquista della discussione sul merito «può far accettare anche un me-

todo non proprio condivisibile» secondo Bonanni che ha aggiunto: «è compito del sindacato stanare il governo sulle questioni di merito». Anche per Luigi Angeletti «il sindacato deve raccogliere la sfida affrontando le questioni nel merito», convinto che «il vero male» risieda «nell'eccessiva dose di clientelismo che penalizza i più meritevoli». Il leader della Uil ha condiviso le critiche della Cgil sul metodo: «Se si vogliono cambiare le regole, bisogna chiamare chi queste regole le ha sottoscritte - ha detto -. Nella trattativa con il ministro Brunetta c'erano le persone sbagliate». Quella di Angeletti suona come una risposta al malessere che si registra tra le categorie del pubblico impiego e della scuola di Cisl e Uil che - insieme a quelle della Cgil - sollecitano una convocazione da parte del ministro Brunetta.

Giorgio Pogliotti

INTERVENTO

Cura bancaria per gli statali: via in 150mila

Negli anni successivi basterebbe ridurre il naturale turnover sostituendo solo due persone su 5 che escono

La politica economica si trova stretta fra il rallentamento congiunturale, che reclamerebbe politiche fiscali più espansive, e il peggioramento dei saldi di finanza pubblica, che sollecita politiche più severe. Entro questa via stretta si sta muovendo il nuovo Governo. Tenendo ferme due prospettive: dare concreta attuazione agli annunci di campagna elettorale, per evitare che la fiducia nelle istituzioni pubbliche peggiori ulteriormente; e mantenere l'irrinunciabile obiettivo del pareggio strutturale del bilancio dello Stato entro il 2011. Senza stravolgere i conti, il Governo ha realizzato prontamente alcune delle misure annunciate: l'esenzione della prima casa dall'Ici e la detassazione degli straordinari. La prima misura è fortemente popolare, e segnala l'intenzione di procedere a una politica fiscale sensibile ai bisogni delle famiglie; la seconda misura, adottata in una fase di rallentamento congiunturale, ha un costo limitato, e può avere importanti effetti strutturali, accrescendo quell'elasticità dell'offerta che aiuterà poi ad accelerare la fase di ripresa. Altri interventi, pure necessari, avrebbero un impatto ben maggiore sul bilancio dello Stato, traducendosi in consistenti riduzioni di entrate, come una generalizzata riduzione delle imposte sul reddito, ovvero in rilevanti aumenti di spesa, per esempio, dal recupero delle pensioni rispetto all'aumento dei prezzi e dal rilancio delle grandi infrastrutture. Per poter sostenere questi interventi senza avere forti impatti negativi sui saldi, non c'è alternativa a una riduzione permanente della spesa corrente primaria, a mio avviso da realizzare in primo luogo attraverso un intervento che investa il monte stipendi complessivo pagato dalle amministrazioni pubbliche. Ma un intervento siffatto non può essere realizzato senza ridurre il numero dei dipendenti. Negli ultimi anni, anche per iniziativa dei passati governi, nelle pubbliche amministrazioni si è dato luogo a un forte aumento degli investimenti in Information Technology. Aumento che, come il nuo-

vo Governo opportunamente affermato alle Camere, proseguirà negli anni a venire. Non è accettabile che a questo aumento degli investimenti non segua, a parità di prodotto fornito ai cittadini, una riduzione del personale. Al di là dei risparmi che potranno derivare dalle meritevoli iniziative annunciate dal ministro Brunetta, può essere utile seguire il modello adottato da molte grandi banche italiane, che sono riuscite, con incentivi appropriati, a ridurre il numero di dipendenti evitando tensioni nei rapporti con i sindacati. Si potrebbe cioè pensare di predisporre un programma di riduzione unitario del 5% del numero dei dipendenti pubblici, avviando alla pensione, con un anticipo di uno o due anni rispetto all'età pensionabile, circa 150mila dipendenti senza rimpiazzo. Occorrerebbe poi, negli anni successivi, prevedere una sola parziale sostituzione delle uscite per naturale turnover, per esempio sostituendo solo 2 dipendenti pubblici ogni 5 usciti per pensionamento. Un programma siffatto produrreb-

be risparmi di spesa dell'ordine di 3 miliardi già nel primo anno, per salire velocemente verso un effetto strutturale di riduzione della spesa di circa 10 miliardi annui. La congiuntura economica e la sfiducia dei cittadini nelle istituzioni configurano quelle situazioni di straordinaria necessità e urgenza di cui parla la nostra Costituzione. Io credo dunque che esistano le condizioni perché un provvedimento del tipo qui suggerito venga introdotto prima ancora della sessione di bilancio, attraverso l'emanazione di un decreto legge, previo celere confronto con le parti sociali interessate. Il ministro Tremonti, nel suo articolo del 23 maggio, ha annunciato un provvedimento legislativo che "affiancherà e darà corpo al Dpef, anticipando la legge finanziaria. Quella potrebbe essere la sede giusta per assumere un'iniziativa sulla spesa del tipo qui descritto. Vien da dire: prima è, meglio è!

Lamberto Dini

IL DL SU ICI E STRAORDINARI - Lombardo: Sicilia penalizzata, pronti a rivolgerci alla Consulta

Dopo i tagli, le proteste

I fondi per gli investimenti dell'Inail a copertura del deficit

ROMA - Il cahier des doléances si è allungato ora dopo ora nella giornata di ieri. Fino alla dichiarazione con cui il Governatore della Sicilia, Raffaele Lombardo, ha annunciato l'intenzione di rivolgersi alla Corte costituzionale contro i tagli alla spesa pubblica per sostenere lo sgravio prima casa e degli straordinari. «Sono sorpreso che il Consiglio dei ministri - ha detto Lombardo - abbia deliberato la copertura finanziaria del provvedimento che prevede l'eliminazione dell'Ici sulla prima casa, ricorrendo anche alle risorse finanziarie che erano destinate alla realizzazione di infrastrutture in Sicilia». Dopo l'ufficializzazione delle riduzioni ai fondi per tre miliardi di euro (con la pubblicazione nella «Gazzetta» n. 124 del decreto legge 93/08) richieste dalla manovra su Ici, straordinari e ripatrimonializzazione di Alitalia (300 milioni), dall'opposizione, dagli enti locali e dalle lobby dei settori più colpiti si è levato il fuoco di fila per indurre

Palazzo Chigi a un ripensamento. Il ministero per i Beni culturali, Sandro Bondi, ha assicurato che le decurtazioni agli stanziamenti diretti ad iniziative culturali (come il Festival Pucciniano) saranno ripristinati in Parlamento durante l'iter di conversione in legge del Dl 93. Così come il tax credit per il cinema (si veda l'articolo sotto). Anche il ministro per le Pari opportunità, Mara Carfagna, è dovuto correre ai ripari di fronte alle critiche seguite alla cancellazione del fondo per il contrasto della violenza sulle donne (20 milioni). «Chiederò nuovi fondi l'attuazione di una normativa che attualmente è allo studio dei tecnici», ha precisato Carfagna. Proteste sono arrivate, poi, da Catalina Schezzini, presidente dell'Ancim, l'associazione che raccoglie i Comuni delle isole minori («il fondo triennale di 60 milioni di euro istituito nell'ultima Finanziaria è stato cancellato per fare cassa»), dal senatore Pd Paolo Nerozzi («Il

piano toglie risorse importanti, dagli incentivi all'occupazione a quelli per la stabilizzazione degli Lsu e per l'integrazione degli immigrati»), da Maurizio Chiocchetti, responsabile Pd per gli italiani nel mondo, («Il Governo non trova di meglio che tagliare consistentemente i finanziamenti relativi alle collettività italiane all'estero introdotti nella finanziaria 2008») e dal presidente dell'unione sportiva delle Acli, Alfredo Cucciniello, («Quattro milioni vengono tolti al Comitato Paralimpico e allo sport dei disabili e ben 95 milioni al cosiddetto sport di cittadinanza»). Il Dl 93/08 che disciplina la rinegoziazione dei mutui prima casa sulla base della convenzione Abiministero dell'Economia, inoltre, abolisce contestualmente il «Fondo di solidarietà» istituito per lo stesso scopo dal Governo Prodi (Finanziaria 2008, articolo 2, comma 475). Fondo che aveva una dotazione di 10 milioni per il 2008 e altrettanti per il 2009. La

relazione tecnica al provvedimento chiarisce infine che nel 2008 si farà fronte agli oneri dell'esenzione Ici prima casa (1,7 miliardi da rimborsare ai Comuni), della detassazione degli straordinari (649 milioni) e per la ricapitalizzazione Alitalia (300 milioni) con un giro di vite sulle uscite pari a 2,6 miliardi (contro complessivi 2,4 di costi). In termini di indebitamento netto - cifra sotto il faro di Bruxelles - il comma 5 dell'articolo 5 del Dl 93 accredita al bilancio statale 700 milioni di euro recuperati con una restrizione delle norme che regolano gli investimenti immobiliari degli enti previdenziali (possibili ora solo in forma indiretta e nei limiti del 7%). Si tratta però di risorse - come i 300 milioni con cui l'Inail dovrebbe sostenere il "vecchio" progetto della costruzione di una Cittadella della Polizia a Napoli - che risultano tuttora nella disponibilità dei singoli enti.

Marco Bellinazzo

RATING & TAGLI

Fitch bocchia l'addio all'Ici

Un passo avanti e uno indietro», «frenate e ripartenze»: è così che l'agenzia di rating Fitch vede l'abolizione dell'Ici nel contesto del federalismo fiscale che avanza. Una contraddizione addirittura negativa per i rating. «L'abolizione dell'Ici sulla prima casa cancella per molti comuni gli spazi di manovrabilità di bilancio sul lato della politica tributaria quando altre entrate, come la tassa sui rifiuti, sono quasi al massimo consentito» commenta Raffaele Carnevale, esperto degli enti locali di Fitch, secondo il quale l'Ici consentiva di graduare e manovrare il gettito. Molti comuni sono già alle prese con debiti elevati e una capacità limitata di ridurre le spese e ai loro rating «non gioverebbe la mera sostituzione dell'Ici con puri trasferimenti».

I.B.

FINANZA LOCALE - Il decreto del Mef forse pronto in estate

Tempi lunghi per i derivati

LE REGOLE MIFID - Maria Cannata dg del Tesoro conferma che le Regioni sono soggetti professionali mentre Comuni e Province sono operatori al dettaglio

ROMA - Il decreto-derivati per gli enti territoriali, in attuazione della Finanziaria 2007 che impone «la massima trasparenza contrattuale», vedrà la luce prima dell'estate: ma solo se la stesura del regolamento, che finora ha marciato a passo lento, verrà accelerata. Il testo, ancora in fase di bozza e soggetto a continui ritocchi e ripensamenti, dovrebbe trovare la sua versione definitiva nelle prossime due settimane: successivamente dovrà essere approvato con una consultazione ad hoc e poi dovrà ottenere il via libera del Consiglio di Stato. A scandire i tempi dell'attesissimo decreto-derivati è stata ieri Maria Cannata, direttore generale responsabile per la gestione del debito pubblico al Tesoro, intervenendo al convegno sugli enti territoriali organizzato a Roma da

Euromoney. «Non è facile far rientrare in un unico decreto tutte le categorie di strumenti derivati, che sono molto numerose», ha puntualizzato Maria Cannata, ricordando che il regolamento deve tener conto anche delle tipologie di derivati utilizzati dalle Regioni e non solo quelle identificate per legge degli enti locali. Il decreto è inoltre oggetto di un acceso dibattito tra le due scuole di pensiero che dividono gli esperti curatori della stesura del testo: oltre al Mef, anche Banca d'Italia e Consob. Un altro problema, anch'esso che starebbe ritardando l'entrata in vigore di questo provvedimento, secondo fonti bene informate riguarda le banche: tanto più stringenti saranno i requisiti informativi imposti agli intermediari, tanto maggiore dovrà essere la capacità, soprattutto infor-

matica, per soddisfarli. In attesa di chiarite sui derivati, Maria Cannata ha colto l'occasione ieri per ribadire che il recepimento della Mifid nel mondo della finanza locale andrà in un'unica direzione, già nota al mercato: le Regioni saranno qualificate come soggetti professionali, in accordo con una direttiva comunitaria, mentre Comuni e Province saranno considerati operatori al dettaglio, "retail". Per ottenere la qualifica di soggetto professionale, gli enti locali dovranno produrre la documentazione necessaria per provare di essere all'altezza del ruolo. «Tutto va nella direzione di una maggiore protezione», ha commentato la Cannata. Per Luigi de Pierris, direttore per l'Italia della finanza pubblica di Eurohypo, anche gli investitori istituzionali internazionali devono

essere adeguatamente protetti. Eurohypo investe 10 miliardi di euro in titoli di Stato e bond degli enti locali italiani, su un portafoglio totale pari a 160 miliardi. La quota sul rischio-Italia potrebbe salire a 12-13 miliardi: se non fosse che Eurohypo mal digerisce le operazioni di allungamento della scadenza dei Boc ottenute dai Comuni convocando l'assemblea degli obbligazionisti. Lo ha fatto il Comune di Roma a fine 2007, forzando una clausola del prospetto informativo del suo maxi-bond che secondo de Pierris dovrebbe riguardare esclusivamente i casi in cui il rischio di insolvenza, di default del debitore, è molto elevato.

Isabella Bufacchi

LOTTA AGLI SPRECHI - *Il paradosso* - Non bastassero quelle tradizionali, c'è anche una sigla specifica dei dipendenti della PA, l'Aran - Che, ci mancherebbe, assume solo burocrati provenienti dal sindacato

Sindacato dei non lavoratori

La casta dei fannulloni: un milione di statali iscritti alla Cgil, Cisl e Uil

Tramontato il mito della rossa primavera, abbandonata la lotta di classe, il sindacato ha adottato la strategia del peso morto. Cioè soffoca le istituzioni attraverso le istituzioni stesse. E un piano assolutamente geniale, anche se diabolico. Col declino numerico delle masse operaie e la loro trasformazione in piccola borghesia, la parte preponderante dell'esercito degli iscritti a Cgil, Cisl e Uil, se si eccettuano i pensionati, è rappresentata dai dipendenti pubblici, circa un terzo dei lavoratori italiani secondo alcune stime. Quasi la metà di loro, oltre un milione e mezzo, ha una tessera sindacale. Gli altri, o appartengono ad altre sigle o si muovono per inerzia dietro l'avanguardia guidata da Carlo Podda e Rino Tarelli, segretari delle Federazioni della Funzione pubblica, rispettivamente, di Cgil e Cisl. In posizione un po' arretrata, per questioni quantitative (ha meno tesserati), Salvatore Bosco, segretario della Uilpa. Nessuno finora si è dimostrato in grado di censire con precisione la loro massa di manovra. I più prudenti indicano una cifra di 3 milioni e 600mila, ma c'è chi si spinge fino a 4,5 milioni. Stefano Livadiotti, autore di "L'altra casta", inchiesta sul sindacato edita da Bompiani, si è avventurato nei calcoli compiuti da Istat, Ragioneria generale dello Stato ed Eurispes. Se non altro è riuscito a capire che aumentano costantemente. Pare che non ci sia rimedio. È un mostro che si moltiplica a dismisura e la sua fame cresce in misura direttamente proporzionale alle sue dimensioni. Per mantenersi in vita, fagocita risorse pubbliche. **IL NUMERO È POTENZA** - Mussolinianamente, i sindacati fanno valere il principio secondo il quale il numero è potenza. Anche contro le leggi dello Stato, che stabiliscono che ai giornalisti degli uffici stampa della p.a. vada applicato il contratto giornalistico. Ma, se si rispettasse la norma, da travet si trasformerebbero in professionisti dell'informazione e, soprattutto, si iscriverebbero non più alla tripla ma alla Federazione nazionale della Stampa italiana. Quest'ultima è avvertita come una minaccia all'egemonia, tanto che ha dovuto ricorrere alla magistratura per imporre la propria presenza al tavolo delle trattative. Ha

ottenuto dal giudice quello che le spettava. Ma, quando finalmente, alla scadenza, si è aperto il negoziato per il rinnovo contrattuale, Cgil, Cisl e Uil, sdegnate, non si sono nemmeno presentate all'incontro, come se con la presenza della Fnsi fosse stato commesso un atto di lesa maestà. Eppure i loro segretari confederali fanno parte d'ufficio del consiglio nazionale del sindacato dei giornalisti (anche se non mandano mai nessun delegato a rappresentarli). Messì alle strette, i sindacati confederali del settore pubblico avanzano una proposta al sindacato dei giornalisti per metterlo definitivamente fuori gioco: "Parliamo noi per voi, vi rappresentiamo, ma vi garantiamo che non decideremo mai nulla senza il vostro consenso". Non ci casca nessuno nella trappola. Ma il pachiderma è deciso a impadronirsi di tutto quello che gli capita a tiro, sia esso il mondo dell'informazione o la polizia di Stato, i dipendenti delle poste, della scuola, dell'università o dei trasporti. Come nel modello più classico del partito leninista, tutte le contraddizioni sociali vanno risolte all'interno di un unico organismo. Finché, fuori,

non rimarrà spazio per nessun'altra forma di dialettica sociale e politica. Anzi, se per ipotesi la pubblica amministrazione comprendesse tutti i lavoratori, si sarebbe finalmente realizzata l'utopia statalista. Allora diventa chiaro che tanti più sono i dipendenti della pubblica amministrazione, più il sindacato acquista potere. Regola che vale anche all'inverso: più il sindacato acquista potere, più dipendenti pubblici si creano. **SINDACATO PER DUE** - Così l'amministrazione dello Stato è stata costretta a creare addirittura strutture appositamente dedicate al settore, come l'Aran, l'agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni. Che dovrebbe svolgere il ruolo di controparte sindacale, allo scopo incaricata dal governo. Ma ovviamente impiega anch'essa una certa quantità di dipendenti pubblici. Preferibilmente, provenienti dai ranghi del sindacato. Così, quando si tratta di aumentare stipendi e privilegi, sottraendoli al bilancio dello Stato, ci si ritrova tra vecchi compagni e ci si mette d'accordo più celermente, senza nemmeno litigare troppo. Alla stessa maniera funzio-

na anche per le prebende e i finanziamenti concessi da ministeri e amministrazioni varie per garantire la sopravvivenza del sindacato. Pare che non ci siano comitati, osservatori, commissioni e sottocommissioni dove manchino i rappresentanti dei lavoratori. A detta di Bruno Manghi, capo del centro studi della Cisl, cita-

to da Livadiotti, ci sono 700mila persone con un mandato sindacale, tra delegati, dirigenti e membri di commissioni varie. Non tutti pesano allo stesso modo sul Tesoro, ma nel biennio 2004-2005 ce n'erano 2.584, distaccati da varie amministrazioni pubbliche che comunque continuavano a corrispondere loro regolarmen-

te lo stipendio. Lo impone la legge, garantendo il mantenimento del posto di lavoro fino alla conclusione della carriera sindacale. Finita la quale, il sindacalista gode del privilegio speciale di poter essere trasferito dove ha svolto la propria attività o in un'altra amministrazione, a suo piacimento. Sono così tanti da condizionare

tutta la vita economica della nazione. Una massa del genere si impone, è naturale. Soltanto che, a forza di crescere, la categoria ha cambiato anche la propria natura: da servitori dello Stato, gli impiegati pubblici sono diventati "lo" Stato.

Andrea Morigi

CARTELLE MUTE**Il decreto visco? Respinto con perdite**

In Italia, come in tutto il mondo, si rischia di subire violenza di tutti i tipi. Fisica, morale o intellettuale. E ciascun organismo la assorbe in modo diverso tanto che nessuno dovrebbe permettersi di cristallizzarla in scale gerarchiche. Di conseguenza anche la sentenza della commissione tributaria di Bari che ha annullato in toto una cartella muta (priva del responsabile del procedimento) per il ricorrente di Molfetta vale come la liberazione dalle peggiori catene. E per i contribuenti in generale significa la sconfitta definitiva del decreto milleproroghe (...) voluto da Vincenzo Visco per salvare qualche milione di cartelle esattoriali spedite senza l'indicazione del nome del responsabile dell'iter. La pratica in questione notificata dall'ufficio di Bari 2 riporta la data del 4 dicembre 2007 ampiamente all'interno della soglia del 1 giugno 2008 fissata dall'articolo 36 del decreto legge 248 del 31 dicembre scorso. Eppure secondo i giudici «il ricorso è fondato e va conseguentemente accolto. È invero», si legge nella sentenza, «clamorosamente evidente la nullità per la mancata indicazione del responsabile del procedimento». E i tre "saggi" a sostegno citano la ormai famosa sentenza della Cassazione sulla trasparenza amministrativa (Legge 27 luglio 2000 n. 212) e la garanzia del diritto di difesa nei confronti della PA obbligatorio secondo l'articolo 97 della Costituzione. Se non bastasse entra in ballo lo Statuto del Contribuente e tutta la legislazione tributaria. Ma la vera sberla arriva a metà sentenza. Citiamo per intero, ma ne vale la pena. «In presenza di tali principi è vano richiamare il contenuto di un decreto legge che ha previsto la nullità per mancata indicazione nella cartella del responsabile del procedimento», scrivono i giudici, «a partire dal 1 giugno 2008, probabilmente per dare tempo a-

gli Esattori per approntare i nuovi modelli. Ed invero, se il nostro ordinamento, per quel che si è sottolineato già prevede la nullità delle cartelle prive dell'indicazione del responsabile, il legislatore non può intervenire per spostarne nel tempo la validità». Per dovere di cronaca ci sembra d'obbligo sottolineare che raramente il gergo giudiziario arriva a tali estremi di schiettezza. Insomma in genere il succo del concetto si evince tra le righe. Stavolta il messaggio non è per nulla criptato: la legge è uguale per tutti e per tappare buchi di bilancio o fare escussioni a tappeto e tanto al chilo non si può calpestare la Costituzione. I giudici, zelanti nella stesura della sentenza e non paghi dell'accoglimento in toto del ricorso, si dilungano anche sul concetto di Irap che il ricorrente chiedeva di non pagare in quanto commercialista senza impiego di mano d'opera e con beni strumentali limitati. «La ratio stessa dell'Irap è quella

di colpire la maggior ricchezza creata grazie al lavoro organizzato ma impone di evitare una interpretazione che finisca col consentire una doppia imposizione sulla stessa attività fonte di un solo reddito. «Come si evince dalle dichiarazioni dei redditi presentate dal contribuente e in assenza di qualsiasi contestazione dell'Ufficio impositore», si legge, «è evidente che manchi il presupposto dell'Irap perchè il reddito deriva dal solo lavoro autonomo». Anche qui le parole sono chiare: una contestazione deve essere dettagliata e ad personam. Un contribuente non è un numero. Non è un mucchio di barili da colpire col mitra a caso. Nell'ottica del chi prendo, prendo e poi si spera nelle transazioni. Chi sbaglia paga. E questo dovrebbe valere anche per lo Stato.

Claudio Antonelli

QUALI RIFORME

Confusione tra Stato federale e federalismo fiscale

L'attuazione (finalmente e con gravissimo ritardo!) dell'articolo 119 della Costituzione, era nel programma elettorale sia di Berlusconi che di Rutelli. Ma purtroppo nessuno dei due ha commentato il fatto che: - l'Italia è costantemente agli ultimi posti in tutte le classifiche internazionali (libertà economiche della Heritage Foundation, competitività del World Economic Forum e dell'IMD di Losanna ecc ecc); - che non siamo particolarmente più tonti dei nostri concittadini europei; - e che quindi se le cose non funzionano è perché l'Italia è organizzata peggio degli altri Stati europei, e - di conseguenza è necessario rivedere la Costituzione: la Repubblica italiana dovrebbe diventare la Repubblica federale italiana. Con la riforma federale, questo deve esser ben chiaro, l'articolo 119 non c'entra per niente. Il testo dell'articolo riguarda i rapporti finanziari tra centro e periferia. È chiamato federalismo fiscale "un po' perché la parola "federalismo" è di moda e di colpo sono diventati tutti federalisti", e un po' perché nell'articolo 119 c'è un riferimento "al gettito di tributi erariali riferibile al territorio". In realtà la riforma federale di cui il nostro paese ha un urgentissi-

mo bisogno è tutta un'altra cosa: «Non esiste federalismo fiscale senza una Costituzione federale. Non c'è federalismo senza sovranità, non c'è federalismo senza autonomia impositiva». In molti stanno cercando di "frenare", ma l'attuazione dell'articolo 119 continua ad essere un argomento "caldo" è ad essere commentato ogni giorno sui vari quotidiani. Il 19 maggio il presidente della regione Calabria, Agazio Loiero ha dichiarato: «Con il progetto di Bossi, chi ha i soldi se li tiene, il principio costituzionale della solidarietà è calpestato, il Mezzogiorno viene mollato al proprio destino, l'unità del Paese distrutta. Mi auguro che la deputazione meridionale, di centro-destra e di centrosinistra, si renda conto dei rischi che corrono sia il Mezzogiorno che verrebbe fortemente penalizzato, sia il Paese che non sarebbe più quello che abbiamo conosciuto. Il governo si prepara ad autorizzare la secessione dolce». Tre giorni dopo, il 22 maggio, a Roma, nella sede della Regione Campania, si sono riuniti i presidenti Antonio Bassolino, Agazio Loiero (Calabria), Ottaviano Del Turco (Abruzzo), Vito De Filippo (Basilicata), Nichi Vendola (Puglia) e Michele Torio (Molise) e hanno discusso

la possibilità di scrivere una loro proposta di legge. «La nostra azione non è contro il federalismo - hanno precisato i presidenti - ma tende a mettere sul tavolo della discussione una proposta di legge sul federalismo che tenga conto delle esigenze delle regioni del Sud». Nella circostanza il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola ha dichiarato che «i presidenti delle Regioni del Sud devono essere politicamente visibili, devono alzare la bandiera del federalismo solidale in opposizione alla secessione fiscale», mentre il presidente del Molise, Michele Torio, ha affermato: «Il modello di federalismo fiscale della Regione Lombardia piace al ministro Bossi? Piace a lui, a noi no. Bisogna sgombrare il campo da idee che non appartengono a nessuno come punire il Sud e tagliare in due l'Italia». Il fatto strano è che Michele Torio molto probabilmente alle ultime elezioni ha votato per Berlusconi e per il PdL, nel cui programma elettorale era scritto: 'Attuazione al disposto dell'articolo 119 della Costituzione... approvazione, a tal fine, da parte del Parlamento della proposta di legge Nuove norme per l'attuazione dell'art. 119 della Costituzione adottata dal consiglio Regionale della Lombardia il 19 Giugno

2007". L'iniziativa dei 6 governatori non è stata apprezzata dal giovane ma saggio ministro per gli Affari Regionali, Raffaele Fitto. «Leggo con sorpresa dell'iniziativa delle sei Regioni del sud di elaborare una proposta autonoma di federalismo fiscale al di fuori dalle sedi unitarie e istituzionali della Conferenza delle Regioni e della Conferenza Stato Regioni. Appare singolare che per parare un rischio eventuale, futuro e futuribile di spaccatura del Paese, le Regioni del Sud assumano in via preventiva una iniziativa quasi auto-eliminataria e che crea una spaccatura certa, fin dalla fase di partenza della discussione su un federalismo fiscale che sarà solidale come da programma elettorale e da dichiarazioni programmatiche del presidente Berlusconi». Anche il vice di Confindustria per il Mezzogiorno, Cristiana Coppola, è corsa ai ripari e ha dichiarato: «Ok alla proposta di Bossi per far ripartire il sud. Così saranno responsabilizzati gli amministratori meridionali e la spesa sarà più oculata». In ogni caso, tutti continuano a confondere i meri rapporti finanziari tra centro e periferia di uno Stato non federale con il federalismo fiscale.

Giancarlo Pagliarini

L'onorevole è in vacanza

I senatori hanno lavorato in un mese 29 ore. Pagati 8 euro al minuto

È solo l'inizio, ma nel suo primo mese di vita il Parlamento si è già preso una discreta vacanza. I senatori hanno lavorato in tutto 29 ore e 13 minuti, meno della settimana corta francese. I deputati un po' di più: 68 ore in un mese, e la fatica deve averne già spaventati un bel po': ad ogni voto si registrano fra 100 e 200 assenteisti d'aula, e le commissioni per ora sonnecciano. Sembra una vacanza anticipata. Pagata però profumatamente: fra 329 e 489 euro all'ora i senatori (dipende dall'assunzione o meno di portaborse per cui percepiscono comunque i soldi), che significa fra 5,4 e 8,15 euro al minuto lavora-

to. I deputati poco meno: 201 euro l'ora, pari a 3,35 euro al minuto (...) I numeri messi in fila così fanno certo impressione, anche perché quel poco tempo finora impiegato al lavoro da chi è stato eletto ormai un mese e mezzo fa è stato speso soprattutto per approvare l'occupazione di poltrone di prima e seconda fila. Dove re istituzionale, certo, ma forse dopo mesi di polemiche sulla casta e una campagna elettorale tutta impostata sulle gravi emergenze economiche e di sicurezza, ci si sarebbe attesi l'abbandono di vecchie liturgie e almeno simbolicamente un rimbocarsi di maniche. Invece di logore liturgie non

ne è stata risparmiata nemmeno una, compresa quella che ha fatto finire sotto la maggioranza in occasione del voto sul decreto comunitario. Pagati fra i 200 e i 400 euro all'ora di lavoro, i colpevoli si sono giustificati tutti spiegando di avere cose più importanti da fare (già, e per un parlamentare che altro c'è di più importante del voto in aula?) e che, insomma, mai si era visto un voto alle ore 15 del martedì. Infatti il lunedì e il venerdì a Roma non si trova un deputato o un senatore che non sia residente. E se c'è, è lì per allungare la vacanza, magari con il ricongiungimento familiare. Nel palazzo non se ne trova uno. Si

vedono arrivare alla spicciolata dopo l'ora di pranzo del martedì, con i loro trolley ridotti all'osso. Visto che si paga poco, giovedì sono ancora tutti al ristorante. Sotto il tavolo il trolley, pronti per il primo volo del pomeriggio. I grandi esponenti della società civile sono tornati al loro business o alle loro occupazioni più interessanti se non più redditizie. Il povero operaio della Thyssen si è messo in malattia (il certificato è vero, lo spiega il diretto interessato in un'intervista a Italia Oggi), gli altri pensano ai destini del paese altrove. Benvenuti alla solita Repubblica...

Franco Bechis

L'ANALISI

Discariche: il più saggio, in fondo, è Pino Daniele

Il Corriere del Mezzogiorno, supplemento campano del Corriere della Sera, ha pubblicato la foto del giudice Nicola Quatrano, del tribunale di Napoli, che in T-shirt azzurra (?) e con la macchina fotografica in mano era anche lui nei pressi della barricata di cassonetti e filo spinato costruita a Chiaiano, dove, in funzione anti-discardica, stazionavano anche i ragazzi dei centri sociali e l'inoscidabile Oreste Scalzone, che, nonostante l'età, è irresistibilmente e pateticamente attirato dai casini di piazza come gli insetti dalle luci della notte. Il magistrato Quatrano si è giustificato dicendo: «Osservavo. Perché, è reato?». Il Corriere ha rilevato che «Quatrano ha un lungo curriculum di militanza. Nel marzo del 2001 era in piazza assieme ai figli, al corteo dei no global di Piazza Municipio. Alla fine, denunciò le violenze delle forze dell'ordine, che, secondo lui, erano indegne di un paese civile». Il giudice Quatrano poi risultò coinvolto, anche se solo con il suo computer, in un episodio estremamente spiacevole. Si tratta della falsa rivendicazione dell'assassinio Br del giuslavorista Massimo D'Antona, che, pur essendo partita dal pc del giudice Quatrano, risultò poi essere stata scritta da suo figlio, allora dodicenne. La presenza del giudice Quatrano nella zona dei cosiddetti presidi è stata criticata perché, a questo giudice,

lavorando al tribunale del riesame potrebbe capitare di occuparsi degli eventuali arresti a Chiaiano e a Napoli. Quatrano però taglia corto, a questo proposito, perché dice: «Ero lì solo perché i miei colleghi giuristi dell'Osservatorio internazionale mi avevano chiesto un report, preoccupati dal clima». Ma che cosa dice, su internet, questo Osservatorio internazionale, a proposito delle discariche napoletane? Sotto il titolo «Ordine, per dioooo» (tratto pari pari dal titolo di una vecchia pièce di Dario Fo degli anni 70, che nemmeno Fo recita più) l'Osservatorio scrive: «Ieri gli scontri, stamattina altri interventi muscolari della polizia. Chiaiano è il laboratorio del nuovo clima

che si respira nel Paese. Un governo autoritario e un'opposizione che applaude». Parole roventi, sicuramente più politiche che giuridiche, a proposito delle quali però il giudice Quatrano precisa: «Non le ho scritte io». Ci viene, a questo punto, in soccorso il cantautore Pino Daniele, che, intervenendo sull'immondizia a Napoli, ha detto, lo stesso giorno: «Ci vuole tolleranza zero contro chi ostacola l'operato delle istituzioni. Ci lamentiamo sempre che lo Stato è assente. Una volta che c'è, lasciamolo fare. Meglio la munnezza nella discarica che sotto casa».

Pierluigi Magnaschi

ITALIA OGGI – pag.4

Il costo medio orario è stato elevato: 329 euro a palazzo Madama, 201 a Montecitorio

Parlamento, un inizio senza stress

Finora 68 ore di lavoro per deputato e 29 per senatore

Dire che è stato un inizio con il botto, per Camera e Senato, sarebbe forse dire un po' troppo. A Montecitorio, infatti, in circa 30 giorni solari di calendario (la prima convocazione è stata il 29 aprile scorso), hanno lavorato per complessivi 11 giorni, o meglio, per un totale di 68 ore, pari a circa 2 ore e un quarto ogni giorno, tra aula e commissioni. A Palazzo Madama, forse a causa dell'età dei suoi componenti, è andata anche meglio: in questo primo scorcio di legislatura si sono riuniti 7 mattine e 3 pomeriggi, per un totale di 29 ore e 13 minuti al giorno di lavoro complessive. Ripartendo poi questo monte ore

complessivo tra ciascuno dei 630 deputati e i 315 senatori, il dato che emerge è ancora più chiaro: a Montecitorio, in questo mese, ogni parlamentare ha lavorato per circa un minuto, mentre a Palazzo Madama circa 5 minuti. Bella media, insomma, per chi guadagna circa 14 mila euro lordi al mese (13.679,69 euro alla camera tra indennità, diaria e rimborsi vari, 14.295.06 euro al senato) per svolgere il proprio mandato istituzionale. È vero che le prime sedute di un nuovo parlamento sono sempre dedicate alla composizione degli organismi di presidenza e delle commissioni, e quindi l'impegno richiesto è ridotto al «minimo», però così

sembra un po' troppo. A distanza di un mese dalla prima convocazione del parlamento dopo le elezioni del 13 e 14 aprile scorso, ci siamo divertiti a fare un po' di conti in tasca ai 945 parlamentari eletti per vedere quanto hanno lavorato effettivamente e, in proporzione, quanto hanno guadagnato per ogni minuto e per per ogni ora di lavoro. Sommando i minutaggi dell'attività svolta in aula e in commissione sia a Montecitorio che a Palazzo Madama, complessivamente i parlamentari sono stati al lavoro 5833 minuti: 4080 minuti, cioè 68 ore, alla Camera, e 1753 minuti, cioè 29 ore e 13 minuti, al Senato. Ci siamo divertiti anche

a calcolare quanto sia costato tutto ciò al paese: fra i 329 e i 489 euro all'ora per ciascun senatore (dipende se ha già destinato o meno parte del suo compenso per pagare un portaborse), che significa fra i 5 euro e 40 centesimi per minuto lavorato. I deputati, forse perchè sono numericamente il doppio dei senatori, sono costati un po' di meno: 201 euro l'ora, pari a 3 euro e 35 euro al minuto. Ma dal prossimo mese si inizia a lavorare. E non ci saranno più uccelli che tengano per far disertare l'aula dal voto...

Roberto Miliacca

Come cambieranno gli enti locali con il piano Brunetta. Contrattazione collettiva più veloce

La meritocrazia va in comune

Stipendi legati al risultato. Stop alle progressioni automatiche

Valutazione meritocratica dei dirigenti e riforma della contrattazione collettiva, potenziando il potere di rappresentanza di regioni, province e comuni. E' questa la ricetta per gli enti locali contenuta nel «Piano industriale per la riforma della pubblica amministrazione» che dopo la presentazione ai sindacati del pubblico impiego, ieri è stato illustrato all'Anci dal ministro Renato Brunetta. I comuni non hanno alzato barricate. Anzi, assicurano al ministro piena collaborazione. «Abbiamo colto l'occasione di questo primo incontro per porre all'attenzione del ministro le questioni della valutazione della dirigenza e della riforma della contrattazione», ha commentato il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici. «Approfondiremo ora i contenuti del piano per poter avanzare le nostre proposte. Ci auguriamo che questo primo incontro segni l'avvio di una collaborazione proficua che possa portare al miglioramento della trasparenza e della efficienza della p.a.». La ricetta di Brunetta è chiara. Se l'obiettivo della riforma è stanare i fannulloni della p.a. e creare davvero una pubblica amministrazione efficiente e meritocratica, il ruolo dei dirigenti nel perseguimento di questo scopo diventa essenziale. Il piano disegna un ritratto del

manager pubblico assai somigliante a quello del settore privato: sarà autonomo nell'utilizzo delle risorse umane e finanziarie e avrà pieni poteri in materia di organizzazione degli uffici e dei servizi. Ma per fare tutto ciò dovrà essere altamente qualificato, ragion per cui la valutazione diventa un momento essenziale, addirittura, si legge nel piano, «il primo tassello dell'intero sistema di valutazione di tutto il personale pubblico». **Valutazione dei dirigenti.** Chi è più bravo guadagnerà di più e la differenza tra le buste paga dovrà essere motivata da «esclusive ragioni di merito». C'è però un problema: come garantire una valutazione indipendente, in cui valutatore e valutato non siano conniventi? «Una cosa è certa: il sistema così com'è fa acqua da tutte le parti». Ne è convinto Secondo Amalfitano, coordinatore nazionale della Consulta Anci piccoli comuni e prossimo consigliere del ministro Brunetta. «Se la valutazione è totalmente interna il rischio che vi siano legacci tra valutatore e valutato è enorme. In assenza, inoltre, di una griglia di valutazione diventa arduo giudicare la produttività. Così come è difficile, se non impossibile, premiare solo chi merita. La premialità oggi, di fatto, non esiste, perché piuttosto che dare 100 a chi merita 100 e zero a chi me-

rita zero si preferisce dare due a tutti. Oggi nella p.a. 100 non si può dare perché viene chiesto di dare poco a tutti». **Produttività.** Ecco dunque spiegato lo stretto legame tra miglioramento della dirigenza e miglioramento della p.a. Il piano Brunetta prevede che il dirigente venga valutato soprattutto nella sua attività di vigilanza (e valutazione) della produttività dei propri collaboratori. Chi non segnalerà eventuali violazioni disciplinari dei dipendenti ne sarà responsabile in prima persona. **Accesso alla dirigenza.** Altro punto cardine della riforma sarà il restyling, in senso meritocratico, dell'accesso alla dirigenza. Anche a quella di prima fascia. In arrivo un sistema di valutazione semestrale per evitare scatti di carriera dovuti a puri automatismi. «Le progressioni verticali sono una follia tutta italiana», dice Amalfitano. **Riforma della contrattazione.** La contrattazione collettiva nel pubblico impiego dovrà essere velocizzata, in modo da evitare «i ritardi cronici» di questi anni. Non c'è infatti tra i Ccnl recentemente conclusi un solo accordo che disponga per l'avvenire. Tutti dettano norme per il presente o addirittura per il passato (come nel caso dell'ultimo Ccnl dei segretari comunali chiuso a marzo 2008, dopo sei anni di vacanza contrattua-

le, per il quadriennio 2002-2005). Per voltare pagina il piano Brunetta punta a ridurre i comparti di contrattazione, rivedere la durata dei contratti in linea con il settore privato e allineare la contrattazione di secondo livello, in modo da «consentire il pieno raccordo con la situazione economica e finanziaria dell'ente». E ancora: riordino dell'Aran, allo scopo di garantire una rapida e, possibilmente, simultanea definizione dei contratti; potenziamento del potere di rappresentanza delle regioni e degli enti locali e introduzione di una clausola di salvaguardia relativa alla durata dei contratti in caso di esubero della spesa dei Ccnl. E i sindacati? La Cgil ha abbandonato il tavolo di confronto, attirandosi le critiche degli altri sindacati confederali (il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, ha apertamente definito un errore la decisione di Guglielmo Epifani di sottrarsi al confronto). Mentre per Marco Paolo Nigi, segretario generale della Confasal (che rappresenta il 15% dei dipendenti del pubblico impiego), la riforma Brunetta è «un'occasione storica». «Tutelare i lavoratori», dice, «significa anche tutelare la loro formazione e la loro crescita professionale, non solo i loro stipendi».

Francesco Cerisano

I comuni fanno i primi conti con gli effetti dei tagli

Azzeramento Ici, pagheranno le isole minori e il tpl

Gli enti locali fanno i primi conti con l'azzeramento dell'Ici. E l'impressione è che saranno in molti a pagare, nelle amministrazioni: il trasporto pubblico locale e le isole minori, tanto per fare un esempio. Mentre dalla relazione tecnica e da quella illustrativa emergono i chiarimenti «a caldo» sul decreto legge 93/2008, ieri le associazioni non hanno risparmiato critiche al ministro dell'economia Giulio Tremonti, parlando di «operazione di pura propaganda». **Le relazioni.** Dalle relazioni allegate al dl, emerge una prima interpretazione a maglie larghe dell'articolo 1 del provvedimento. L'esenzione Ici riguarda sì la casa principale, dove si abbia la residenza anagrafica, ma è estesa anche alle case di anziani che siano residenti in ospizi o case di cura a condizione che l'alloggio di proprietà non sia affittato. Sono esenti anche le unità immobiliari appartenenti a cooperative edilizie a proprietà indivisa adibite ad abitazione principale dei soci assegnatari, nonché gli «alloggi regolarmente assegnati dagli Istituti autonomi per le case popolari e dagli enti di edilizia residenziale pubblica aventi le stesse finalità». Fuori dall'obbligo di pagamento della tassa, infine, anche le case di italiani residenti all'estero, purché non affittate. Per quanto riguarda il blocco degli aumenti dei tributi locali dal 2009, la relazione illustrativa sottolinea come la norma ricomprenda anche i casi di istituzione di nuovi tributi. Ma non tutti gli aumenti sono inibiti: non sono coinvolte le deliberazioni relative alle entrate patrimoniali, quali il canone per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche-Cosap, la tariffa di igiene ambientale-Tia ed il canone per l'installazione dei mezzi pubblicitari-Cimp, che gli enti locali possono istituire con regolamento in sostituzione della Tosap, della Tarsu e dell'imposta sulla pubblicità. Esclusi anche gli aumenti delle aliquote collegati ai piani di rientro dei disavanzi finanziari causati dalla spesa sanitaria nonché «le ipotesi in cui eventuali aumenti siano stati già deliberati in sede di predisposi-

zione dello schema di bilancio di previsione predisposto dall'organo esecutivo, presentato per l'approvazione dell'organo collegiale». **Le proteste.** E mentre si delineano gli aspetti applicativi del dl, le polemiche impazzano. Ieri i comuni delle isole minori hanno definito «eclatante» il decreto che «taglia i finanziamenti destinati per la maggior parte ad aree sottosviluppate e allo sviluppo economico delle isole minori». «Il governo ci ha fatto un regalo. Con un'operazione di pura propaganda, assolutamente lontana dai cittadini: il fondo triennale di 60 milioni di euro che era stato istituito nell'ultima Finanziaria, è stato cancellato per fare un po' di cassa dal ministro Tremonti», ha dichiarato Catalina Schezzini, presidente dell'Ancim, l'associazione che raggruppa i comuni delle isole minori. Anche sul fronte trasporto locale i nervi sono a fior di pelle. Il decreto sull'Ici «penalizza il settore», ha dichiarato senza mezzi termini Marcello Panettoni, presidente di Asstra, l'Associazione delle aziende di tra-

sporto pubblico locale. «Siamo alle solite, la prima manovra economica del governo penalizza il settore dei trasporti pubblici locali. Un segnale preoccupante, soprattutto se i soldi tolti al trasporto pubblico delle città, quasi 400 milioni di euro nel triennio 2008-2010, andranno non solo a coprire l'Ici ma anche a rifinanziare Alitalia». Togliere i soldi per rinnovare gli autobus e i trasporti rapidi di massa (metro, tramvie, treni regionali), sostiene Panettoni, «vuol dire condannare un sistema già in gravi difficoltà proprio perché sconta decenni di indifferenza da parte della classe politica. Pianificare il rilancio della nazione e del sistema trasporti mettendo in secondo piano i trasporti pubblici locali, urbani e regionali, sarebbe un errore imperdonabile. Le nostre imprese fanno muovere ogni giorno almeno 15 milioni di persone in tutt'Italia. Se lo fanno in condizioni difficili o se lo fanno male, l'Italia ha un problema, non solo le singole aziende, i lavoratori, e le municipalità».

ITALIA OGGI – pag.20

Il Tar Campania ha accolto il ricorso di un avvocato. Il conferimento spetta al dirigente

Per scegliere il legale serve la gara

Illegittimo affidare l'incarico senza una procedura selettiva

È da considerarsi illegittima la deliberazione con la quale la giunta comunale ha conferito l'incarico di patrocinio e consulenza legale dell'ente a un avvocato, senza l'indizione di una procedura selettiva. È quanto ha precisato, con la sentenza n. 4855/2008, il Tribunale amministrativo regionale della Campania, sezione di Napoli, accogliendo il ricorso di un avvocato che aveva spontaneamente presentato il proprio curriculum vitae, impegnandosi, peraltro, a svolgere l'incarico per un importo inferiore. I giudici amministrativi evidenziano che la deliberazione del comune campano, con la quale è stato conferito l'incarico di patrocinio e consulenza legale dell'ente, in sede amministrativa e civile, di durata

annuale, a un professionista esterno, viola il principio costituzionale di buon andamento e trasparenza della pubblica amministrazione (articolo 97 della Costituzione) e i principi di derivazione comunitaria di non discriminazione, parità di trattamento, pubblicità e proporzionalità, dal momento che lo stesso ente ha conferito l'incarico senza indire una procedura selettiva e senza valutare la domanda e il curriculum presentati dal ricorrente. Come è ormai noto, i suddetti principi sono stati recepiti dall'art. 7, commi 6, 6-bis e 6-ter, del decreto legislativo 165/2001, così come modificato dall'articolo 32 del decreto legge n. 233/2006 (decreto Bersani), che individua i presupposti per il conferimento di incarichi

individuali, attraverso contratti di lavoro autonomo, di natura occasionale o coordinata e continuativa, disponendo l'obbligo in capo alle amministrazioni pubbliche di disciplinare e di rendere pubbliche, secondo i propri ordinamenti, procedure comparative per il conferimento degli incarichi stessi. Questi principi, si rileva nella sentenza, impongono alle amministrazioni la predisposizione di un bando o di un avviso pubblico, la previa individuazione di criteri obiettivi per la valutazione delle istanze, lo svolgimento di una procedura di valutazione comparativa dei curricula presentati nonché l'obbligo di motivare congruamente la scelta, allo scopo di rendere possibile il controllo sull'imparzialità della pro-

cedura selettiva. A tale proposito i giudici amministrativi richiamano gli indirizzi fissati dal ministero della funzione pubblica con la circolare n. 2/2008, condividendo in particolare l'obbligo circa la necessità che le amministrazioni adottino appositi atti regolamentari relativi alle procedure comparative a seguito delle quali conferire gli incarichi rendendoli pubblici. Occorre infine ricordare che, ai sensi dell'articolo 107 del decreto legislativo n. 267/2000, l'atto di conferimento di servizi legali rientra nel novero degli atti e provvedimenti di competenza esclusiva dei dirigenti (si veda Tribunale amministrativo regionale della Calabria, sentenza n. 330 del 2007).

Matteo Esposito

Il modello

Così lo schema di determina del responsabile

Il dirigente/responsabile di servizio

richiamate:

- la deliberazione del consiglio comunale/provinciale n. XX del XX/XX/XXXX riguardante l'approvazione del bilancio di previsione 200X, del bilancio pluriennale 200X/200X e della relazione previsionale e programmatica;

- la deliberazione della giunta comunale/provinciale n. XX del XX/XX/XXXX con la quale è stato approvato il Piano esecutivo di gestione (Peg) per l'anno 200X;

rilevato:

- che l'art. 107, comma 2, del dlgs. 18 agosto 2000, n. 267 dispone che spettano ai dirigenti tutti i compiti, compresa l'adozione degli atti e provvedimenti amministrativi che impegnano l'amministrazione verso l'esterno, non ricompresi espressamente dalla legge o dallo statuto tra le funzioni di indirizzo e controllo politico-amministrativo degli organi di

governo dell'ente o non rientranti tra le funzioni del segretario o del direttore generale, di cui rispettivamente agli articoli 97 e 108;

tenuto conto:

- che per le seguenti motivazioni (specificare) si deve procedere al conferimento, di un incarico professionale ad idoneo professionista, previa pubblicazione all'Albo pretorio del/la comune/provincia, con relativa notizia sul sito Internet del/la comune/provincia dell'avviso, allegato alla presente determinazione;
- che, ai sensi dell'art. 20, comma 1, del dlgs 163/2006, l'aggiudicazione degli appalti aventi per oggetto i servizi elencati nell'allegato II B (categoria 21: servizi legali) è disciplinata esclusivamente dall'articolo 68 (specifiche tecniche), dall'articolo 65 (avviso sui risultati della procedura di affidamento), dall'art. 225 (avvisi relativi agli appalti aggiudicati);

considerato:

- che con delibera di giunta n. XX del XX/XX/XXXX è stato approvato il regolamento per il conferimento di incarichi di studio, ricerca e consulenza a soggetti estranei all'amministrazione;

dato atto:

- che l'incarico professionale sarà conferito per un periodo specifico dal XX/XX/XXXX al XX/XX/XXXX;
- che in relazione al conferimento dell'incarico occorre verificare il rispetto di quanto previsto dall'art. 25 della legge n. 724/1994 in ordine al divieto di affidamenti di consulenze a ex dipendenti dell'amministrazione andati in pensione con anticipazione rispetto ai termini richiesti dalla legge;
- che non devono sussistere motivi di incompatibilità legati a interessi di qualunque natura con riferimento all'oggetto dell'incarico;

visti gli articoli 192 del dlgs n. 267/2000, disciplinante le determinazioni a contrattare e le relative procedure;

visto l'art. XX del vigente statuto comunale/provinciale (relativo all'assunzione degli atti di gestione);

visto l'art. XX del regolamento di contabilità (relativo all'assunzione degli impegni di spesa);

- visto l'art. XX del regolamento per la disciplina dei contratti, approvato con deliberazione del consiglio comunale/provinciale del XX/XX/XXXX n. XX;

- il regolamento per il conferimento di incarichi di studio, ricerca e consulenza a soggetti estranei all'amministrazione;

determina

- 1) di procedere all'avvio della procedura per il conferimento di un incarico di patrocinio e consulenza legale, approvando a tal fine l'allegato avviso pubblico;
- 2) di pubblicare il suddetto avviso per XX giorni, decorrenti dal giorno XX/XX/XXXX, all'Albo pretorio e sul sito internet del/la comune/provincia;
- 3) di dare atto che, con successivo provvedimento dirigenziale, si provvederà al conferimento dell'incarico di patrocinio e consulenza legale;
- 4) di impegnare la spesa presunta di XXXXXX (Iva inclusa) al titolo I, funzione X, servizio X, intervento 3, cap. XXXX del bilancio 200X che presenta la voluta disponibilità (codice Siope 1307 «incarichi professionali»).

Allegato A alla determinazione dirigenziale n. XX del XX/XX/XXXX

«Avviso pubblico per il conferimento di un incarico di patrocinio e consulenza legale»

Il dirigente/responsabile di servizio

- visto l'art. XX del Regolamento per la disciplina dei contratti, approvato con deliberazione del Consiglio Comunale/Provinciale del XX/XX/XXXX n. XX;

- visto l'art. 107, comma 2, del dlgs 18 agosto 2000, n. 267 dispone che spettano ai dirigenti tutti i compiti, compresa l'adozione degli atti e provvedimenti amministrativi che impegnano l'amministrazione verso l'esterno, non ricompresi espressamente dalla legge o dallo statuto tra le funzioni di indirizzo e controllo politico-amministrativo degli organi di governo dell'ente o non rientranti tra le funzioni del segretario o del direttore generale, di cui rispettivamente agli articoli 97 e 108;

- visto l'art. 20, comma 1, del dlgs 163/2006;

rende noto

che è attivata una procedura comparativa per l'affidamento dell'incarico di patrocinio e consulenza legale, dovendosi procedere in base alle seguenti indicazioni:

1. Descrizione della prestazione

L'incarico è conferito per il patrocinio e la consulenza legale relativa a ...

2. Requisiti di partecipazione

I soggetti aventi titolo, liberi professionisti singoli, possono presentare domanda di partecipazione alla selezione per l'affidamento oggetto del presente avviso se in possesso dei seguenti requisiti:

- a) titolo di studio: laurea in giurisprudenza;
- b) iscrizione all'ordine degli avvocati da almeno X anni;
- c) assenza di condizioni d'incompatibilità previste dalla normativa vigente per l'espletamento dell'incarico.

3. Requisiti di partecipazione

I soggetti interessati dovranno dimostrare, attraverso dettagliato curriculum professionale, di aver acquisito specifica esperienza nel campo della consulenza e dell'assistenza legale ad enti locali e di possedere un'adeguata preparazione scientifica, documentata dal possesso di titoli di studio in materie riferibili all'argomento oggetto dell'incarico.

4. Compenso professionale

In allegato alla domanda, dovrà essere evidenziato l'importo del corrispettivo richiesto per le prestazioni oggetto dell'incarico, che non potrà superare l'ammontare di XXXXXX.

5. Criteri di affidamento dell'incarico

L'incarico sarà affidato con decisione motivata, tenendo conto delle competenze, specializzazioni e capacità tecnico-professionali. In particolare l'affidamento avverrà sulla base di un esame documentato di quanto espresso nei curriculum e nella documentazione presentata.

L'incarico sarà conferito con specifica determinazione dirigenziale .

6. Responsabile del procedimento di selezione

Per informazioni inerenti al presente avviso pubblico, l'ufficio incaricato è l'Ufficio _____ nella persona del responsabile del procedimento dott. _____.

7. Durata dell'incarico

L'incarico professionale è conferito per un periodo specifico dal XX/XX/XXXX al XX/XX/XXXX.

8. Presentazione delle domande

Per partecipare alla selezione gli interessati devono far pervenire la domanda in carta semplice corredata da curriculum professionale, a mezzo raccomandata a/r o direttamente a mano al seguente indirizzo: (specificare). La busta concernente la domanda e la documentazione, oltre al mittente, dovrà riportare la seguente scritta: «Selezione per affidamento dell'incarico di consulenza legale».

9. Foro competente

Per ogni controversia è competente il Foro di.....

Tutte le novità introdotte dal decreto legge n. 92/2008 che rafforza anche i poteri dei sindaci

Vigili, il dl sicurezza non basta

Ancora incertezza sui ruoli. I sindacati: serve riforma organica

Polizia municipale e sindaci sempre più impegnati nel contrasto dell'insicurezza urbana con limitati poteri ancora tutti da verificare. E mentre la polizia locale dovrà cooperare stabilmente con questura e carabinieri spetterà al sindaco adottare ordinanze urgenti a tutela della sicurezza e i vigili potranno iniziare ad inserire qualche informazione nella banca dati del ministero dell'interno. Lo specificano gli articoli 6, 7 e 8 del dl 92/2008, il pacchetto sicurezza entrato in vigore martedì scorso. È partita con cautela la riforma Maroni dal punto di vista delle autonomie locali. Ancora una volta i comuni vengono attratti all'interno di un importante processo riformatore senza troppa convinzione, quasi con diffidenza e preoccupazione. Lo dimostrano innanzitutto le modifiche introdotte dall'art. 6 all'art 54 del tuel, il dlgs 267/2000. Il sindaco viene chiamato ad assicurare la cooperazione della polizia locale con questura e carabinieri nell'ambito delle direttive di coordinamento impartite dal ministero dell'interno. Spetterà al primo cittadino, prosegue la novella, adottare ordinanze contingibili ed urgenti anche a tutela della sicurezza urbana. Un ambito nuovo, incerto e poco definito anche dalla dottrina che potrebbe ri-

levarsi presto un'arma a doppio taglio. Per questo tutte le ordinanze urgenti dovranno essere comunicate al prefetto che, tra l'altro, ha anche il compito di coordinare apposite conferenze di servizio in caso di coinvolgimento diretto o indiretto di più comunità nel provvedimento sindacale. Resta sempre affidato al rappresentante governativo il potere di effettuare ispezioni per accertare il regolare svolgimento dei nuovi compiti. In ogni caso spetterà al ministero dell'interno coordinare l'attività dei primi cittadini anche con l'adozione di appositi atti di indirizzo. Sulla stessa lunghezza d'onda anche la riforma introdotta dall'articolo 7 del pacchetto sicurezza circa la fattiva collaborazione della polizia municipale nell'ambito dei piani coordinati di controllo del territorio. Ai sensi dell'art. 17 della legge 128/2001, letteralmente la polizia locale potrebbe già essere impegnata da tempo in questa attività. Ora il dl 92/2008 specifica meglio i contenuti della collaborazione. In pratica i piani coordinati di controllo del territorio definiscono i rapporti di specifica collaborazione tra vigili e polizie dello stato. Con decreto interministeriale, da adottarsi entro 6 mesi, verranno specificamente individuate le procedure da osservare «per assi-

curare, nel caso di interventi in flagranza di reato, l'immediata denuncia agli organi di polizia dello stato per il proseguo dell'attività investigativa». Letteralmente questa definizione non sembra apprezzabile perché introduce una forzatura nell'ordinaria dinamica dell'attività di indagine. L'espressione letterale utilizzata nel pacchetto sicurezza ha già sollevato critiche anche all'interno della stessa maggioranza di governo. «È necessario rafforzare il ruolo della polizia locale e non ridurlo», ha dichiarato a ItaliaOggi il senatore Maurizio Saia del Popolo della Libertà. «In tal senso avvieremo delle proposte di modifica dell'art. 7 del decreto legge sulla sicurezza perché anche in caso di flagranza di reato si debba seguire l'attuale procedura. Infatti prevedere, come fa il decreto, di dover informare immediatamente gli organi di polizia di stato per il prosieguo dell'attività investigativa, rischia soltanto di appesantire il carico di polizia e carabinieri, e soprattutto di indebolire l'impegno complessivo per la sicurezza rinunciando a utilizzare la polizia locale». Nuovi poteri, infine, per l'accesso della polizia locale alle informazioni riservate. Lo ha stabilito l'art. 8 del pacchetto Maroni. Peraltro nella redazione della riforma ci si è limitati a consen-

tire l'accesso dei vigili all'elenco dei documenti e dei veicoli rubati, già fruibile a tutti gli utenti, indistintamente sul sito della polizia di stato, salvo chiedere alla polizia municipale di occuparsi, in autonomia, dell'aggiornamento dello schedario almeno per quanto riguarda queste pratiche. «Al di là degli errori più o meno macroscopici del dl 92/2008 serve una revisione organica del comparto», ribadisce Mario Assirelli, segretario del maggiore sindacato di categoria, il Sulpm. «Abbiamo già incontrato il ministro Maroni per sostenere la riforma urgente dell'ordinamento della polizia municipale e in quella sede ci è stato rappresentato, tra l'altro, il forte ostacolo che stanno mettendo in questi processi di revisione gli organi centrali e le prefetture». «Speriamo che si faccia chiarezza subito su ruoli e competenze dei vigili», prosegue Ernesto Cassinelli, segretario del sindacato Siapol. Relativamente ai rapporti di collaborazione, «spesso ci si dimentica che il personale della polizia municipale da anni collabora concretamente con le altre forze di polizia rivendendo, inutilmente, analogo trattamento normativo, previdenziale e contrattuale».

Stefano Manzelli

Il tar Sicilia ha annullato una delibera di giunta

Giù le mani dalla polizia municipale

Il corpo non può essere smantellato e posto alle dipendenze di un dirigente

Con l'istituzione di un corpo di polizia municipale si dà vita a un'entità e a una struttura organizzativa che è autonoma dalle altre strutture comunali. La stessa non può pertanto essere considerata una struttura intermedia né può essere posta alle dipendenze di un dirigente amministrativo. Da queste considerazioni, ne consegue che è nulla la deliberazione di giunta municipale con cui si sopprime il settore polizia municipale e si provvede a distribuirne i servizi tra gli altri settori dell'amministrazione comunale. Lo ha chiarito il Tribunale amministrativo regionale della Sicilia, sezione di Palermo, nel testo dell'interessante sentenza n. 2938/2008, con la quale ha dichiarato nulla una delibera di giunta tesa a far smobilitare il corpo di polizia municipale, prevedendo la distribuzione dei suoi servizi ad altri settori, riaffermando il ruolo autonomo e speciale del corpo di polizia municipale. Il ricorso contro la decisione della giunta del comune di Trapano di sopprimere il Corpo, infatti, era stato sollevato dall'ex comandante della polizia municipale cui, come conseguenza della soppressione del Corpo, era stata revocata la titolarità della relativa posizione organizzativa. Il collegio, pertanto, sulla scorta della normativa di riferimento, ha concluso per la nullità della delibera. È infatti necessario ricordare che, in Sicilia, per effetto delle disposizioni recate dalla legge regionale n. 17 del 1990, il servizio di polizia municipale dipende funzionalmente dal sindaco o dall'assessore delegato, che impartisce al comandante le opportune direttive. Secondo la normativa citata, il servizio di polizia municipale, quando conti almeno su sette addetti, può essere organizzato in corpo di polizia municipale. Il referente di tale Corpo è appunto il comandante (che viene col-

locato al livello apicale dell'ente di appartenenza). Egli è alle dirette dipendenze "funzionali ed amministrative" del sindaco (o dell'assessore da questi delegato), verso il quale è responsabile della disciplina e dell'impiego tecnico-operativo degli appartenenti al Corpo. Emerge pertanto, ad avviso del collegio, un dato che è incontrovertibile. Con l'istituzione del corpo di polizia municipale, l'amministrazione comunale dà vita ad un'entità organizzativa unitaria ed autonoma dalle altre strutture organizzative già esistenti al proprio interno. Un corpo, si legge nella sentenza in esame, che è «somiglianza dei corpi militari», con al vertice il comandante che ha la responsabilità del corpo e ne risponde direttamente al Sindaco. Sull'autonomia del Corpo, non devono ovviamente esserci dubbi. Basti pensare alla specifica caratterizzazione delle funzioni del personale, che esplica

funzioni di polizia giudiziaria, polizia stradale e di pubblica sicurezza ed al suo stato giuridico ed economico differenziato. Pertanto, la polizia municipale, una volta che è stata eretta in Corpo, non può essere considerata una struttura intermedia in una struttura burocratica più ampia, quale ad esempio un settore amministrativo, né può essere posta alle dipendenze del dirigente amministrativo della nominata struttura. Per il collegio, non si può "spezzettare" gli aspetti gestionali e quelli di vigilanza e polizia, che sono propri della polizia municipale, una volta che è stata organizzata in "Corpo": la sua "destrutturazione", con la conseguente assegnazione dei servizi ad altri settori, non consentirebbe infatti quel rapporto diretto tra il comandante del Corpo con il Sindaco, così come vuole invece la legge.

Antonio G. Paladino

Consiglio di stato: l'utilizzo improprio di lavoratori non fa scattare il rapporto a tempo indeterminato

Niente assunzioni per sentenza

La p.a. che viola le norme paga solo la differenza di stipendio

La violazione delle norme sulle assunzioni nel pubblico impiego e la utilizzazione in forma impropria dei rapporti di lavoro flessibile non può dare luogo alla assunzione a tempo indeterminato. Ma le amministrazioni, nel caso in cui il rapporto di lavoro era sostanzialmente, anche se non formalmente, di lavoro subordinato sono costrette a riconoscere la differenza di trattamento economico e la regolarizzazione previdenziale. Sono questi gli importanti principi stabiliti dalla sesta sezione del Consiglio di stato nella sentenza n. 1837 dello scorso 22 aprile. La sentenza ha notevole importanza per la fermezza con cui viene rigettata l'istanza di assunzione a tempo indeterminato e per il fatto che riconosce al lavoratore, nel caso in cui il rapporto lo era di fatto, il trattamento spettante ai dipendenti a tempo determinato, anche se in termini formali il rapporto era legittimamente nato su una base diversa. Da sottolineare che questo principio non viene da un giudice di merito, quale quello del lavoro, ma da un giudice della forma, quale il giudice amministrativo. Questi principi acquistano una straordinaria rilevanza nella attuale fase, cioè nel momento in cui il legislatore ha stabilito la possibilità di stabilizzare il personale precario: in altri termini, molti precari con un rapporto diverso dalla assunzione a tempo determinato possono essere stimolati a cercare di ottenere il riconoscimento che il loro era di fatto un rapporto subordinato e maturare così i requisiti per potere chiedere la assunzione a tempo indeterminato. Si raccomanda alle amministrazioni, e in particolare ai dirigenti, di essere particolarmente attenti dinanzi a queste richieste perché l'eventuale riconoscimento della esistenza di un rapporto di lavoro subordinato può determinare oneri (si pensi solo a quelli previdenziali e agli eventuali interessi e sanzioni), che non possono che essere posti in capo ai dirigenti nel caso di dolo o colpa grave, vedi il nuovo testo dell'articolo 36 del dlgs n.

165/2001. Per le stesse ragioni occorre prestare particolare attenzione ad evitare che nello svolgimento della prestazione risultino prevalenti gli elementi tipici del rapporto di lavoro subordinato. Il caso concreto nasce dal ricorso presentato da una borsista, vincitrice di una apposita prova selettiva, che ha chiesto l'assunzione a tempo indeterminato e in subordine il riconoscimento della differenza di trattamento economico perché le prestazioni effettivamente svolte nel periodo trascorso alle dipendenze dell'ente erano di fatto assimilabili a quelle di lavoro subordinato e non a quelle di borsista. Tanto i giudici di primo grado che la sesta sezione del Consiglio di stato hanno rigettato la prima richiesta e hanno accolto la seconda. Alla base del rigetto della istanza di assunzione a tempo indeterminato il fatto che la prova concorsuale era specificamente diretta alla selezione per la costituzione di un rapporto di borsista e non alla assunzione a tempo determinato. Come

stabilito dalla normativa, eventuali rapporti così costituiti sono da considerare nulli di diritto. Alla base dell'accoglimento della richiesta di corresponsione del trattamento economico spettante a un dipendente che svolge gli stessi compiti e di regolarizzazione contributiva, la constatazione che gli elementi del rapporto di lavoro subordinato, quali rispetto dell'obbligo dell'orario di lavoro ecc., sono da considerare prevalenti su quelli tipici del rapporto di borsista e che sono peraltro concretamente assenti i tratti tipici del rapporto di borsista, quali la attività di istruzione e di aggiornamento e di tirocinio, e si deve inoltre registrare la carenza di intercambiabilità delle prestazioni lavorative. Per cui il dato di fatto dello svolgimento di prestazioni tipiche del pubblico impiego si deve considerare prevalente su quello formale della stipula di un contratto da borsista.

Giuseppe Rambaudi

Ctp Matera: il beneficio vale pure in pensione

Detrazione Ici per l'ex agricoltore

È fatta salva per i contribuenti con la qualifica di coltivatori diretti o imprenditori agricoli a titolo principale in pensione, la possibilità di usufruire della detrazione Ici così come prevista dall'art. 9 comma 1° del dlgs n. 504/1992. Purché venga data dal contribuente prova di essere regolarmente iscritti negli elenchi comunali, nonché di avere versato regolarmente i contributi previdenziali. È quanto è emerso dalla recente sentenza pronunciata dalla Commissione tributaria provinciale di Matera n. 68/2/08 depositata il 12/5/2008. Nella cir-

costanza, il Collegio tributario ha accolto il ricorso presentato da un contribuente contro due avvisi di accertamento Ici emessi e notificati da un comune della provincia di Matera; atti impositivi, rinvenienti dal mancato riconoscimento da parte dell'ente impositore (per mancanza dei presupposti soggettivi) della detrazione Ici disposta dall'art. 9, comma 1° del dlgs n. 504/1992. Per la Commissione tributaria di Matera la circostanza che il ricorrente in data certa risulta titolare di pensione (con il conseguimento del 65° anno di età) non pregiudica assolu-

tamente la qualifica di coltivatore diretto o imprenditore agricolo a titolo principale in quanto, di fatto, il medesimo continua a dedicarsi alla manuale coltivazione del fondo o comunque all'esercizio di una della attività di cui all'art. 2135 c.c. in modo prevalente, mantenendo intatta l'iscrizione negli appositi elenchi di cui alla legge n. 9/1963 e, soprattutto, provvedendo al regolare versamento delle giornate lavorative minime così come previste dall'art. 5 della stessa legge. In particolare, il Collegio tributario ha accolto le doglianze sollevate dal contribuente-

ricorrente, avendo il medesimo «dato prova» (previa esibizione di documentazione idonea) di avere mantenuto relativamente alle annualità oggetto della deduzione Ici mosso dal comune, «la qualifica di coltivatore diretto regolarmente iscritto negli appositi elenchi comunali nonché di avere continuato a provvedere al regolare versamento dei contributi previdenziali così come previsti dalla normativa vigente».

Giuseppe Durante

IN GAZZETTA

Ritocchi al fotofinish per il dl 93

Ritocchi al fotofinish per il decreto fiscale n. 93/2008. Rispetto al testo pubblicato nell'istant book di ItaliaOggi il testo definitivo del dl fiscale presenta alcune modifiche. Tra queste, la principale è relativa al comma 4 dell'art. 1 (Esenzione Ici prima casa) sulla minore imposta da rimborsare ai singoli comuni che non sarà più pari a 2.604 milioni di euro per ciascuno degli anni 2008, 2009 e 2010 (come scritto negli instant book) ma sarà pari a 1.700 milioni di euro a decorrere dal 2008. Altra modifica apportata dal testo definitivo del dl fiscale riguarda il comma 7 lettera a) dell'art. 5 (Copertura finanziaria) laddove, in relazione ai maggiori oneri, si fa riferimento anche agli anni 2011, 2012, 2013 e 2014. Ultimo punto riguarda l'aggiunta della lettera d) allo stesso comma 7, articolo 5. La nuova norma finanzia un importo pari a 985,8 milioni di euro a decorrere dall'anno 2010, mediante riduzione del 6,78% degli stanziamenti di parte corrente relativi alle autorizzazioni di spesa come determinate dalla tabella C della legge finanziaria 2008. Di conseguenza, la vecchia lettera d) diventa la lettera e).

Una sentenza della Corte di cassazione respinge il ricorso del comune di Palermo

Centri storici, il recupero costa caro

L'indennità dovuta dagli enti va calcolata sui valori di mercato

Lievitano i costi per le operazioni di risanamento del centro storico. Infatti, d'ora in avanti il comune dovrà ai proprietari degli immobili occupati temporaneamente un'indennità calcolata sul valore di mercato. È quanto stabilito dalla Corte di cassazione, che, con la sentenza n. 12471 del 16 maggio 2008, ha respinto il ricorso del comune di Palermo. L'ente locale aveva disposto un'occupazione d'urgenza per ristrutturare alcuni immobili del centro storico. E aveva accordato ai proprietari degli appartamenti un'indennità piuttosto bassa. Il provvedimento era stato impugnato da uno dei proprietari che si lamentava la base di calcolo. La Corte d'appello di Palermo aveva accolto il ricorso della signora: «Secondo il giudice della vertenza, l'indennità di occupazione temporanea, da rapportare a quella virtuale di espropriazione degli immobili, andava calcolata quantificando quest'ultima in un importo pari al valore di mercato». Contro questa motivazione l'ente locale ha fatto ricorso in Cassazione ma senza successo. La prima sezione civile lo ha respinto condividendo in pieno le motivazioni della Corte territoriale palermitana. Fra l'altro, un grosso peso nella decisione lo ha avuto una pronuncia della Corte costituzionale, la n. 348 dell'anno scorso, con la quale i giudici di «Palazzo della Consulta» hanno dichiarato l'illegittimità del «criterio di calcolo determinativo di una non adeguata indennità». Insomma, per «piazza Cavour» è «corretta la soluzione data dalla Corte d'appello di Palermo attraverso la liquidazione dell'indennità di occupazione (parametrata sulla base di una percentuale corrispondente agli interessi legali di quella, virtuale, di esproprio) facendo applicazione dell'articolo 39 della legge n. 2359 del 1865 e, dunque, avendo riguardo al valore venale del bene». E lo è a maggior ragione in questo caso specifico. Infatti, ago della bilancia e oggetto di interpretazione da parte del Collegio di legittimità è stata anche una norma della legge regionale, la n. 15 del 2004, che «conferma la soluzione

interpretativa presa perché tale disposizione ha distintamente considerato le aree libere, i fabbricati e le aree sulle quali insistono ruderi, stabilendo, per ciascuna tipologia di bene, un differente criterio di calcolo dell'indennità». In questi ultimi anni sono stati molti gli aspetti trattati dalla Suprema corte in tema di determinazione dell'indennità dovuta in seguito a un'occupazione d'urgenza. Tanti, ma nessuno era mai affrontato in questi termini. Il percorso per rivedere l'indennità, è noto, non è facile. Prima di tutto va individuato il giudice competente. In questo caso è stata la Corte d'appello di Palermo, in unico grado, a occuparsi della vicenda applicando un altro importante principio enunciato dalla Cassazione nel 2005, con la sentenza n. 2619, secondo cui «l'individuazione del giudice competente a conoscere della domanda del proprietario espropriato diretta alla determinazione delle relative indennità è indissolubilmente legata alla tipicità del modello procedimentale di volta in volta utilizzato dalla pubblica

amministrazione, nel senso che essa va ricavata unicamente dalla normativa in concreto applicata per disporre l'espropriazione e determinare tali indennità, senza che assuma rilevanza l'astratta assoggettabilità del rapporto espropriativo a una diversa disciplina. Pertanto, quando l'espropriazione sia stata eseguita applicando unicamente la legge 25 giugno 1865, n. 2359 (come desumibile, nella specie, dal richiamo alla legge fondamentale nel decreto prefettizio di occupazione d'urgenza, nell'elenco dei beni stabili da occuparsi e nella relazione di stima, redatta non dall'Ute ma dall'Ufficio finanze e patrimonio delle Ferrovie dello stato, e dall'ordine di deposito del piano parcellare e dalla relazione di stima, dall'avviso di deposito di detta documentazione e dal decreto di esproprio), la controversia spetta alla cognizione del tribunale in primo grado, e non già alla Corte d'appello in unico grado».

Debora Alberici

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

Le sentenze di interesse per gli enti locali

Consiglio di stato, sezione sesta, sentenza n. 1575 del 14 aprile 2008 - Invalidità del verbale di gara In materia di appalti il verbale relativo alle sedute di gara non deve contenere necessariamente la descrizione minuta di ogni singola attività, ma solo gli elementi necessari per consentire la verifica della correttezza delle operazioni. Lo ha chiarito la sesta sezione del Consiglio di stato con sentenza n. 1575 del 14 aprile 2008. Il caso di specie riguardava il ricorso presentato da una società avverso gli atti di una gara per pubblico incanto indetta da un'amministrazione comunale per l'affidamento di alcune opere di restauro. In particolare, la società aveva lamentato l'invalidità di alcuni verbali di gara e, di conseguenza, l'illegittimità della sua esclusione dalla medesima. Avverso tali atti la ricorrente aveva eccepito il fatto che fosse stato redatto un unico verbale per due diverse sedute, la mancata indicazione del soggetto verbalizzante e della data di verbalizzazione, nonché la mancanza dell'orario di chiusura dei lavori. Il giudice di prime cure

aveva respinto il ricorso, spiegando che le omissioni lamentate dalla ricorrente, non riguardando aspetti significativi dell'azione amministrativa, non davano luogo a invalidità, ma a mere irregolarità formali. L'impresa ricorrente aveva quindi deciso di ricorrere in appello, riproponendo i medesimi motivi d'invalidità. Dopo aver esaminato la questione i giudici della sesta sezione hanno deciso di respingere l'appello e di confermare la sentenza impugnata. Il collegio ha infatti osservato che in base al principio di ragionevolezza il verbale non deve necessariamente contenere la descrizione minuta di ogni singola modalità di svolgimento dell'azione amministrativa, che finirebbe per appesantire notevolmente la funzione verbalizzatrice senza una seria giustificazione, ma deve riportarne soltanto gli aspetti salienti e significativi, quali sono quelli necessari per consentire la verifica della correttezza dell'azione amministrativa. Ciò comporta che il contenuto essenziale di un verbale non può essere determinato a priori, ma volta

per volta, essendo il medesimo inevitabilmente destinato a variare in correlazione con il tipo di attività amministrativa che viene verbalizzata. *Consiglio di stato, sezione quarta, sentenza n. 1550 del 10 aprile 2008 - La riedificazione e l'ampliamento dell'edificio crollato non rientrano tra i casi di ristrutturazione edilizia.* La riedificazione e l'ampliamento dell'edificio crollato non rientrano tra i casi di ristrutturazione edilizia, in quanto trattasi di realizzazione di un nuovo edificio e non di ristrutturazione di un edificio esistente. Lo ha chiarito la quarta sezione del Consiglio di stato con sentenza n. 1550 del 10 aprile 2008. Il caso di specie riguardava il ricorso presentato da un privato avverso le ordinanze comunali con cui gli era stata ordinata la sospensione dei lavori riguardanti un terreno di sua proprietà, nonché la demolizione del manufatto nel frattempo realizzato, con la rimessione in pristino dello stato dei luoghi. Il comune aveva infatti constatato come nel corso dei lavori, in difformità dei titoli che ne prevedevano l'ampliamento,

il manufatto originario fosse stato completamente demolito e ricostruito con delle variazioni essenziali. Il giudice di prime cure aveva respinto il ricorso e compensato le spese. Avverso tale sentenza di rigetto il privato ricorreva in appello, deducendo quanto già indicato in primo grado, e cioè che, ai sensi dell'articolo 67 delle norme tecniche di attuazione del prg comunale, nella zona in questione era consentito l'ampliamento dell'edificio nella misura massima di 200 mc e che tale incremento di volumetria poteva essere realizzato anche in caso di demolizione e successiva ristrutturazione dell'edificio. I giudici della quarta sezione hanno ritenuto il ricorso infondato e lo hanno dunque respinto. Il collegio ha infatti spiegato che la ristrutturazione edilizia si caratterizza per la riedificazione comportante «la piena conformità di sagoma, volume e superficie tra il vecchio e il nuovo manufatto».

Gianfranco Di Rago

SPONSOR

Auto gratis per il comune di Brescia

Auto comunali gratuite per il comune di Brescia. È una delle possibili applicazioni dei contratti di sponsorizzazione, che tradizionalmente collegati a eventi sono ora utilizzati anche per l'acquisto di beni o per la manutenzione delle strade. Le sponsorizzazioni costituiscono ormai per gli enti che le sanno utilizzare non solo una risorsa finanziaria aggiuntiva ma anche uno strumento per migliorare la qualità dell'immagine dell'ente stesso. I contratti di sponsorizzazione devono rispondere a regole ben precise così come pure vanno adeguatamente regolati gli aspetti contabili e fiscali. Questi sono i temi affrontati nel seminario sulle sponsorizzazioni organizzato a Firenze da Promopa fondazione l'11 e 12 giugno. La materia è diventata di tale rilevanza che alcuni enti hanno creato l'ufficio sponsorizzazioni, adottato un regolamento ad hoc e formato gli esperti di tecniche e strumenti fund raising per la ricerca degli sponsor. Info:0583-582783; e-mail segreteria@promopa.it; www.promopa.it

All'approvazione del piano comunale si applicano le regole generali

Urbanistica senza ombre

Il consigliere in conflitto d'interessi deve astenersi

In materia di approvazione del Piano urbanistico comunale (Puc) quando sussiste l'obbligo di astensione dei consiglieri comunali? Regola generale dell'ordinamento giuridico è quella che i soggetti interessati (o comunque parenti e affini entro il quarto grado dei soggetti interessati) si astengano dalla partecipazione alla discussione e all'approvazione di provvedimenti che possono produrre effetti nella loro sfera giuridica (Cons.di stato, sez. IV, sent. 21 giugno 2007, n. 3385). Invero, «...l'obbligo di astensione che incombe sugli amministratori comunali in sede di adozione (e di approvazione) di atti di pianificazione urbanistica sorge per il solo fatto che, considerando lo strumento stesso l'area alla quale l'amministratore è interessato, si determini il conflitto di interessi, a nulla rilevando il fine specifico di realizzare l'interesse privato e/o il concreto pregiudizio dell'amministrazione pubblica. Tale obbligo, che trova fondamento nei principi di legalità, imparzialità e trasparenza che deve caratterizzare l'azione amministrativa, ai sensi dell'art. 97 della Cost., essendo finalizzato ad assicurare soprattutto nei confronti di tutti gli ammi-

nistrati la serenità della scelta amministrativa discrezionale costituisce regola di carattere generale, che non ammette deroghe ed eccezioni e ricorre quindi ogni qualvolta sussiste una correlazione diretta e immediata fra la posizione dell'amministratore e l'oggetto della deliberazione, pur quando la votazione non potrebbe avere altro apprezzabile esito e quand'anche la scelta fosse in concreto la più utile e la più opportuna per lo stesso interesse pubblico...» (C. d. S., sez. IV, n. 2826/2003). La giurisprudenza, dunque, è concorde nel ritenere che il dovere di astensione de quo sussista in tutti i casi in cui i gli amministratori versino in situazioni, anche potenzialmente, idonee a porre in pericolo la loro assoluta imparzialità e serenità di giudizio. Né l'eventuale annullabilità del provvedimento, comunque adottato, potrà riguardare soltanto quella parte dello stesso che riguardava i soggetti incompatibili, al riguardo, infatti, la giurisprudenza del Consiglio di stato, in diverse occasioni, ha ribadito, che «...la regola che vuole l'astensione dei soggetti interessati è di carattere generale e tende a evitare che, partecipando gli stessi alla di-

scussione e all'approvazione del provvedimento, essi possano condizionare nel complesso la formazione della volontà dell'assemblea, concorrendo a determinare un assetto complessivo dello stesso provvedimento non coerente con la volontà che sarebbe scaturita senza la loro presenza...» (C.d.S., Sez.IV, sent. 21 giugno 2007, n.3385, Cit). Riguardo, poi, al concetto di «interesse» del consigliere alla deliberazione, esso «...comprende ogni situazione di conflitto o di contrasto di situazioni personali, comportante una tensione della volontà verso una qualsiasi utilità che si possa ricavare dal contribuire all'adozione di una delibera» (cfr. C.d.S. Sez. IV, n. 7050/2003). Tanto premesso, alla luce delle considerazioni che precedono, quest'ufficio ritiene che nella fattispecie esaminata il consigliere comunale, proprietario di aree ricomprese nell'adottando Puc, debba astenersi ai sensi del citato art. 78, comma 2, Tuel.

QUORUM STRUTTURALE PER LA GIUNTA - Quale è il «quorum strutturale» necessario ai fini della validità delle sedute della giunta municipale, in assenza di apposito regolamento? In base al disposto degli artt. 46 e 47 del

Tuel la giunta comunale è nominata dal sindaco ed è composta dal sindaco e da un numero di assessori stabilito dagli statuti, ai sensi dell'art. 48 dlgs n. 267/2000, la giunta opera attraverso deliberazioni collegiali. La disciplina dei quorum e delle modalità di computo degli stessi è rimessa alla normativa autonoma degli enti locali; tuttavia, in mancanza di quest'ultima e nel silenzio del legislatore, è da ritenere che ai fini della validità delle sedute di giunta, il numero minimo dei componenti dovrà essere quello corrispondente alla maggioranza dei membri, computando, a tal fine, anche il sindaco tenuto conto che riguardo all'organo esecutivo il concetto di collegialità va inteso in senso tecnico e cioè considerando tutti i componenti della giunta (sindaco e assessori) in posizione di assoluta parità, a differenza, invece di quanto espressamente previsto per il consiglio comunale (art. 46 e seg. Tuel) laddove «il sindaco eletto dai cittadini a suffragio universale e diretto, non può essere compreso nel quorum strutturale del consiglio comunale per la diversità della sua posizione funzionale...» (cfr. Tar Campania, Salerno, sent. N. 373/2002)

Dal 2002 la regione assegna contributi alle famiglie. Nel 2007 i beneficiari sono stati 3.000

Il Veneto vuole tutelare le badanti

Un progetto pilota per la formazione e call center dedicati

La regione Veneto si schiera a difesa delle badanti. Con un progetto pilota sperimentale per la formazione, call center dedicati, lo sportello assistenti familiari e l'Agenzia regionale badanti. D'altronde le assistenti familiari rappresentano attualmente un riferimento irrinunciabile per la regione, che risparmia centinaia di milioni di euro l'anno aiutando le famiglie a utilizzare il lavoro delle badanti. Per la giunta va quindi trovata una via percorribile per poter sanare la situazione di quelle irregolari. Dal 2002 la regione assegna contributi economici alle famiglie, gli «asseggni di cura», che si avvalgono del lavoro di badanti nell'assistenza di un congiunto non autosufficiente a condizione della regolarizzazione del rapporto di lavoro e tenuto conto della situazione economica familiare. Nel 2007 sono state 3 mila le persone che hanno richiesto alla regione l'assegno di cura a questo scopo. E quasi tutte hanno stipulato il contratto di lavoro direttamente con l'assistente familiare, mentre una cinquantina si è avvalsa di cooperative sociali che hanno, a loro volta, assunto le assistenti familiari. Ma vediamo i numeri e i progetti in ballo. **Il rapporto osservatorio immigrazione 2008.** Le previsioni sullo sviluppo demografico della popolazione anziana evi-

denziano il rafforzarsi di un crescente disavanzo e scompenso generazionale. Nel futuro il passaggio in età anziana delle consistenti generazioni nate nel secondo dopoguerra e durante gli anni del boom economico determineranno un ulteriore aumento del numero di anziani. Con un diffuso incremento delle necessità di assistenza sia per la progressiva naturale perdita dell'autosufficienza sia per l'insorgere di malattie degenerative con pesanti ripercussioni sulla vita delle persone anziane ma anche rilevanti problematiche per chi, più giovane, dovrà farsene carico. L'ultima stima del 2006 della regione ipotizza una consistenza delle assistenti familiari, regolari o non regolari, entro una forbice tra le 29 mila e le 33 mila unità. I lavoratori domestici stranieri regolarmente occupati in regione risultavano pari al 72% del totale degli occupati in questo settore. In Veneto le assistenti familiari provengono in assoluta maggioranza dall'Est europeo, il 73% da Ucraina, Romania, Moldavia. Le cause principali della diffusione dell'impiego delle badanti sono il conflitto fra i tempi di lavoro e impegni familiari, i minori costi, le prestazioni di cura personalizzate rispetto a una casa di riposo, il mancato sradicamento dell'anziano attraverso il mantenimento

della domiciliazione. **Un progetto pilota sperimentale per la formazione.** La regione del Veneto ha affidato la sperimentazione pilota di formazione all'estero e di inserimento lavorativo in Italia alla diocesi Patriarcato di Venezia, con un finanziamento per due anni, 2005 e 2006, rispettivamente di 254.660 e 200 mila euro. Progettazione, sviluppo e gestione di un modello di incrocio di domanda-offerta per coniugare le esigenze delle famiglie in cerca di assistenza familiare con una adeguata offerta professionale, assistenza alle famiglie e alle lavoratrici familiari nell'espletamento delle pratiche di ingresso e inserimento lavorativo previste dalla vigente normativa nazionale sull'immigrazione. Attività realizzate prioritariamente in Romania. In particolare: selezione del personale in loco, formazione di base delle lavoratrici, selezione delle famiglie attraverso gli sportelli aperti presso le diverse diocesi, abbinamento famiglia-aiutante familiare, accompagnamento per le pratiche d'ingresso, periodo di prova presso le famiglie, monitoraggio risultati. **Il progetto call center badanti.** Nel 2002 il Veneto ha dato un finanziamento a Italia Lavoro spa di 200 mila euro per l'attivazione di un servizio di informazione e di comunicazione a favore delle fa-

miglie che impiegano o intendano impiegare assistenti familiari per accudire i propri congiunti anziani o disabili, attraverso uno strumento informativo, configurato sia come call center sia come contact center, attivo nell'arco di otto ore giornaliere dalle ore 9 alle ore 13 e dalle 16 alle 20 per cinque giorni alla settimana. I servizi erogati erano riferiti alle aree relative alla normativa, rapporto di lavoro, adempimenti fiscali e previdenziali, contributi regionali, malattie e infortuni, uffici e servizi utili presenti sul territorio, attività formative esistenti. **Lo sportello assistenti familiari.** Gli sportelli provinciali assistenti familiari nascono nel territorio regionale nel 2004 in seguito a un accordo siglato tra la regione del Veneto, Italia Lavoro, Agenzia tecnica del ministero del lavoro, Patriarcato di Venezia per le Caritas diocesane. Le attività che gli sportelli conducono si sviluppano nell'area della comunicazione e dell'informazione, nell'area dell'intercettazione del bacino di utenza e del raccordo tra domanda e offerta, nell'area della formazione. Oggi gli sportelli sono 15 in tutte e sette le province. Sin al 30 aprile 2008 sono stati fatti 43.780 colloqui. Alle famiglie si danno risposte nell'arco di due o tre giorni. Mediamente, in un mese gli operatori degli

sportelli incontrano 350 assistenti familiari e 140 famiglie realizzando 135 contratti di lavoro. Da gennaio 2005 ad aprile 2008 il data base ha contato 10.900 badanti e 4.751 famiglie con 2.499 contratti di lavoro siglati. **L'Agenzia regionale badanti.** L'Agenzia regionale badanti è stata attivata per volontà della regione del Veneto nel 2001 presso l'Ulss 17 di Este e Montagnana per favorire l'inserimento lavorativo, sociale e culturale delle assistenti domiciliari, provenienti soprattutto dai paesi dell'Est, tramite la gestione di uno sportello, l'organizzazione di corsi di formazione e l'apertura di un sito web dedicato (www.badanti.org). L'agenzia opera tramite uno sportello che fornisce informazioni e rappresenta un punto di incontro tra le badanti in cerca di occupazione e le necessità delle famiglie bisognose di un assistente familiare. I corsi sanitari, socio-sanitari, culturali, socio-culturali, di informazione tecnico-legale, sono gestiti in collaborazione con una cooperativa, hanno una durata di cento ore in sei mesi, formano in media 270 persone l'anno. Nel sito è scaricabile anche un manuale per le badanti. Le badanti che si rivolgono all'agenzia

sono soprattutto immigrate, arrivano da Ucraina, Polonia, Moldavia e Romania, hanno un'età compresa tra 40 e 55 anni e un diploma professionale in tasca e spesso una famiglia. Preferiscono non abitare con la famiglia per la quale lavorano. Le badanti italiane sono il 5% del totale. **Le azioni di formazione e orientamento per le badanti.** La regione Veneto ha affidato a luglio 2007 all'Azienda Ulss 13 di Mirano l'elaborazione di un progetto per la ricerca, la selezione e la formazione del personale da destinare alle attività di assistenza familiare. Il finanziamento previsto è stato di 121 mila euro. A maggio 2008 sono stati stanziati dalla giunta regionale 1,9 milioni di euro per la realizzazione delle attività di sviluppo del sistema informativo lavoro regionale e 1,2 milioni per le attività relative all'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro nel settore dell'assistenza familiare. Oggi il 75% dei lavoratori domestici regolari in Veneto sono stranieri. La quota di lavoratori stranieri occupati in Veneto nel settore dell'assistenza familiare è pari a un sesto del totale. Si stima, inoltre, in 30 mila il numero di assistenti familiari impiegati nella regione.

Nel dettaglio, per supportare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro si è operato per definire i fabbisogni dei datori di lavoro, per costruire i profili dei lavoratori interessati a operare nel settore, per trovare richieste di personale e di candidati compatibili tra loro, per garantire una corretta informazione circa la regolamentazione dei rapporti di lavoro, per sostenere lo smaltimento delle pratiche amministrative, per facilitare l'accesso ai percorsi di qualificazione professionale. **Uno screening sanitario per le badanti.** La regione ha inoltre predisposto uno screening sanitario volontario per il personale che assiste le persone più fragili e potenzialmente immunodepresse. Una delibera della giunta regionale, approvata a novembre 2007, ha istituito un servizio di prevenzione sanitaria per chi presta assistenza a soggetti in condizione di «dipendenza assistenziale». Il servizio ha lo scopo di evitare che persone fragili sul piano sanitario entrino in contatto con soggetti che potrebbero trasmettere gravi patologie e permette a chi svolge l'assistenza familiare di beneficiare di prestazioni sanitarie a scopo di prevenzione, su base volontaria e senza one-

ri di spesa. Lo screening consiste in una visita medica preventiva, diretta tra l'altro alla identificazione di parassitosi, da effettuarsi presso gli ambulatori dei medici di medicina generale e in una serie di esami per le patologie più gravi a rischio di trasmissione su indicazione del medico di famiglia ed effettuabili negli ambulatori delle strutture pubbliche. Scopo dello screening preventivo è tutelare i soggetti che, in quanto non autosufficienti o parzialmente autosufficienti a seguito di patologie, sono particolarmente esposti. Così come è obiettivo della regione salvaguardare la salute del personale a contatto quotidiano con i pazienti e consentire loro un percorso di diagnosi e di cura a protezione della propria salute. Con questi accertamenti clinici si intendono ridurre alcune importanti cause di rischio di infezione tramite scelte consapevoli e una partecipazione attiva come peraltro previsto dal ministero della salute. Questa iniziativa sanitaria verrà sostenuta anche attraverso una campagna informativa.

Gabriele Ventura

Diffusi ieri dall'Agenzia delle entrate i dati sull'accertamento nel 2007

Riscossione al raddoppio

Entrate e controlli su. Gerico in chiaroscuro

La riscossione raddoppia l'incasso. Toccano quota 6,37 miliardi di euro i maggiori introiti derivanti da attività di controllo nel 2007. La crescita rispetto all'anno precedente è netta, circa il 46% in più rispetto ai 4,36 miliardi incassati nel 2006. La parte del leone la fa il recupero coattivo con una crescita dell'82% delle entrate da ruoli (3,15 mld), mentre la restante metà arriva dai versamenti diretti (3,22 mld e +22%). I dati forniti ieri dall'Agenzia delle entrate consentono anche delle valutazioni che prescindono dalla stima dei risultati. In particolare è interessante notare come nel settore dell'accertamento a fronte di un numero più o meno simile di soggetti interessati da studi di settore e rettifiche analitiche il risultato in termini di incasso è nettamente inferiore per i

primi. In effetti, i 40.348 avvisi derivanti dall'applicazione di Gerico producono un recupero di circa 142 milioni di euro, mentre i 43.939 accertamenti esperiti con metodi diversi, nei confronti di soggetti comunque soggetti agli studi, ha prodotto un recupero di quasi 2 miliardi di euro. Anche in tema di indagini finanziarie si evidenzia che a fronte di una triplicazione di ricorsi allo strumento (da 1.662 a 4.738) la maggiore imposta accertata è passata dai 225 milioni del 2006 ai 503 del 2007. Con un incasso, quindi, meno che proporzionale. **Studi di settore.** Gli accertamenti eseguiti nei confronti di soggetti per i quali era in vigore uno studio di settore ha permesso di verificare la dualità dello strumento. In effetti per i contribuenti per i quali il controllo è stato effettuato sulla base dell'applicazione delle

risultanze degli studi di settore (40.348) la maggiore imposta accertata corrisponde a 142 milioni di euro. Mentre per i contribuenti per i quali il controllo è stato effettuato senza l'applicazione delle risultanze di Gerico a fronte di 43.939 accertamenti la maggiore imposta accertata è risultata di euro 1.858.665.000. Un dato altamente contraddittorio, che a prescindere dalla valenza meramente presuntiva degli studi, lascia qualche perplessità sui termini di reale incidenza degli indicatori di congruità. **Indagini finanziarie.** Gli accertamenti basati sulle indagini finanziarie hanno conosciuto un ampio incremento con un numero passato da 1.875 nel 2006 a 5.135 nel 2007 (+ 174%). Di questi, gli accertamenti con esito positivo sono stati 4.738 (+185%) con una crescita della maggiore imposta accertata pari

al 124%, ovvero dai 225 milioni dell'anno precedente ai 503 del 2007. **Le prospettive per il 2008.** L'andamento delle entrate appare positivo anche per l'attività relativa al primo quadrimestre 2008. Risultano già incassati 800 milioni di euro, di cui 610 da versamenti diretti e 190 da ruoli (+ 24%). Dal punto di vista dei controlli sono oltre 3.500 le verifiche e 23.480 gli accessi per il controllo degli obblighi fiscali eseguiti. Le verifiche su soggetti di grandi dimensioni crescono rispetto al dato del primo quadrimestre 2007: 253 contro 185, per una maggiore Iva constatata pari a 45 milioni di euro e un maggior imponibile, tra imposte dirette e Irap, pari a 1,6 miliardi.

Sergio Mazzei

I periti industriali denunciano la confusione. Il presidente Giuseppe Jogna scrive al governo

Incarichi esterni alle p.a., è caos

Congelate le consulenze. Il Cnpi chiede una norma chiara

Incarichi esterni alle pubbliche amministrazioni ancora nella bufera. Dalla norma della Finanziaria 2008 che ha limitato l'affidamento di consulenza ai soli laureati quinquennali ai pareri interpretativi della funzione pubblica che ne ha invece tracciato i confini, fino all'ultima sentenza della Corte dei conti della Lombardia che ha stabilito, in buona sostanza, l'irrelevanza della laurea. Insomma, se il comma 76 della Finanziaria 2008 (di modifica dell'art. 7 comma 6 del dlgs 165/01), che ha stabilito che gli incarichi di consulenza devono essere affidati a soggetti «di particolare e comprovata specializzazione universitaria», doveva servire ad aggirare il fenomeno del precariato, è diventato un vero boomerang per le pubbliche amministrazioni. Che, da gennaio 2008, nel dubbio di un'errata interpretazione e con il fantasma della violazione della legge, hanno in un primo tempo congelato tutte le consulenze e, in una fase successiva, deciso di affidarle solo ai laureati magistrati. In questo modo si sono quindi violate tutte quelle leggi speciali che regolano particolari tipologie di attività professionali. E a nulla sono serviti, appunto, i pareri espressi, dal Dipartimento della funzione pubblica della presidenza del consiglio dei ministri (numeri 24/09 del 31 marzo e 28/08 dell'8 aprile) con i quali è stato ribadito che la laurea specialistica non rappresenta il criterio di riferimento per l'affidamento di collaborazioni esterne all'amministrazione per quella tipologia di incarichi professionali i cui contenuti siano espressamente regola-

ti da leggi speciali. E a questo proposito non si può non ricordare il parere del 12 maggio scorso della magistratura contabile sezione regionale di controllo della Lombardia che ha affermato la legittimità di un incarico esterno svolto da un professionista non laureato purché iscritto ad un albo. Come a dire che la professionalità non è legata al possesso di un diploma di laurea, ma alla stessa appartenenza a un ordine o a un collegio professionale. Nella sostanza, il superamento dell'esame di abilitazione, presupposto dell'iscrizione a un albo, è un accertamento ufficiale di un grado di elevata professionalità per l'esercizio di un'attività liberale. Di interpretazione in interpretazione quindi. Quasi che fosse richiesto al paese di farsi raffinato giurista di leggi e decreti. Ma il le-

gislatore avrebbe il dovere di essere più chiaro. Ecco perché il presidente del Cnpi Giuseppe Jogna chiede al presidente del consiglio Silvio Berlusconi di intervenire sull'argomento. E in una lettera a lui inviata lancia la sua proposta: abrogare il comma in questione o, se questo non fosse possibile, ridefinire l'articolo 7 comma 6 del dlgs 165/01 equiparando gli iscritti agli albi professionali, nell'ambito delle rispettive competenze, ai soggetti ai quali la norma richiede la «particolare e comprovata specializzazione universitaria». Non solo chiarezza legislativa quindi ma anche giusta valorizzazione di quei professionisti da sempre impegnati in attività specialistiche a stretto contatto, appunto, con le pubbliche amministrazioni.

Molti messi in fila e portati via su furgoni. Proteste dai cittadini

Milano, pugno duro dei vigili caccia agli irregolari sul bus

MILANO - Ieri mattina la scena ha lasciato allibiti centinaia di milanesi. Un pullman con grate di ferro ai vetri fermo in piazza XXIV Maggio, in pieno centro. A bordo clandestini appena fermati dai vigili urbani in divisa "da combattimento" con manganelli e pistole. Disperati fermati sul tram senza biglietto e documenti in attesa sul bus "blindato" di essere trasportati a una centrale della polizia locale per l'identificazione per poi finire in questura. L'operazione era partita lunedì, ma solo ieri i passeggeri dell'Atm si sono accorti di quello che stava accadendo nel sedile accanto al loro. E molti hanno telefonato indignati alle redazioni dei giornali. L'obiettivo per il Comune è fermare i clandestini con una nuova tecnica: alla fermata del tram il controllore chiede il biglietto allo straniero, se non lo ha gli chiede i documenti e a quel punto interviene il vigile. Dal tram il clandestino viene caricato direttamente su un pullman e spedito a una vicina centrale dei vigili per l'identificazione, e di lì in questura. Tra vigili e controllori, la squadra è composta da 15 persone: in tre giorni ha fermato 33 irregolari, due con ordine di espulsione. Nel giorno in cui il ministro dell'Interno Roberto Maroni annunciava per oggi la nomina del prefetto come commissario per i rom, in città esplose la polemica per i modi sbrigativi dei vigili. Le prime perplessità arrivano dalla Questura: i cinque fermati dai vigili vengono identificati sul posto, ma i poliziotti chiedono spiegazioni: ai vigili spetta identificare i clandestini solo se indagati. Si muove il comando dei vigili, e il problema rientra: i clandestini arrivano nel primo pomeriggio in Fatebenefratelli. Per Francesco Marsico, vicedirettore di Caritas Italia, «il controllo dei documenti è legittimo, ma quanto sta succedendo a Milano, con i

vigili che cercano di identificare i clandestini sull'autobus, è emblematico di quanto potrà accadere se si daranno poteri ai sindaci sull'ordine pubblico». Per l'avvocato Giuliano Pisapia, già deputato Prc, non c'è da stupirsi: «Il decreto legge appena approvato, che permette alla polizia locale di accedere ai dati del ministero dell'Interno, indica la linea: ai vigili sono trasferite funzioni che erano prerogative di polizia e carabinieri. Il problema è che i ghisa non sono attrezzati per questi compiti». Pierfrancesco Majorino, capogruppo Pd in Consiglio comunale, premette che «l'accertamento su chi è clandestino è un'azione giusta», ma mette in guardia: «La prefettura non sapeva nulla dell'iniziativa del Comune, il che sorprende. Il Consiglio sia informato di quello che succede». Il sindaco Letizia Moratti, a Torino per la presentazione del Festival musicale MiTo che accoglierà

anche i violini gitani, protegge il suo vice: «Vanno distinte le due sfere: dare sicurezza con l'ordine pubblico, ma fare anche conoscere culture che possono avvicinare Paesi e città in un percorso virtuoso». Il suo vicesindaco Riccardo De Corato, vera anima dell'operazione, entra nel merito: «I controlli sul tram non sono una novità. Li abbiamo intensificati, d'accordo con questura e prefettura. Noi i clandestini li cerchiamo ovunque: per loro la vacanza in Italia oramai è agli sgoccioli». Sulla stessa linea Emiliano Bezzon, comandante dei vigili: «Un nucleo che si occupa appositamente di sicurezza sui mezzi pubblici è attivo da anni. Di solito contrasta reati come il borseggio, e non è raro che si trovino ad avere a che fare con stranieri espulsi o ricercati».

Franco Vanni

La REPUBBLICA – pag.13

Scomparsi i 20 milioni previsti. Insorge il Pd. La Carfagna rassicura: troveremo altre risorse

Fondi alle donne vittime di violenza devianti verso la copertura dell'Ici

Lombardo ricorre alla Corte Costituzionale: «Quel decreto non si poteva fare»

ROMA - Il governo ha mantenuto la promessa. Cancellerà l'Ici sulla prima casa. Ma il provvedimento costa e per fare cassa, Tremonti taglia qua e là, eliminando, anche quei 20 milioni di euro destinati al Piano per la prevenzione contro la violenza sulle donne. E visto che donna richiama bambino, viene cancellato anche il contributo di 1,5 milioni a Telefono Azzurro. Spiccioli, per un provvedimento che costa quasi due miliardi di euro, ma che scatena una bufera. Per ora solo in Parlamento, con l'opposizione indignata. Mara Carfagna, titolare del ministero delle Pari opportunità, quello che ha subito lo "scippo", è tranquilla. Si limita a dire che i fondi verranno reintegrati e accusa la sinistra di «alzare polveroni». Spiega quindi che i tecnici stanno studiando una normativa ad hoc. «Pene severe e processi veloci». Questa la ricetta della Car-

fagna, che sembra dimenticare, accusa Vittoria Franco, ministro ombra delle Pari opportunità, che la maggior parte delle violenze avviene in famiglia. E dire che ottenere quei venti milioni non era stato facile. Barbara Pollastrini, ex titolare delle Pari Opportunità s'era battuta come un leone per portarli a casa. E ora che avrebbero potuto essere spesi, spariscono. «Si vergogni Berlusconi - attacca la Pollastrini - cancellare il fondo è un messaggio cinico, un atto spregiudicato». E alle promesse della Carfagna, la Pollastrini non crede. «Doveva dire subito giù le mani da questi soldi - dichiara - le sue sono parole, parole, fumo. Mentre la cancellazione è un atto che ha un forte valore simbolico». Il giudizio è impietoso: «La Carfagna sta facendo il gioco delle tre carte». Quei venti milioni sarebbero stati spesi nel 2009. Il progetto era già pronto: numeri verdi, un os-

servatorio per monitorare violenze e molestie, una campagna per il rispetto delle donne e il sostegno alle case anti-violenza e alle associazioni sul territorio. Un silenzio, quello del ministro, che ha stupito anche la presidentessa di Telefono Rosa, Carnieri Moscatelli, che ha incalzato la Carfagna a «prendere una posizione, altrimenti il suo ruolo si svuota», mentre a Silvana Mura, parlamentare dell'Idv, è venuto «il dubbio, e spero che non sia così, che la Carfagna non se ne sia neppure accorta». Chi invece s'è accorto subito dello "scippo" ai suoi danni è Raffaele Lombardo, presidente della regione Sicilia e alleato con Berlusconi al governo. Scippo ben più consistente, un miliardo e 400 milioni di euro, destinati alla costruzione di infrastrutture e finiti invece per eliminare l'Ici. Lombardo, leader del Movimento per l'autonomia siciliana, è de-

ciso a ricorrere alla Corte costituzionale. I suoi legali avrebbero infatti trovato un vizio di forma nel modo in cui s'è svolta la vicenda. Il decreto sull'Ici, fu infatti deciso nel primo Consiglio dei ministri che si svolse a Napoli. Lombardo non c'era. E non c'entra il galateo, ma una norma dello Statuto siciliano secondo cui il presidente della Regione partecipa con voto consultivo alle sedute del Consiglio ogni volta che si discutono materie di interesse regionale. «Dunque - chiarisce Lombardo - si è realizzata una violazione dell'articolo 21 dello statuto». E c'è di più. «L'operazione non va bene e non si può fare - spiega Lombardo - perché sta attingendo a fondi destinati a investimenti per dirottarli verso spese correnti».

Barbara Ardu

Il Consiglio bocchia i Dico comunali

Pd e Fi divisi, per quattro voti stop al registro delle unioni civili

Il Comune non istituirà il registro delle unioni civili, riconoscendo le circa 100.000 coppie di fatto (un decimo delle quali omosessuali) stimate in città. Ieri il consiglio comunale ha respinto una mozione firmata da 22 consiglieri dei due schieramenti con 27 no, 23 sì e 3 astenuti. La mozione, depositata il 29 giugno dello scorso anno, era il convitato di pietra di ogni seduta. Sempre all'ordine del giorno e mai discussa, per la delicatezza del tema e le divisioni fra i partiti. Il testo presentato in aula da Ines Quartieri di Rifondazione, presidente della commissione Pari opportunità, chiedeva l'istituzione del registro delle unioni civili «comprensivo delle coppie dello stesso sesso che ne facciano richiesta», l'estensione dei diritti garantiti dal Comune (ad esempio il riconoscimento del punteggio del nucleo familiare nelle graduatorie per la casa popolare) e sollecitava il Parlamento a legiferare. Dopo tanto ritardo, con un dibattito lungo tre ore e mezza il Consiglio si è dimostrato all'altezza, sia nell'argomentazione che nell'andamento dei lavori. Ritirando una sua mozione sullo stesso argomento, Aldo Brandirali (Fi) ha permesso la più ampia discussione, mentre il regolamento avrebbe previsto un solo intervento per gruppo, più uno in eventuale dissenso. Impossibile per un tema così politico, simbolico e trasversale, per di più in una città importante come Milano. «Il gruppo non ha una posizione», ha annunciato subito Giulio Gallera per Forza Italia, e il voto ne è stata puntuale conferma. I sì sono venuti dalla sinistra e dai liberal della maggioranza: lo stesso Gallera, gli altri azzurri En-

zo Giudice, Camillo Pennisi e Carola Colombo, che molto si è spesa ricordando i diritti di assistenza reciproca e di informazione nella malattia per «situazioni che esistono e chiedono conforto giuridico». A favore anche il repubblicano Franco de Angelis, il primo a presentare una mozione nel dicembre del 2006, quando in Parlamento ci si accapigliava sui Dico. De Angelis ha dato una pacata lezione di laicismo: «La chiesa ha il diritto di richiamare i fedeli, la legge deve garantire tutti i cittadini». Perfino la Destra si è divisa: no di Barbara Ciabò («si apre la strada all'adozione per le coppie omosessuali»), sì di Gianfranco Pagliarini. I no sono arrivati, invece, da An, dalla Lega e da tutti i centristi, da quelli nel Pd provenienti dalla Margherita: il vicecapogruppo Andrea Fanzago («la mozione non risolve i

problemi che pone»), i consiglieri Marco Granelli («riconoscimento troppo simile al matrimonio») e Fabrizio Spirolazzi. Fino a Pasquale Salvatore dell'Udc, che si è richiamato al filosofo cattolico Maritain: «Voto no per rivendicare il ruolo della persona e della famiglia all'interno della società». Un astenuto per parte, l'azzurro Paolo Massari e Marco Cormio del Pd, più il presidente Manfredi Palmeri, non avrebbero spostato gli equilibri. «Il rammarico è forte - ha detto Ines Quartieri, - Milano ha perso un'occasione per dimostrare di essere una città civile e al passo con i tempi. Sono però contenta che, dopo un anno di rinvii, questo tema sia arrivato in aula, alimentando un dibattito franco e avulso da logiche di schieramento».

Stefano Rossi

Regione, gli uffici a prova di fannulloni

Sedi con organici insufficienti: ma nessuno accetta il trasferimento

Per valutare l'impatto ambientale dei nuovi impianti energetici, un business che si aggira sui tre miliardi di euro, la Regione si è messa nelle mani di dodici funzionari e ventiquattro co.co.co. con il contratto scaduto da un pezzo. Per portare avanti con regolarità e senza ritardi tutto il lavoro che inesorabilmente si accumula servirebbero cento dipendenti. Ma nessuno degli stipendiati a tempo indeterminato della Regione pensa lontanamente di accasarsi negli uffici di via La Malfa, e a nulla sono serviti i reiterati appelli di Pietro Tolomeo, direttore del dipartimento Ambiente. L'intera struttura sulla circonvallazione, che mette assieme 174 dipendenti, avrebbe complessivamente bisogno, secondo Tolomeo, di ulteriori 280 unità. In quell'ufficio si lavora troppo e tante sono le "grane", anche giudiziarie, che si rischia di dover affrontare. Ma il Territorio non è l'unico assessorato dal quale la maggior parte dei dipendenti regionali preferisce stare alla larga. Esiste un elenco non scritto di aree che è meglio evitare: ne fanno parte i Trasporti (settore Motorizzazione), l'ufficio elettorale e l'ufficio pensioni. I problemi da affrontare al Territorio sono moltissimi: bisogna dare conto di settanta riserve e quattro parchi naturali, delle discariche, degli interventi contro il dissesto idrogeologico e, ancora, del demanio marittimo e dell'elettrosmog. Tutta roba che scotta, a rischio denuncia. Non a caso, due fra gli sparuti funzionari del dipartimento sono praticamente "distaccati" alle noie giudiziarie. In una sola giornata, in via La Malfa si sono presentati sei ufficiali della polizia giudiziaria, ognuno con la sua richiesta di documentazioni. I dipendenti regionali si tengono alla larga anche dalle Motorizzazioni, settore rovente dell'assessorato ai Trasporti. «Da due anni porto avanti una crociata per ottenere l'incremento dell'organico», afferma Vincenzo Falgares, direttore del dipartimento. «Si lavora tanto - aggiunge il dirigente - e costantemente a contatto con il pubblico, che spesso mette pressioni». E questo non piace a nessuno. In ogni caso, servirebbero almeno

trenta dipendenti in più in ogni Motorizzazione, ma con un minimo di preparazione per istruire le pratiche. Perché dell'attuale organico complessivo, che ammonta a 587 unità, 241 sono portinai e 73 operai. «Abbiamo presentato da tempo una richiesta dettagliata alla direzione del Personale - dice Falgares - attendiamo ancora risposta». Ma il capo del Personale della Regione, Alfredo Liotta, allarga le braccia e risponde non solo asserendo di non avere responsabilità nel disservizio ma anzi denunciando di esserne egli stesso vittima. «Le pensioni erano gestite da una direzione ad hoc - racconta Liotta - ma con la riforma del 2000 sono state trasferite al nostro ufficio che è stato costretto a sobbarcarsi di un lavoro enorme. E nessuno, fra i dipendenti degli altri assessorati, ha espresso il desiderio di venirci ad aiutare». Il problema è anche dei contratti collettivi, tanto puntuali nella parte economica quanto fallaci sulla mobilità del personale. «Se provi a trasferire qualcuno senza che questi abbia espresso l'intenzione di

muoversi - sottolinea Liotta - rischi una denuncia per comportamento antisindacale». Se negli assessorati, quando incombono le elezioni, fra i dipendenti inevitabilmente si parla di candidature e si abbozzano pronostici, la stessa cosa non avviene laddove le consultazioni vengono materialmente organizzate. Al Servizio elettorale di via Trinacria non se ne parla semplicemente perché non ce n'è il tempo. L'intera macchina, guidata da Rosalia Mancuso, è nelle mani di due dirigenti e otto dipendenti incaricati di occuparsi di questioni giuridiche (a cominciare dall'interpretazione delle norme), di scioglimenti anticipati e annullamenti, della gestione dell'anagrafe degli amministratori (fra sindaci, assessori e consiglieri sono seimila), dell'organizzazione delle gare d'appalto per i manifesti e per tutto il materiale necessario a organizzare le consultazioni. Con tanto lavoro elettorale, chi potrebbe concedersi una chiacchierata sulle elezioni?

Massimo Lorello

Sicilia senza governo la paralisi costa 5 miliardi

Imprese e lavoratori del 118, ecco chi paga i ritardi

A rischio ci sono 3 miliardi di euro di investimenti nel settore energetico, 3.200 posti di lavoro del servizio 118 e, ancora, sono bloccati per mancanza di programmazione 50 milioni di euro per la comunicazione turistica e i bandi del piano di sviluppo rurale, che valgono 2,1 miliardi. A più di un mese dalle elezioni, che hanno visto salire alla presidenza di Palazzo d'Orleans Raffaele Lombardo, non sono ancora state assegnate le deleghe agli assessori e la macchina regionale è alla paralisi. Il risultato? Imprenditori, sindacati, agricoltori e cooperative assediano adesso il governatore chiedendo a gran voce il varo effettivo della giunta: «Questo ritardo ci preoccupa molto, occorre un atto di responsabilità da parte della politica, la Sicilia non può più attendere», attacca il presidente di Confindustria, Ivan Lo Bello. «Occorre saper governare e non solo vincere le elezioni», rincara Elio Sanfilippo, presidente siciliano della Lega delle cooperative. Gli industriali chiedono interventi immediati in materia di investimenti su termovalorizzatori e rigassificatori. Al momento sono praticamente fermi i cantieri dei quattro termovalorizza-

tori, tre del gruppo Falck e uno della Sicilpower, per un investimento complessivo di 1,2 miliardi di euro: tutti in attesa di un via libera "politico" da parte del nuovo governo regionale, che deve anche chiudere la trattativa in corso con la Corte di giustizia Europea, che ha condannato la Regione perché i bandi non avevano evidenza internazionale. Per quanto riguarda i rigassificatori di Porto Empedocle e Priolo, altri 1,2 miliardi di euro che mettono sul piatto Enel ed Erg, mancano i decreti attuativi del governo regionale e la convocazione di una conferenza dei servizi da parte dall'assessorato all'Industria. «Chiediamo che venga affrontato il tema della burocrazia regionale, che ferma lo sviluppo delle imprese», aggiunge Lo Bello. L'assessorato Territorio e ambiente da diversi mesi non rilascia più autorizzazioni a nuovi impianti eolici, circa 1,5 miliardi di euro d'investimenti bloccati, in attesa di «un chiaro indirizzo politico», visto che non esiste un piano energetico regionale: «Una situazione paradossale causata da una pessima burocrazia e da una mancanza di guida politica - dice Giuseppe Catanzaro, responsabile Ambiente di Confindustria - L'assenza

del governo rischia di mettere in difficoltà, per esempio, anche le aziende del settore turistico». Il 30 giugno scadono i termini per la rendicontazione dei 400 milioni del vecchio Por che hanno ricevuto le aziende per la realizzazione di strutture alberghiere. Le imprese hanno chiesto una deroga a questa termine, ma senza un chiaro intervento dell'assessore di riferimento i dirigenti regionali non «possono fare nulla», nemmeno la programmazione del piano di comunicazione, 50 milioni di euro accantonati da sei mesi. Senza il governo, in pericolo sono anche i collegamenti da Palermo verso le isole minori: il 10 giugno sarà pubblicato il bando che, al momento, non prevede più l'aliscafo diretto per le Eolie e Pantelleria. «Questa situazione di non governo non è più tollerabile - dice Italo Tripi, segretario regionale della Cgil - Anche la sanità siciliana è allo sbando, ad esempio non sappiamo ancora nulla sul futuro del servizio di emergenza 118». La convenzione tra Regione e Sise, la società della Croce rossa, scadrà il 30 giugno e sono già state avviate le procedure di licenziamento per i 3.200 autisti soccorritori: «Aspettiamo di essere convocati

dal nuovo assessore alla Sanità», dicono dalla Sise. Assessore che attendono anche gli agricoltori: «È stato pubblicato un decreto firmato da Roberto Lagalla che sta mettendo in difficoltà tutte le 260 mila imprese agricole siciliane - dice Carmelo Gurrieri, presidente della Cia - Il decreto prevede che venga comunicata all'Ausl l'avvio dell'attività, ma ci sono ritardi burocratici e il risultato è che le imprese non sono in regola. Chiediamo il ritiro di questo decreto, ma anche che vengano pubblicati al più presto i bandi del Piano di sviluppo rurale 2007-2013, che vale 2,1 miliardi di euro: bandi che già registrano più di un anno di ritardo». Il presidente della Legacoop, Sanfilippo, non usa giri di parole: «Occorre subito un governo - dice - Registriamo ritardi notevoli nei pagamenti alle imprese da parte degli enti locali. Specie per quelli d'importo superiore a 10 mila euro, per i quali scatta il controllo fiscale. La Regione deve farsi garante nei confronti delle aziende che rischiano di fallire, stritolate dalla pubblica amministrazione siciliana».

Antonio Frascilla

PARLAMENTARI ASSENTI

Mille euro al mese

Dieci a uno. È questo il rapporto tra l'assenteismo storico dei parlamentari italiani e quello dei loro colleghi americani: 31,4% la media di scranni vuoti negli ultimi tre decenni nelle nostre aule, 3,1% la media di assenze dei senatori di Washington. Che senso ha, davanti a numeri così, l'autodifesa imbarazzata o infastidita di quanti hanno spiegato ieri al Corriere come mai avevano esposto la straripante maggioranza di destra a una figuraccia sul primo voto che contava? «Ero un attimo al bagno...», «Ci siamo presi tre minuti di pausa...», «Ho scompensi di pressione dal caldo...». Anche a Washington, in certi periodi, il clima è torrido. Eppure, dice uno studio di Antonio Merlo della University of Pennsylvania, la Camera dei rappresentanti ha lavorato nel 2007 per 164 giorni, il Senato per 180 e le aule e-

rano sempre piene. Il tasso di assenteismo nell'arco dell'intera carriera dei 435 deputati (uno ogni 689 mila abitanti: da noi ogni 93 mila) è del 3,9%. Quelli che hanno marinato più del 10% delle votazioni sono il 4,4%. Quelli che ne hanno bigiate più 20% sono l'1,1. Quanto al Senato, i membri che saltano più di un decimo delle votazioni scendono addirittura al 4% e l'unico che ha marcato visita più di una volta su cinque (20,8%) è stato Barack Obama. Ma perché corre per la Casa Bianca. Come solo la campagna presidenziale ha costretto John McCain e Hillary Clinton a rovinare il loro virtuoso «statino» con il 16% e con il 9% di assenze. Altrimenti, è sicuro, la loro media non sarebbe diversa da quella di un senatore celebre e pieno di impegni come Ted Kennedy. Che prima dei problemi fisici di questi giorni aveva

«bucato» dal 1993 solo 206 voti su 4.044. Uno su venti. Numeri umilianti, per noi. Basti ricordare che molti leader arrivano a prender parte a una seduta su cento. Che alla prima convocazione dopo le ferie estive, anni fa, si presentarono al Senato in 14 con 252 assenti ingiustificati e molti «in missione in località turistiche italiane ed estere». Che un ministro, Carlo Giovanardi, si spinse a definire «qualunquista e miserabile» la consegna a Striscia la notizia di un filmato che mostrava 26 «pianisti» che votavano per colleghi assenti. E come scordare che il governo Berlusconi II, nei primi quattro anni dopo il trionfo del 2001 che gli aveva dato 89 deputati e 49 senatori di vantaggio, riuscì ad andare sotto addirittura 65 volte? Dicono che la politica è complessa, che c'è il partito da seguire, che il collegio va accudito... Anche in A-

merica hanno il partito, il collegio, gli elettori... Ma sono stati eletti per andare in Parlamento e ci vanno. Per questo, visti gli scarsi risultati ottenuti con la regola che Montecitorio taglia di 206 euro la diaria «per ogni giorno di assenza del deputato da quelle sedute dell'Assemblea in cui si svolgono votazioni», forse è il caso di rovesciare tutto. E di dare al parlamentare una busta paga iniziale di mille euro, da arricchire con aumenti e benefit e integrazioni generosi via via che venga accertata la sua solerzia, la sua partecipazione, la sua assiduità in aula e nelle commissioni. Alcuni, magari, arriveranno a prendere perfino più di oggi. Ma siamo sicuri che i cittadini, in quel caso, non tireranno affatto le monetine.

Gian Antonio Stella

CORRIERE DELLA SERA – pag.22**La sentenza - Il Codacons: e ora la restituzione delle multe pagate
Parcheggi, le strisce blu cancellate a Roma dal Tar***«Delibera non motivata». Alemanno: non faremo ricorso*

ROMA — Il Tar del Lazio cancella le strisce blu in tutta la capitale: la sosta a pagamento dei 95.653 posti auto vale 29 milioni di euro l'anno. E ora? Il sindaco Gianni Alemanno, per colmare il vuoto legislativo, annuncia «in tempi strettissimi nuove regole per ristabilire un equilibrio tra parcheggi a pagamento e quelli gratuiti». Nel frattempo è stata disposta la disattivazione di tutti i 2.619 parchimetri: ieri sera, però, in molte zone della città le macchinette erano perfettamente in funzione. Come sostituirà il Campidoglio gli inevitabili minori introiti? «Ne discuterò con l'assessore al Bilancio, Ezio Castiglione», ha risposto Sergio

Marchi, assessore comunale alla Mobilità. Il terremoto dei parcheggi tariffati è stato innescato dalla II sezione del Tribunale amministrativo del Lazio, presieduta da Luigi Tosti: i giudici hanno accolto il ricorso presentato dal Codacons e da un Comitato di residenti nel quartiere Ostiense contro le aree a pedaggio e le relative delibere comunali. Alemanno ha subito detto che non farà ricorso al Consiglio di Stato perché, durante la giunta Veltroni, dai banchi dell'opposizione si era sempre espresso, insieme a tutto il centrodestra, contro le strisce blu e ne aveva denunciato «il carattere vessatorio» nei confronti dei cittadini. Il Tar ha bocciato in parti-

colare la delibera 104 dell'aprile del 2004, una delibera quadro che regolamentava la sosta tariffata in tutto il territorio comunale «in mancanza di una idonea istruttoria». I giudici hanno respinto la richiesta di Carlo Rienzi, presidente del Codacons che voleva la restituzione delle multe inflitte a fronte «dell'illegittimo aumento del numero delle aree riservate al parcheggio a pagamento». L'associazione dei consumatori, senza perdersi d'animo, ha annunciato di avere avviato una «class action» contro l'Atac per chiedere la restituzione ai cittadini delle multe illegittime pagate. La decisione del Tar ha scatenato polemiche nel mondo politico:

«La sentenza conferma quello che, dall'opposizione, abbiamo sempre sostenuto: le strisce blu, così come Rutelli prima e Veltroni poi le hanno pensate, sono illegittime e vessatorie», commenta Fabio Rampelli, deputato Pdl. E Vincenzo Piso, anche lui deputato Pdl, rincara la dose: «La politica della sosta deve avere come obiettivo primario non più il semplice far cassa, come ha fatto il centrosinistra di Veltroni, bensì una reale fluidificazione del traffico». Replica Roberto Giachetti, deputato Pd: «Roma torna al far west del racket dei parcheggiatori abusivi».

CONTRAPPUNTO

Gli statali e il mercato che non c'è

Al contrario di molti suoi predecessori Renato Brunetta non è un giurista ma un economista del lavoro. Per questo, forse, piuttosto che l'ennesima riforma della pubblica amministrazione ha promesso un «piano industriale» simulando «il mercato dove il mercato non c'è». I giuristi avrebbero obiettato (e probabilmente obietteranno) che quello della funzione pubblica non sarà mai un mercato vero e proprio, visto che la domanda è costituita da diritti non negoziabili. Ma in questo modo avrebbero continuato ad alimentare (e speriamo che non continuino) retoriche datate dietro le quali finora si sono confuse l'immobilità e l'irresponsabilità con l'imparzialità. Sociologi ed economisti, invece, sanno che quello dei servizi pubblici può e deve diventare un «quasi mercato» proprio per soddisfare meglio una domanda sempre più articolata e sofisticata. Speriamo che Brunetta faccia sul serio. Proprio i giuristi, del resto, gli offrono sotto forma di patata bollente un'occasione immediata per sperimentare nuovi criteri, con l'ordinanza del Consiglio di Stato che eccipisce l'incostituzionalità

della sanatoria promossa dal governo Prodi a favore dei precari della pubblica amministrazione. Il precariato, come è noto, è l'altra faccia della rigidità del mercato del lavoro, soprattutto di quello intellettuale. Nel pubblico impiego si è formato anche per supplire a carenze d'organico qualitative, prima che quantitative. Simulare il mercato, in questo caso, significa individuare procedure di selezione che consentano di impiegare le risorse migliori, e che non necessariamente coincidono con quelle oggi adottate nei pubblici concorsi. Perché non comincia-

re da una soluzione innovativa per un problema che comunque non può essere eluso? Si renderebbe più efficiente non solo la macchina burocratica, ma più in generale il mercato del lavoro intellettuale, di cui il lavoro pubblico costituisce ancora la fetta più cospicua. Anche in questo caso, infatti, occorre «simulare un mercato dove il mercato non c'è», se tutte le ricerche sulla nostra classe dirigente continuano a segnalare nelle carriere intellettuali la prevalenza del criterio della fedeltà su quello del merito.

Luigi Covatta

FISCO

Sud e federalismo: procedere adagio

Impazza il dibattito sul federalismo fiscale, i tempi sembrano inesorabilmente sopraggiungere, il Mezzogiorno arriva all'appuntamento impoverito, impreparato e impaurito: cinquanta e più anni di intervento meridionalista a tanto ci hanno ridotto, al dover tremare alla minaccia che anche gli stracci ci vengano tolti. Prima del meridionalismo non c'era intervento sul Sud, lo si lasciava alle prese con le sue arretratezze, né toglieva né metteva: nessuno si interessava a noi e tutti vivevano felici e contenti. Nella mastodontica Storia dell'Italia Einaudi, nel saggio di Castronovo di storia economica si troveranno, in cinquecento e più pagine, sì e no quarantacinque dedicate al Sud. Adesso siamo i responsabili principali della "questione settentrionale", tutti ci chiedono cosa ne abbiamo fatto dei quattrini donatici. Già, cosa? Questo la Svimez, pensatoio meridionalista, non lo dice, mentre calcola

al millesimo i costi devastanti per il Sud del federalismo prodiano. Immagiamoci di quello lombardo. Altri dicono: ben ci sta, adesso impareremo a fare da noi, davanti alla prova cambierà la classe dirigente. Già, come? Cosa sia accaduto e cosa debba accadere nessuno lo dice. Intanto, non è vero che in queste condizioni siamo in grado di fare da noi. Sciocchezze, tanto per parlare diretto. Che cosa sia accaduto lo si sa, ma non lo si ammette: è proprio l'impostazione di fondo del meridionalismo postbellico, statalismo e dirigismo, che ha creato il mostro che alimenta le nostre pseudo classi dirigenti. Che cosa fare? Io propongo un patto nazionale su ciò che sinteticamente chiamo federalismo progressivo, a step: man mano che lo sviluppo del Mezzogiorno procede ed il gettito fiscale aumenta si abbassino i trasferimenti fino a che si raggiunga una piena o quasi piena autonomia. Dieci anni

di sperimentazione monitorata di un nuovo intervento. Su che base? Rivoltando come un calzino l'impostazione dell'intervento, strapandolo allo Stato e rivolgendolo al mercato. In quali direzioni? Liberalizzando e socializzando, ferma restando la missione universale il servizio pubblico, tutto, sulla base di una sana sussidiarietà che restituisca all'operatore autonomia e responsabilità su prestazioni ed equilibrio finanziario e al cittadino l'ultimo giudizio. Chi non soddisfa è bocciato! Un intervento massiccio di responsabilizzazione del sistema scolastico trovando le forme di una scolarizzazione effettiva, unica arma per un combattimento definitivo contro la malavita. Ovvero lotta contro il fall-out scolastico e l'analfabetismo di massa. Trasformando il Sud in un'area franca, sul piano fiscale, contrattuale, del costo del denaro, dell'incentivazione all'aggregazione. Incentivi automatici: sia il mercato a suggerire e

sanzionare le scelte imprenditoriali, non il politico e le sue consulenze. Questa l'unica soluzione per attirare capitali, far riemergere il sommerso. Solo così si potrà riciclare all'aria aperta. Pecunia non olet! Concentrando le risorse sulle infrastrutture. E' credibile disperdere in più regioni i fondi del Fesr? Pensare agli affluenti prima che al fiume, Tac o Tav che si voglia chiamare? Non si può, con la partecipazione delle Regioni, creare un unico fondo meridionale e autonomo? Nessuno si faccia illusioni, non c'è nessuna virtù catartica nel federalismo fiscale se non accompagnato da una grande riforma che rinnovi in profondità le condizioni nelle quali i meridionali curano il bene pubblico, studiano e ricercano, producono e consumano, muovono se stessi e i propri prodotti. Il resto? O masochismo o nobile illusione.

Giuseppe Corona

OCCUPAZIONE

In Campania 400mila malati di lavoro l'anno

In Campania, nel 2006 (fonte Inps) oltre 400 mila lavoratori si sono assentati per uno o più giorni dal lavoro con una media di 10 giorni all'anno. La principale causa di malattia riferita dai medici certificatori è l'influenza che, da sola, ha causato un totale di circa trecentomila giornate di assenza totali. Assenze che sono costate, complessivamente, a carico del Servizio sanitario nazionale, famiglie, Inps e datori di lavoro, oltre 200 milioni e 860 mila euro. I camici bianchi plaudono alla crociata contro i fannulloni avviata dal ministro Renato Brunetta e, a Napoli, dall'as-

sessore al Bilancio Enrico Cardillo, ma dicono di non poterci fare molto per stanare i finti malati con le regole vigenti. Se ci si riferisce solo ai dipendenti dell'ente di Palazzo Santa Lucia, sempre nel 2006, sono in totale 77.336 i giorni di assenza dal lavoro accumulati a causa di malattie, dalle 7582 unità di personale dipendente della Regione (assunto a tempo indeterminato). In media si tratta di circa 10 giorni. Giorni di assenza annui dal lavoro che raddoppiano se si fa riferimento a tutte le cause escluse le ferie. Con queste ultime, invece, si raggiunge la soglia dei 53,4 giorni all'anno. Numeri che esprimono

una media e, dunque, comprendono sia le ripetute assenze di quelli che il ministro Renato Brunetta bolla come "fannulloni", pronti a concentrare sintomi e malesseri a ridosso di ponti, festività e fine settimana sia i lavoratori che non bucano un solo giorno, a costo di smaltire dietro a scrivania e computer influenza e altri malanni di stagione. Il nodo da sciogliere è distinguere tra malati reali e lavoratori "lavativi" abituati ad arrotondare le ferie con i giorni di malattia. I medici che certificano lo stato di malattia si dicono impotenti per smascherare i finti malati. I camici bianchi, infatti, per prognosi inferiori ai tre

giorni, in assenza di indagini diagnostiche devono, per legge, certificare quanto riferisce il paziente. "Tanto vale – dice Umberto Zito, direttore generale dell'Ordine dei Medici di Napoli e provincia – legalizzare l'autocertificazione del paziente. Più utile sarebbe, invece, rispolverare i vecchi ispettori amministrativi dell'Inps e dell'Inail, pronti a verificare se il malato, vero o finto che sia, resti a casa. Un deterrente che funzionerebbe soprattutto nei periodi estivi quando la consegna in casa è dura da sopportare".

Ettore Mautone

Scotti: Impossibile per noi stanare i fannulloni

Il segretario dei medici di base: Non esistono strumenti oggettivi di valutazione - Cambiamo le regole

Assenze sul lavoro: impossibile, per il medico chiamato a certificare un malessere passeggero, smascherare chi finge di avere una cefalea, una febbriola o il mal di pancia. "Per le patologie di breve durata non esistono, infatti, strumenti oggettivi in grado accertare lo stato di salute del paziente se non la raccolta dei dati anamnestici riferiti da quest'ultimo". Secondo Silvestro Scotti, segretario regionale settore continuità assistenziale della Fimmg (Federazione italiana medici di medicina generale) bisognerebbe ricorrere al sistema che utilizzano negli Usa, dove i giorni di malattia consentiti sono valutati in termini epidemiologici e statistici, rispetto all'età del lavoratore, con eccezione solo per i malati cronici o malattie gravi e degenerative. **Domanda. Dottore,**

come stanare i finti malati? Risposta. La proposta della Fimmg per assenze inferiori ai tre giorni lascia pensare che sia il paziente ad autocertificare la malattia, del resto già oggi noi siamo obbligati a compilare un modello dell'Inps in cui riportiamo pedissequamente quanto dichiara il paziente. Né abbiamo a disposizione indagini strumentali per verificare la veridicità di quanto riferito. **D. Ma chi è influenzato ha sintomi precisi...** R. Certo, ma in questo caso la prognosi è di più di tre giorni. Il problema sorge per piccoli malesseri che generano microassenteismo in giorni particolari. Lavoratori che si ammalano a ridosso dei fine settimana, dirigenti che allungano ponti e festività accusando malesseri e mal di pancia ad orologeria, impiegati che lasciano anzitempo scrivania e computer il venerdì pomeriggio per improvvise

cefalee. **D. Esistono alternative?** R. Ritengo di sì. Negli Stati Uniti i giorni di malattia sono conteggiati come le ferie. Calcolati in base al tasso di malattia espresso in termini epidemiologici e statistici per fasce di età. Si individuano anche delle franchigie per cui il lavoratore è garantito al 100 per cento solo nei primi dieci giorni di assenza mettiamo dai 20 ai 45 anni. **D. E se ci si ammala più seriamente?** R. I malati cronici o chi ha un tumore è ovviamente garantito. **D. E per i più anziani?** R. Il sistema funziona in maniera tale da consentire il recupero di giorni di malattia non spesi nelle epoche della vita in cui si gode di migliore salute. Ciò consente anche di evitare di assentarsi quando non sia strettamente necessario. **D. Esistono esempi simili in Italia?** R. Noi medici convenzionati: facciamo le guardie mediche e,

pur assimilati al pubblico impiego, siamo coperti da assicurazioni che ci garantiscono solo se non ci ammaliamo troppo e con franchigie sempre più onerose al crescere della tendenza ad ammalarci. Ciò comporta che ciascuno di noi solo di rado si assenti per malattia sul lavoro. E' bene chiarire che nel sistema attuale i medici hanno armi spuntate per verificare se un paziente mente oppure no. Sono favorevole all'autocertificazione che eluderebbe accessi impropri agli studi dei medici. **D. Ve ne lavate le mani insomma...** R. Il nodo è anche il rapporto fiduciario medico paziente. Bisognerebbe impedire che il paziente vada da un altro medico più compiacente quando il proprio si rifiuta di certificare il falso.

Massimo Botti

FISCO & TERRITORIO**Taglio dell'Ici: le autonomie sono in fermento**

Il decreto legge fiscale che prevede lo stop all'Ici sulle abitazioni principali e il blocco degli aumenti dei tributi locali, preoccupa non poco Regioni, Province e Comuni. Per il ministro ombra agli Affari Regionali, Mariangela Bastico, "tanto il taglio dell'Ici quanto il blocco delle tasse locali costituiscono una forte riduzione dell'autonomia finanziaria dei comuni e sono un chiaro segno di centralismo. Il blocco delle tasse locali - spiega Bastico - è incoerente con l'esigenza di attuare il federalismo fiscale, che richiede responsabilità e autonomia: ora si è attuato l'esatto contrario". Il presidente della Regione Piemonte, Mercedes Bresso, dal canto suo, non esclude il ricorso alla Corte Costituzionale. Stop all'Ici sulle abitazioni principali e blocco degli aumenti dei tributi locali: due decisioni che suscitano fermento nell'universo delle autonomie. "Il governo - spiega Mercedes Bresso, presidente della Re-

gione Piemonte - non può congelare tutte le imposte per le Regioni senza convocare la Conferenza Unificata, dalla quale deve ottenere parere favorevole. Ma la Conferenza non è stata neppure convocata. Se non ci sarà un ritorno alla legittimità - annuncia - faremo ricorso alla Corte Costituzionale: la decisione è illegittima". "Lo Stato si fa belli mettendo nei guai i Comuni", afferma in una nota il presidente di Legautonomie, Oriano Giovanelli, secondo cui "le modalità di rimborso del gettito Ici ai comuni, che, di fatto, slitta a settembre e oltre, e il blocco dell'autonomia finanziaria e impositiva degli enti locali, come previste dal decreto fiscale, ripropongono un modo di agire del governo che preoccupa fortemente". Anche il sindaco di Bergamo, Roberto Bruni, sottolinea: "per quanto riguarda il taglio dell'Ici, si tratta di verificare se le compensazioni ci saranno e se saranno tempestive. Ritengo comunque che l'abolizione dell'Ici si poteva ottenere

tenendo viva l'autonomia tributaria dei comuni. Il governo da un lato vuole attuare il federalismo fiscale, dall'altro elimina l'autonomia tributaria degli enti locali". "Il nostro sospetto - osserva il responsabile Enti locali del Pd, Paolo Fontanelli - è che con il decreto Tremonti si punti in realtà all'avvio di un ridimensionamento delle funzioni dei Comuni e delle Province nell'erogazione dei servizi ai cittadini e ad una sostanziale riduzione dello stato sociale". A gettare acqua sul fuoco delle polemiche è invece il responsabile Enti locali di Forza Italia, Osvaldo Napoli. "Il governo - spiega - si sta muovendo sul filo di una chiara logica federalista. L'abolizione dell'Ici e il blocco dei tributi locali per il 2009 va esattamente in questa direzione. Possiamo dire che il ministro Tremonti ha tracciato il solco e ora gli Enti locali devono seminare. Per queste ragioni - aggiunge Napoli - trovo esagerato e infondato l'allarme del responsabile Enti locali del

Pd, Paolo Fontanelli, che legge nell'abolizione dell'Ici e nel blocco dei tributi locali l'intenzione del governo di scardinare lo Stato sociale". Nei giorni scorsi, intanto, preoccupazione per la situazione di autonomia di bilancio dei comuni è stata espressa anche dal sindaco di Roma Gianni Alemanno e dal primo cittadino di Palermo, Diego Cammarata, i quali hanno deciso di avviare, con i sindaci di Milano e di Reggio Calabria, Letizia Moratti e Giuseppe Scopeliti, un accordo per avviare con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, "un rapporto privilegiato, e fronteggiare le conseguenze del provvedimento del governo che bloccherà l'aumento delle imposte locali". L'intenzione è dunque di sottoporre a Tremonti "la difficile situazione della maggior parte degli enti locali che hanno subito riduzioni dei trasferimenti statali e regionali".

Antonio Donelli

Regioni in campo: No al ritorno del centralismo

Contro le decisioni del governo in materia di fisco locale, dopo la rivolta dei Comuni potrebbe dunque esplodere anche quella delle Regioni. All'interno dello stesso decreto che sancisce l'azzeramento dell'Ici sulla prima casa ci sarebbe infatti anche il blocco di tutte le imposte regionali, provinciali e comunali. Il provvedimento è bocciato dalla presidente della Regione Piemonte, Mercedes Bresso. "Il punto - spiega Bresso - non è certo quello che intendiamo aumentare le tasse. In Piemonte anzi le abbiamo diminuite, cancellando la quota regionale dell'addizionale Irpef per tutti i cittadini con redditi 2008 fino a 15 mila euro, ed eliminando il ticket sui farmaci per i redditi fino a 36 mila euro. Ma blocco delle imposte significa azzeramento di ogni possibilità di manovra fiscale per gli enti locali. Ci troviamo in presenza di una pesante contraddizione. E' incredibile che un governo eletto con il programma fondamentale del federalismo fiscale, come prima cosa faccia un decreto all'insegna del centralismo".

PIANI, PROGETTI & ABUSI

Urbanistica: Italia a due velocità

Due giorni fa è stato presentato a Roma il rapporto 2007 dell'Istituto nazionale di urbanistica (Inu). Trattasi di un'indicazione dettagliata dei ritardi nell'aggiornamento degli strumenti di pianificazione urbanistica. Naturalmente il Sud, e la Campania in particolare, presentano i dati più negativi. Ciò risulta, ad esempio, dal numero degli strumenti urbanistici generali, approvati dal 2000 in poi. La media nazionale è costituita da oltre il 31 per cento dei Comuni (con punte del 65 per cento in Toscana, del 46 per cento nella provincia di Trento, del 41 per cento in Piemonte, ecc.), mentre in Campania soltanto il 13 per cento circa dei Comuni hanno un piano urbanistico generale approvato negli ultimi otto anni. Non a caso, quindi, il rapporto dell'Inu parla di un'Italia a due velocità e rileva, in particolare, che "la Campania ha fatto la legge urbanistica, ma sembra essersi fermata". Anzi, la situazione in Campania è più grave anche per altri motivi. Infatti, com'è noto, la mancata soluzione del problema della riforma del regime giuridico delle aree fabbricabili comporta la scadenza quinquennale dei vincoli urbanistici d'inedificabilità assoluta o preordinati all'esproprio. Ciò significa che in quasi tutti i Comuni della Campania, le aree destinate dai piani urbanistici a scuole pubbliche, a parcheggi, impianti sportivi od altre attrezzature pubbliche non sono più soggette a tali vincoli ed in esse i proprietari possono realizzare interventi edilizi nei limiti stabiliti dalla legge regionale n. 16 del 2004. Tale inconveniente – che può comportare lo stravolgimento di un razionale assetto del territorio – è assai meno diffuso nelle regioni del Centro-Nord, non solo per il maggior numero di piani di recente formazione, bensì anche per la diversa strumentazione urbanistica, che distingue il piano strutturale (non soggetto alla detta scadenza quinquennale) dal piano operativo, destinato ad essere attuato in un quinquennio, in quanto contenente pochi vincoli, che coincidono con ciò che i Comuni vogliono realizzare. Purtroppo, la disciplina degli strumenti urbanistici in Campania continua a trascurare tale problema, senza introdurre drastiche misure per accelerare la formazione

dei piani territoriali e dei piani comunali. Ancora numerosi Comuni della Campania (quasi il dieci per cento) sono tuttora sprovvisti di un piano urbanistico ed oltre cento Comuni hanno ancora soltanto un programma di fabbricazione, cioè un piano soppresso nel 1982, che doveva essere sostituito entro il 1983 con un piano regolatore generale. E' evidente, dunque, la necessità in Campania di accelerare la formazione dei nuovi piani urbanistici comunali (e specialmente nel quadro di un'adeguata pianificazione territoriale sovraumunale). Di ciò è pienamente consapevole la Giunta regionale, che colloca il "tempo" tra i parametri fondamentali della pianificazione. Tale affermazione aveva fatto sperare, che sarebbero state dettate disposizioni dirette a favorire una più rapida approvazione dei necessari piani urbanistici. Invece, la detta delibera prescrive che la pianificazione territoriale provinciale ed i piani comunali (generali ed attuativi) siano descritti mediante un enorme complesso di indicatori di efficacia (da 51 a 55). Anche un semplice piano urbanistico attuativo – oltre ad

essere sottoposto alla valutazione ambientale strategica – dovrebbe esplicitare i risultati dei prescritti 55 indicatori di efficacia. Ad esempio, dovrebbe relazionare sul "livello di criminalità (micro –macro – devianza giovanile)" e sulla "percezione di tale livello di criminalità", nonché sulla composizione "del parco circolante pubblico per combustibile" e "del parco circolante privato per combustibile" e sul "contributo locale al cambiamento climatico globale". Si tratta di cinque esempi, ma si potrebbero indicare gli altri cinquanta prescritti dalla citata delibera della Giunta regionale. E' fin troppo evidente, che con siffatte prescrizioni il "tempo" per la formazione degli strumenti urbanistici si allunga enormemente ed inevitabilmente inconveniente di un incremento del contenzioso giudiziario, azionato da chi – ritenendosi danneggiato dal piano – invocherà la mancata attenzione prestata ad uno dei 55 "indicatori di efficacia".

Guido D'angelo

FISCO & TERRITORIO

Fondi per le isole minori: arriva la scure di Tremonti

Appare eclatante per l'Associazione nazionale dei Comuni delle isole minori uno dei primi atti del governo: il ministro Giulio Tremonti, per recuperare i fondi per lo sgravio fiscale Ici prima casa e la detassazione degli straordinari nel settore privato, taglia i finanziamenti destinati per la maggior parte ad aree sottosviluppate e allo sviluppo economico delle isole minori. "Mentre dibattiamo dell'importanza del valore e la straordinarietà delle piccole isole in un convegno internazionale

dedicato ai problemi di carenza di sviluppo, il Governo ci ha fatto un regalo. Con un'operazione di pura propaganda, assolutamente lontana dai cittadini: il fondo triennale di sessanta milioni di euro che era stato istituito nell'ultima Finanziaria, è stato cancellato per fare un po' di cassa dal ministro Tremonti", dichiara Catalina Schezzini, presidente dell'Ancim. "E' davvero finito il momento delle chiacchiere - puntualizza - : dobbiamo recuperare questo schiaffo che non possiamo assolutamente tollerare co-

me sindaci delle isole minori, indipendentemente dal colore politico di appartenenza, perché non è possibile confondere con operazioni di immagine come questa il valore dei cittadini e dei territori che rappresentiamo. Mi aspetto dalla Regione Toscana e dalle altre sei regioni in cui sono presenti le isole minori, un aiuto concreto perché altrimenti viene meno la forza di andare avanti". Singolare - secondo l'Ancim - appare "soprattutto il fatto che da un lato il Ministro del Tesoro dichiara di voler dare una boccata di

ossigeno ai cittadini, comunicando loro tutti i benefici che avranno dal taglio Ici e dalla detassazione degli straordinari nel settore privato, e dall'altro leva i finanziamenti destinati a creare sviluppo e nuova occupazione, e cioè mirati a quegli stessi obiettivi che il ministro e il Governo dichiarano di voler perseguire. I sindaci dei 36 comuni delle isole minori italiane si domandano quindi dove sia la coerenza, ma se lo domandano anche i cittadini di questi territori".

POLITICHE ABITATIVE

Sì all'alloggio sociale: ripartono i piani casa

"**A**pprendiamo con soddisfazione la notizia della prossima pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del decreto sull'alloggio sociale che è stata resa dal ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli". E' quanto dichiara Roberto Tricarico, Presidente della Consulta Casa dell'Associazione nazionale dei comuni italiani (in sigla Anci). "Questa dichiarazione di Matteoli - aggiunge Tricarico - è la dimostrazione concreta che la concertazione istituzionale promossa in Conferenza Unificata, e che l'Ance ha voluto fortemente, sia un metodo vincente e soprattutto efficace. Il modello di concertazione seguito già con il precedente Governo - aggiunge - ha permesso di licenziare un provvedimento innovativo sull'edilizia sociale che prevederà un coinvolgimento diretto di Comuni e Regioni che potranno finalmente definire di concerto nuovi criteri per il rilancio dei servizi abitativi e del Piano Casa che i cittadini aspettano da anni". E' arrivato, secondo Tricarico - il momento "di discutere anche a livello nazionale di Housing sociale, di coinvolgimento del privato sociale nella gestione dei servizi, di gestione innovativa del patrimonio edilizio esistente, sapendo benissimo che il privato da solo in questo settore non basta". I Comuni dispongono adesso - secondo l'Ance - di uno strumento fondamentale di governo per rilanciare finalmente i Piani Casa a livello locale. L'alloggio sociale infatti è definito servizio di interesse economico generale e va diretto ai cittadini che non sono in grado di accedere alla locazione di alloggi sul libero mercato. In questa definizione rientra tutto il sistema di edilizia residenziale sociale costituito dall'insieme dei servizi abitativi rivolti ai cittadini. I Comuni dovranno adesso definire con le Regioni i criteri fondamentali, ma per i più virtuosi sono previste la possibilità di sperimentare particolari programmi di intervento e di stabilire specifici criteri di accesso e permanenza anche attraverso valorizzazioni premiali. "Questo provvedimento è fortemente innovativo sul profilo autonomista e federalista. E' adesso necessario riprendere con il Ministro Matteoli e le Regioni il Piano Casa nazionale per velocizzare i vari passaggi burocratici e riuscire in tempi rapidi - conclude Tricarico - a realizzare gli impegni assunti con il Tavolo di Concertazione sulle Politiche abitative".

LE AUTONOMIE

Una legislatura nel segno del federalismo

Sarà la Legislatura del federalismo. Ma quale federalismo? La domanda è di stringente attualità. Emergono nel dibattito politico-culturale posizioni differenziate ed anche vive preoccupazioni. In particolare per il "modello" di federalismo fiscale che si andrà ad attuare. Il governo ancora non si è pronunciato in modo netto. In Parlamento c'è una proposta di legge della Regione Lombardia che costituisce un punto di partenza assolutamente non condivisibile. Per filosofia, merito, obiettivi. E' un argomento sul quale ritorneremo in modo specifico. Ma se il federalismo fiscale è una parte, sia pure essenziale, del disegno federalista, il centro vero è l'assetto costituzionale che sarà definito. Il percorso, sia pure accidentato, tracciato dal governo Prodi, è stato bloccato. Si dovrà ripartire sapendo che il sistema delle autonomie locali è a un crocevia importante. L'adeguamento delle funzioni e dei compiti degli enti locali al Titolo V della Costituzione è una necessità largamente condivisa. Nuovo Codice delle Autonomie, attuazione del federalismo fiscale, riforma dei servizi pubblici locali sono alcuni dei capisaldi di questo percorso di riforme e di profonda riorganizzazione degli assetti istituzionali, organizzativi e finanziari del sistema delle autonomie. Tutti questi capitoli devono tenersi insieme in un unico disegno riformatore. Quanto lo saranno in rapporto e in coerenza con il Titolo V

della Costituzione sarà tutto da vedere. Per quanto riguarda il Codice delle Autonomie c'è sul tavolo il vecchio documento Prodi. Sarebbe stato preferibile un testo diverso, snello, di soli principi e limitato alla definizione delle funzioni fondamentali degli enti locali. La proposta eccessivamente dettagliata e pervasiva. Ciò preconstituisce delle soluzioni che condizionano il lavoro parlamentare ed il confronto con il sistema delle autonomie. Urge un chiaro segnale di correzione di rotta. Un'opera di semplificazione che preservi l'autonomia normativa e organizzativa degli enti locali nelle modalità di esercizio delle proprie funzioni. Che si valorizzi e si rafforzi la valenza strategica degli strumenti di programmazione e valutazione, dei percorsi di autoriforma; delle esperienze che hanno prodotto forti spinte verso l'innovazione e il superamento delle logiche formali, traducendosi, nelle esperienze più virtuose, in modelli organizzativi attenti ai risultati e alla qualità delle politiche pubbliche erogate ai cittadini. La strategia è semplice ed impegnativa. L'obiettivo è di produrre politiche pubbliche di respiro strategico, capaci di legare le peculiarità del tessuto economico e sociale dei singoli territori con progetti, obiettivi e risultati nell'ambito di sistemi coordinati dei diversi livelli di governo. Ciò dovrà comportare responsabilità chiare, trasparenti, con compiti e funzioni di ciascun livello isti-

tuzionale definiti sulla base dei principi di sussidiarietà, adeguatezza e differenziazione. Altrettanto importante sarà individuare i luoghi e le sedi politiche e istituzionali di raccordo, di cooperazione e concertazione tra Stato, Regioni ed enti locali in cui realizzare l'integrazione degli ordinamenti e far vivere concretamente il principio della cooperazione e della collaborazione interistituzionale. Non si ha attuazione coerente del Titolo V se non si realizza il concorso di ciascun livello istituzionale a una definizione delle politiche pubbliche che superi logiche di autosufficienza e di separatezza istituzionale. Per questo sarà necessaria una profonda opera di riforma del sistema delle Conferenze, ad oggi, stante la mancata integrazione della Commissione bicamerale per le questioni regionali, le sole ed uniche sedi di confronto e di raccordo istituzionale esistenti. Esse si configurano tuttavia come organi sostanzialmente subordinati al Governo centrale, privi di un proprio profilo istituzionale e organizzativo autonomo, lontani da ogni necessaria incisività ed autorevolezza politica e senza un legame di effettiva rappresentanza degli enti e dei territori. E' una partita importante che trascende gli schieramenti e le convenienze politiche a breve termine. Il punto altrettanto importante è quanto si produrrà in termini di "spirito repubblicano". Se la cooperazione interistituzionale che il nuovo Titolo V postu-

la, troverà moduli, sedi e procedimenti e soprattutto volontà adeguati. Sarà soprattutto questo a dire quanto sarà coeso il sistema e quanto esso reggerà alla prova dell'effettività e del suo materiale manifestarsi nella reale esperienza del "sistema paese". Se il definire "chi fa che cosa" è necessario al fine della chiarezza dei compiti di ogni singolo livello istituzionale e dell'imputazione delle relative responsabilità, in primo luogo politiche, è altrettanto vero che ciò non pone al riparo da possibili conflittualità se non vi è anche la consapevolezza di quanto è difficile, nella complessità delle società che si vogliono governare, tracciare linee nette di demarcazione che ignorino le compenetrazioni esistenti tra le varie funzioni ed il loro concorso congiunto nel determinare la risultante delle politiche pubbliche. Per questo è importante tanto l'integrazione degli ordinamenti quanto la cooperazione interistituzionale che deve presiedere ad ogni criterio di riparto e allocazione delle funzioni. Proprio per costruire sistemi locali di governo coesi, efficienti ed in grado di sostenere le sfide dell'innovazione e della competitività. Per entrare più nel merito, con il nuovo Titolo V non è più lo Stato a comprendere gli altri livelli istituzionali (Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni). Essi e lo Stato sono tutti soggetti costitutivi della Repubblica. Lo Stato non è più investito di una

posizione di superiorità gerarchica e di controllo sugli enti locali. Non vi è una funzione generale di indirizzo e coordinamento attraverso cui garantire l'interesse nazionale e l'unità dell'ordinamento. Tutto questo ha effetti concreti sugli Enti Locali. Oltre l'art. 5 della Costituzione e, soprattutto, l'art. 120, la tutela di un interesse nazionale permane in alcune disposizioni specifiche della riserva di competenza statale quali la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, la perequazione finanziari, i principi generali ed altri fino alla determinazione delle funzioni fondamentali degli enti locali. L'attribuzione di queste competenze a livello statale va infatti letta nel senso di rafforzarne la rilevanza ai fini della coesione e tenuta dell'ordinamento, non certo per delimitare degli ambiti di esclusività sottratti al confronto con le autonomie. Tanto i LIVEAS che le funzioni fondamentali sono inoltre trasversali alla competenza legislativa dello Stato e delle Regioni. La legislazione di queste ultime viene pertanto ad essere profondamente condizionata dalla definizione delle funzioni fondamentali in ambiti che rientrano nella loro legislazione concorrente od esclusiva. Ad esempio, la materia urbanistica sulla base del testo. Ogni

valutazione delle Regioni sulla sussidiarietà, adeguatezza e differenziazione, in questi ambiti, sembrerebbe pertanto esclusa. Sarà effettivamente così? E' da verificare se l'individuazione e l'allocatione delle funzioni fondamentali, sempre nelle materie regionali, precluda un intervento attivo delle Regioni, che devono soltanto recepirle e adeguarvi la propria legislazione. Oppure, se a queste è riservata la successiva allocatione, secondo i noti principi di adeguatezza e differenziazione, come sembrerebbe da alcune parti del testo del ddl. Su questo c'è un dibattito anche nella dottrina. Ecco perché è quanto mai opportuno che il governo Berlusconi indichi il "che fare". In un quadro definito di regole certe non si deve rinunciare a costruire modelli di democrazia efficiente. Modelli di governo differenziati e flessibili che consentano l'allocatione ottimale delle funzioni, comprese quelle fondamentali, anche attraverso gestioni associate e anche distinguendo tra titolarità della funzione stessa e suo concreto esercizio. Ciò dovrebbe valere anche per le funzioni proprie, cioè funzioni diverse da quelle fondamentali e nelle quali non è difficile immaginare un ruolo attivo e di confronto dialettico tra Regioni ed enti locali. Si ritorna, dunque, al punto politico decisivo. Il

Codice delle Autonomie, come tutta l'attuazione del Titolo V, deve ruotare sulla capacità di incardinare in una visione di sistema il rapporto dialettico che c'è tra Stato, Regioni ed enti locali. Una visione "repubblicana", che va chiaramente ben oltre il Codice delle Autonomie. In sostanza, è da evitare ogni duplicazione di competenze e funzioni. Non sempre nelle proposte politiche-istituzionali è possibile individuare una trama coerente con il disegno federalista e il principio di leale collaborazione. E' il caso, ad esempio, della possibile istituzione di una unità di monitoraggio che avrebbe tra i propri compiti la valutazione, in base a criteri peraltro opinabili, della qualità dell'azione amministrativa e dell'idoneità degli enti locali all'assunzione di funzioni pubbliche libere od pubblici servizi. Una unità centrale lontana dalle singole realtà territoriali sarebbe distante dal riconoscimento dei processi di riforma ed autoriforma messi in campo dalle autonomie dalla Legge 142 in poi. E' difficile scorgere un progetto e un disegno di governo che stimoli e valorizzi processi di autoriforma e superi una visione da padre padrone che ancora aleggia nei rapporti tra centro e territori. Un discorso, purtroppo, quello del centralismo duro a morire, da Roma alle stesse Regio-

ni. L'affermazione del Comune quale ente che rappresenta la popolazione e ne promuove lo sviluppo, titolare delle funzioni nei settori dei servizi alla persona, nell'assetto ed utilizzo del territorio e l'identificazione della Provincia come ente intermedio di coordinamento delle funzioni di area vasta è un punto fermo. L'espansione delle proprie attività ben oltre la ricognizione puntuale delle funzioni fondamentali, attribuite o delegate, trovano un limite nelle proprie condizioni dimensionali, organizzative e strumentali. E ciò deve stimolare percorsi collaborativi e forme associative e di cooperazione che gli enti locali, pur tra tante contraddizioni, sono stati capaci di intraprendere. Ciò di cui c'è bisogno è di un quadro normativo che sappia valorizzare e promuovere queste esperienze virtuose. Un disegno, quindi, dove coesistono strategie unificanti ed articolazioni territoriali. Unità del paese, solidarietà e protagonismo dei territori. Identità nazionale e specificità locali. Equilibrio e sinergia tra governo centrale, sistema delle autonomie ed autogoverno territoriale. E' il federalismo. Difficile, ma senza alternative.

Nando Morra

TURISMO**Avellino città d'arte, il Comune avvia l'iter**

Inserire Avellino tra le città d'arte e turistiche della Campania. E' l'obiettivo del Comune del capoluogo irpino guidato da Giuseppe Galasso. L'assessore al commercio e alle attività produttive Nicola Micera annuncia l'avvio dell'iter per ottenere il riconoscimento che permette al capoluogo irpino di entrare in un circuito nazionale ed internazionale e accedere ad una serie di finanziamenti. A breve è previsto un incontro con l'Ept per concordare un itinerario d'arte, turistico e commerciale che faccia da volano per il rilancio delle aree interne. Il comune di Avellino avvia la procedura per inserire il capoluogo irpino tra le città d'arte e turistiche della Campania. "Abbiamo avviato già la pratica - spiega l'assessore al commercio e alle attività produttive Nicola Micera - per ottenere il riconoscimento che permette di entrare in un circuito nazionale ed internazionale e che consente di accedere ad una serie di finanziamenti".

L'assessore annuncia di aver già incontrato numerosi operatori del settore e titolari di alberghi per individuare congiuntamente gli interventi da attuare per una valorizzazione delle aree interne e per riorganizzare le strategie future per supportare il settore. A breve è previsto un incontro con l'Ept per concordare un itinerario d'arte, turistico e commerciale. Micera spiega che in città cresce la voglia di creare imprese commerciali in città. Il saldo, tra esercizi che chiudono i battenti e richieste di licenze, è positivo. E a breve sarà possibile ottenere un aggiornamento costante e quotidiano dei dati, in quanto l'ente sta provvedendo all'informatizzazione del registro del comparto. "Nascono nuove realtà - afferma Nicola Micera - molte delle quali diverse dal passato. Si registra, infatti, un boom dei franchising e dei grandi marchi, mentre diminuiscono le imprese familiari". Un altro aspetto evidenziato è che diverse strade della città

più una vocazione commerciale. Molte già ospitano negozi e sta aumentando a dismisura la domanda per allocare nuovi esercizi. Si tratta di corso Europa, viale Italia, via Tagliamento. Non è, dunque, solo corso Vittorio Emanuele, come accadeva fino a poco tempo fa ad attirare gli imprenditori. L'amministrazione comunale punta a favorire il commercio tradizionale nel centro del capoluogo. Il piano redatto da piazza del Popolo e approvato dalla regione Campania favorisce i negozi di vicinato, con strategie di marketing e la realizzazione di consorzi e l'aggregazione tra esercenti, con l'obiettivo di decongestionare l'area urbana e qualificare con le medie strutture le periferie. In centro, infatti, c'è lo stop per media e grande distribuzione. È possibile fare ciò solo attraverso l'accorpamento di licenze ed avendo a disposizione un parcheggio adeguato a supporto. Intanto sulla situazione commerciale ad Avellino è di diverso avviso il direttore dell'Ascom, Oreste La Stella,

che lancia l'allarme: "Se non si individua una strategia per fronteggiare l'emergenza traffico e lavori, con 53 cantieri aperti contemporaneamente, il commercio in città rischia di scomparire". "È un momento davvero preoccupante per il settore - commenta il direttore della Confcommercio -. Al trend negativo registrato a livello nazionale i commercianti di Avellino debbono fare i conti con le difficoltà logistiche provocate dai lavori in corso". Secondo gli esercenti, caos e mancanza di parcheggi, spingono i clienti a spostarsi fuori città per gli acquisti. "L'ampliamento dei cantieri del tunnel e del Corso ha peggiorato le cose - afferma Oreste La Stella - bisogna fare qualcosa perché si sta rischiando di perdere il patrimonio commerciale. Stiamo registrando una vera e propria fuga da Avellino con il conseguente tracollo economico del settore".

Filomena Labruna

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.13

Adesso è tutto chiaro, dopo la pubblicazione del decreto legge: il porto di Gioia, la metropolitana del mare e le infrastrutture i più penalizzati

L'Ici viene pagata da calabresi e siciliani, cancellati opere e servizi

ROMA - Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, il decreto legge che impegna tre miliardi di euro per finanziare le mancate entrate dell'Ici e gli sgravi fiscali degli straordinari, non ha più misteri: il quadro dei tagli effettuati per mettere insieme il budget necessario è ormai pubblico, mentre le polemiche non accennano a diminuire. Il presidente della Regione Calabria Agazio Loiero parla di "un atto antimeridionalista che merita una protesta bipartisan contro il Governo colpevole di aver cancellato dalla disponibilità di Calabria e Sicilia ben 1,4 miliardi di euro destinati ad opere stradali" e intanto i segretari generali della Cgil di Castrovillari, Cosenza e Crotona, Orlando Bonadies, Pietro Rossi e Antonio Spataro annunciano una giornata di mobilitazione per i lavori che non si faranno più sulla statale 106; mentre in Sicilia sono i parlamentari regionali e nazionali del Pd ad annunciare un sit-in per sabato alle 11.30, a Palermo. L'assessore calabrese ai Lavori pubblici Luigi Incarnato nega che le opere cancellate non fossero cantierabili: "l'Accordo di programma con il ministero delle Infrastrutture - si legge in una nota - riguardava progetti ben definiti per il sistema degli attracchi e viario di Villa San Giovanni (84 milioni di euro); sulla 106 Jonica il megalotto 3 Sibari-Roseto (265 milioni di euro); megalotto 9 Crotona-Cariati (25 mi-

lioni di euro); megalotto 12, tangenziale di Reggio Calabria (15 milioni di euro) e così di seguito con altri interventi di misura e valenza inferiore, ma certamente organica allo sviluppo del territorio". C'è da dire che il Governo, un Robin Hood alla rovescia, penalizza in molti altri aspetti la Calabria e la Sicilia. Resta senza un solo euro il Commissario per il porto di Gioia Tauro che grazie al milleproroghe contava su 600 mila euro nel 2008 e 750 mila Euro nel 2009: sono infatti azzerati entrambi gli importi. Soffre il Fondo per la mobilità sulla Salerno-Reggio Calabria (sul tratto finale per i lavori in corso a corsia unica fino al 2010) e la qualità del trasporto nello Stretto di Messina: nelle tre annualità 2008 - 2009 - 2010 erano previsti 49 milioni, adesso cancellati. Restano al palo le autostrade del mare ed evidentemente i bonus previsti per spostare il traffico su gomma dalla strada alle navi: gli incentivi (77 milioni stanziati per ciascun anno) "per lo spostamento del traffico pesante verso il trasporto marittimo" non ci sono più. Secondo l'ex sottosegretario alle Infrastrutture Gigi Meduri, per i forti tagli fra questi sono saltati anche i finanziamenti per le strade provinciali, Calabria e Sicilia sosterranno per più della metà il fondo creato per sostenere la manovra, ma nel leggere in Gazzetta tutta la tabella dei tagli ci si accorge anche di quanti

stanziamenti "non proprio indispensabili" si era fatto carico il Governo Prodi: a dispetto della crisi del Paese i campionati mondiali di pallavolo contavano su 9 milioni di euro e i mondiali di ciclismo su 6 milioni : cancellati!; tagliati anche i 4 milioni destinati al Comitato italiano paraolimpico; i 10 milioni per il fondo eventi sportivi internazionali; i 20+35+40 milioni destinati alla promozione dello sport di cittadinanza; i 10 milioni per i festeggiamenti del 150 anniversario dell'Unità nazionale; e purtroppo anche i 5 e mezzo destinati a reprimere i reati contro gli animali. Ma non finisce qua: tornando agli svantaggi creati per le aree più deboli, va detto che neanche i danni alle produzioni agricole in Sicilia (50 milioni) saranno ristorati ; così come saltano i 3,5 milioni destinati alla difesa del suolo nei piccoli comuni; i 45 milioni per sostenere il trasporto merci su ferro; i 10 a sostegno delle nuove autostrade del mare: Corigliano fra queste; i 60 milioni destinati nei tre anni alle isole minori; i 45 milioni stanziati per il potenziamento della informatizzazione pubblica. Di fronte a tutto questo c'è ancora chi come il deputato del Pd Franco Laratta, spera di poter cambiare le cose . "Non potremo mai accettare - dichiara - che il Governo faccia pagare ai calabresi la copertura finanziaria relativa al taglio dell'Ici in tutta Italia". E intanto il presiden-

te della Provincia di Cosenza, Mario Oliverio dice : "Ora basta. È tempo di far sentire forte la voce della Calabria a Roma. La scelta del governo Berlusconi di bloccare i finanziamenti per l'ammodernamento della SS 106 e della Fermo-Sibari segnerà profondamente il mancato sviluppo di un territorio dove questa importante infrastruttura viaria è anche un'arteria di comunicazione e di raccordo insostituibile per il collegamento al corridoio Adriatico e al resto del Paese". C'è da dire che nella lunga lista di "sostegni statali" cancellati, a parte i 353 milioni sottratti al Fondo per la promozione del trasporto pubblico locale che interessa il pendolarismo del nord, e le sforbiciate allo sport e alle celebrazioni, tutto il resto è stato tolto in danno del Mezzogiorno. E questo evoca scenari in cui il federalismo fiscale alla "lombarda" vince sul federalismo solidale che auspica Loiero e chi si preoccupa delle sorti delle regioni meridionali. Ma c'è di più. Si era tanto parlato della metropolitana del mare per tentare di risolvere il problema dei 12 mila pendolari dello Stretto. So dovevano acquistare cinque aliscafi, come aveva annunciato l'ex ministro Bianchi. A questo punto tutto sembra sfumare: si aspettano risposte chiare dal governo. Teresa Munari

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.29

REGIONE - Bilancio verso l'approvazione nella notte. Il presidente Bova sottolinea il taglio secco di 10 milioni di euro delle spese per il funzionamento dei gruppi

Una cura da cavallo contro i costi della politica

Naccari: attenzione ai poveri. Ma la sanità trebbia le risorse: più Irpef per tutti. E Borrello insorge

REGGIO CALABRIA - Campanella, infatti, ha votato una modifica alle norme sul finanziamento dei gruppi politici che Bova definisce "una vera e propria rivoluzione". Spiega il presidente: "Attraverso l'emendamento al collegato al bilancio, approvato a larghissima maggioranza, sono state abolite le strutture speciali dei gruppi, risparmiando oltre un milione di euro l'anno. Inoltre - ed è questo l'aspetto più significativo - è stato fissato una volta per tutte, con legge e indipendentemente dai numero dei gruppi costituiti in Consiglio, un tetto invalicabile di spesa. Con questa riforma si è definitivamente passati dai 15 milioni di euro annui per i costi della politica che si registravano sul finire della scorsa legislatura (con un'assemblea composta da quaranta consiglieri) a 5 milioni di euro complessivi, pur essendo stato aumentato, portandolo fino a 50 unità, il numero dei componenti del Consiglio stesso". Per Bova si tratta "dell'ennesimo tassello che il Consiglio regionale ha posto, operando in maniera pressoché unanime dall'avvio di questa legislatura, e che ha consentito oggi di raggiungere questo straordinario risultato. In sostanza, in poco meno di tre anni, il taglio alle spese è stato, già solo in questo ambito, pari a oltre

dieci milioni di euro annui". L'altro motivo per il quale Bova si compiace è "la rimozione degli ultimi ostacoli alla piena stabilizzazione di tutti i lavoratori precari in forza al Consiglio regionale della Calabria". Nel merito: "L'assemblea ha impresso una forte accelerazione a questo processo, dando il via libera all'attivazione di una società "in house". Bocciati alcuni emendamenti che avrebbero potuto seriamente compromettere il positivo esito della vicenda, la società, che sarà collaterale all'Ente di via Cardinale Portanova, a capitale pubblico regionale al cento per cento, può finalmente partire: l'atto costitutivo è già pronto e il capitale è stato interamente versato. Ad essere stabilizzato, attraverso la stipula di contratti a tempo indeterminato, sarà tutto il personale attualmente impiegato con forme contrattuali flessibili in Consiglio regionale. Con questa decisione - insiste il presidente - sarà posta la parola fine al precariato per tutti i nostri lavoratori: da quelli preposti al servizio "Accoglienza e cerimoniale" ai giovani del call center, dai resocontisti al personale delle cooperative che gestiscono biblioteca e servizio tecnico. Salva e impregiudicata, naturalmente, la possibilità di parteci-

pare al pubblico concorso che prenderà avvio nel prossimo autunno, attraverso cui il Consiglio selezionerà i più meritevoli, irrobustendo e ringiovanendo così il proprio apparato amministrativo". Secondo Bova la società in house, "senza creare una inaccettabile disparità di trattamento tra precari, consentirà comunque, sin da subito, a tutti i lavoratori, senza alcuna eccezione e con pari dignità, di guardare al futuro con serenità e fiducia". E anche qui il Consiglio regionale, "grazie a questo importante strumento, risparmierà significativamente sulle spese di gestione, non dovendo più versare alcun agio a società di lavoro interinale che sino ad oggi hanno affittato all'Ente lavoratori a termine. Inoltre, potendo contare sulla professionalità acquisita dai giovani precari e messa a frutto per anni dall'Amministrazione, il Consiglio potrà continuare, anche nel prossimo futuro, a godere di tali importanti prestazioni, mantenendo altresì la continuità del servizio". Dopo le rose, le spine. La più grossa è, indovinate?, la sanità. Un pozzo senza fine. Che continua a mangiarsi risorse imponenti senza migliorare i servizi. Pensate che si è dovuto ricorrere (ma davvero non c'erano altre strade?) all'estensione dell'addizio-

nale Irpef anche alle fasce di reddito più basse. Una scelta contestata da Magarò e che ha fatto imbestialire Totò Borrello: "È una sconfitta per chi riteneva che le politiche del centrosinistra dovessero salvaguardare anzitutto gli interessi delle famiglie più svantaggiate". Parole di fuoco, quelle di Borrello: "Ho votato contro il provvedimento con cui è stata abrogata la norma, introdotta lo scorso anno su

una proposta, che modulava per fasce di reddito l'addizionale Irpef regionale e che, in sostanza, consentiva alle famiglie meno abbienti un risparmio complessivo di ben 21 milioni di euro. Da domani, purtroppo, non sarà più così. I debiti, quelli del 2007 per ora, accumulati dalla sanità calabrese per inadeguatezze politiche e amministrative e anche per l'assenza di controlli, saranno in parte pagati dai sog-

getti con un reddito annuo tra i 15 e i 25 mila euro". E conclude: "Non essere riusciti, dopo tre anni di governo della sanità e della Calabria, successivi ai cinque disastrosi del centrodestra, ad assicurare efficienza al settore e neppure a quantificare con certezza il debito per il periodo 2001/2006, dovrebbe indurre tutti noi a una profonda riflessione. Se pensiamo che per il 2008 si profila un ulteriore indebi-

tamento della sanità per oltre 300 milioni di euro, capiamo tutti che per le gravi questioni da fronteggiare occorrono non azioni di routine, ma provvedimenti risolutivi i cui costi, però, non possono essere scaricati sulle spalle della povera gente".

Pino Toscano

BADOLATO - Lo afferma il sindaco Parretta

L'Unione dei Comuni dovrà creare progetti per aggregare i territori

BADOLATO - Unione dei Comuni sì "ma con juicio". Da un lato, il sindaco di Badolato, Nicola Parretta, si dice favorevole alla realtà istituzionale che sostituirebbe la Comunità Montana "Versante Jonico", ente che danzerà tra soppressione o ridimensionamento fino al 30 giugno, data entro cui la Regione produrrà la decisione definitiva sul suo destino. Dall'altro, però, chiede che si avvii una discussione sulle prospettive che si aprirebbero. Badolato, per decisione del commissario prefettizio ha aderito al progetto di Unione dei Comuni portato avanti dalla Comunità Montana del presidente Alfredo Lancellotti. "Ma credo che l'adesione debba essere una scelta politica, non commissariale" sottolinea il sindaco, che evidenzia come la sua amministrazione, che sta analizzando lo statuto, pur essendo ben disposta nei confronti del progetto, intende comunque esprimersi ufficialmente. Nel dibattito, per il gruppo di opposizione, si inserisce Franco Nisticò che chiede all'amministrazione di evitare eventuali ripensamenti sulla strada, ormai intrapresa, verso l'Unione: "L'unione è necessaria per i Comuni, che altrimenti avrebbero gravi danni economici dalla scomparsa della gestione associata dei servizi". E in attesa dell' "ora della verità", Parretta ha indirizzato una missiva al presidente Lancellotti: "Prima di tutto - ha spiegato - cerchiamo di capire se la Versante Jonico verrà chiusa oppure no. Nel

caso si concretizzasse la soppressione, allora pensiamo ad un'Unione dei Comuni che vada ben oltre la semplice gestione di alcuni servizi". Ragiona, infatti, in un'ottica comprensoriale il sindaco di Badolato, spiegando come sia necessario inquadrare la nuova, possibile, entità amministrativa in un sistema territorialmente omogeneo, in grado di offrire tutta una serie di servizi che andrebbero dalla gestione associata dei tributi, e dalla attuale attività operativa, alla polizia municipale (cui peraltro già si pensa da tempo) fino anche alla raccolta dei rifiuti. Ma, dunque, non solo gestione di servizi. Parretta pensa, infatti, ad una realtà istituzionale più forte e rappresentativa: "Non è più il

tempo di badare al proprio orticello - scandisce - La situazione odierna impone un rinnovamento che deve spingere i Comuni a stringere forti legami reciproci, per contare di più nel reperimento di fondi regionali ed europei e, con un grande bacino di cittadini, per essere forti ed autorevoli nella rappresentatività con le istituzioni". Inoltre, il primo cittadino mira anche ad un'unione che rispecchi un'omogeneità di interessi oltre che al territorio, "una realtà che coinvolga, ad esempio il territorio costiero del basso Ionio, insomma, un'aggregazione comprensoriale".

Francesco Ranieri